

LUCE E VITA

Domenica 27^a fra l'anno

Anno 51° N. 33

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

5 OTTOBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

IL POPULISMO NON SI ADDICE ALLA CHIESA

Se c'è un termine oggi molto usato per definire la Chiesa è quello di « Popolo di Dio ». E' stato il Concilio a « lanciarlo » nel linguaggio comune dei cristiani. O meglio, rilanciarlo, perché la Chiesa viene definita come « popolo di Dio », già nel nuovo Testamento, dagli scrittori cristiani dei primi secoli. Dopo S. Agostino venne usato sempre meno, questo è vero, e negli anni precedenti il Concilio si preferiva definire la Chiesa come « Corpo mistico di Cristo », piuttosto che come « Popolo di Dio ». Ma il termine non scomparve mai del tutto, e il Vaticano II non fece che appoggiarsi alla più antica tradizione, rimasta tra l'altro sempre viva nella liturgia.

LA DIZIONE « POPOLO DI DIO »

Dal Concilio in avanti, comunque, la dizione « Popolo di Dio » diventa usuale. Quasi sempre viene usata a proposito, ma non mancano le volte che viene usata anche a sproposito. E' il caso di quei cristiani che sfruttano tale dizione per avallare il gruppettarismo del dissenso e la polemica anti-gerarchica.

Si appellano al Concilio; dicono che con la nozione di « Popolo di Dio » ha rivoluzionato l'ecclesiologia, sostituendo alla vecchia ecclesiologia « piramidale » e verticistica, una ecclesiologia

orizzontale e comunitaria, dove l'autorità nasce « dal basso », e la gerarchia ha una parte secondaria e subordinata alla comunità. Ma le cose stanno veramente così?

Del problema si occupa l'editoriale dell'ultimo fascicolo de « La Civiltà Cattolica », e la risposta è no. A giudizio della rivista dei gesuiti il Concilio, con la nozione di « Popolo di Dio » ha profondamente rinnovato la ecclesiologia cattolica, ma

non l'ha capovolta. Non l'ha fatto e non voleva farlo.

Intanto perché il Concilio ha dato la preferenza alla nozione di « Popolo di Dio » per definire la Chiesa. Risponde « La Civiltà Cattolica »: « per integrare il concetto di « corpo mistico », che da solo non era sufficiente ad esaurire la complessità e la profondità del mistero della Chiesa; perché in tal modo, della Chiesa, veniva messo in risalto « la dimensione comunitaria e

L'invito del Papa alla recita del Rosario

« Invitiamo ancora una volta tutto il popolo cristiano alla pratica di una forma di preghiera giustamente cara alla pietà cattolica, e che nulla ha perduto della sua attualità nelle difficoltà dell'ora presente: intendiamo parlare del Rosario della SS. Vergine Maria... »

Il Rosario, nella sua forma stabilita da S. Pio V — come in quelle più recenti, che, col consenso della legittima autorità lo adattano alle necessità odierne — sia veramente, secondo il desiderio del nostro amato predecessore Giovanni XXIII, una grande preghiera pubblica ed universale, in faccia ai bisogni ordinari e straordinari della Chiesa santa, delle nazioni e del mondo intero, questo Rosario che è come una sintesi del Vangelo, è ormai una devo-

zione della Chiesa.

Per mezzo di questa preghiera a Maria, Madre Santissima di Dio e madre nostra, noi adempiremo a fare adempiere il voto del Concilio che « tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e degli uomini, perché Essa, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora, esaltata in cielo sopra tutti i Santi e gli Angeli, nella comunione di tutti i Santi interceda presso il Figlio suo, affinché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle già insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio; a gloria della Santissima ed indivisibile Trinità » (L.G. 69).

PAOLO VI

visibile, sociale e storica, il suo carattere di comunità di salvezza, il carattere pellegrinante, l'inserimento nella storia umana, l'universalità»; per « rimettere in migliore e più esatto equilibrio le varie componenti del Popolo di Dio, ridando ai laici il posto e le funzioni che ad essi spettano nella Chiesa, e collocando la Gerarchia, in maniera più chiara ed evidente all'interno del Popolo di Dio », tagliando così anche « alla radice il clericalismo », e dissipando « l'equivoco che riduceva la Chiesa al clero e alla Gerarchia ».

IL CARATTERE GERARCHICO DELLA CHIESA

Tutto qui, anche se è molto. Ma nessun « capovolgimento ecclesiologico », nessuna intenzione di mettere fuori gioco la Gerarchia, nessuna contrapposizione tra Chiesa « comunità » e Chiesa gerarchica, afferma « La Civiltà Cattolica ». Il Concilio non ha rinnegato il carattere gerarchico della Chiesa, a beneficio del suo carattere comunitario, popolare. Al contrario, assieme al suo aspetto comunitario, ha affermato a chiare lettere la sua dimensione gerarchica. Ha solo realizzato una sintesi ecclesiologica più equilibrata tra i vari elementi che compongono la Chiesa, tra valori comuni a tutti i cristiani e funzioni particolari di alcuni di essi. E lo ha fatto collocando la Ge-

rarchia all'interno del Popolo di Dio, ma riconoscendo ad essa una precisa funzione di magistero e di guida su tutta la Chiesa, funzione — ha ancora sottolineato il Concilio — che non viene ad essa dalla comunità ma direttamente da Cristo. Ha unito, insomma, non diviso. E « se ne stravolgono il pensiero e l'intenzione, quando si cerca di dividere e di opporre ciò che il Concilio ha unito, disfacendo la sintesi che con tanta finezza esso ha compiuto ».

Occorre anche avere ben chiaro il senso con cui il Concilio usa la dizione « Popolo di Dio ». Certa ecclesiologia « democraticista » e « populista » propria di alcuni gruppi del dissenso nasce e si sviluppa su un falso concetto di « Popolo di Dio ». Alcuni assumono il termine « popolo » nel senso politico che ha nel mondo moderno — ed in particolare nelle democrazie rappresentative occidentali — e finiscono così per contestare l'esistenza nella Chiesa di ogni autorità che non venga dalla base, dal popolo: essi vorrebbero che anche nella Chiesa valessero le regole del sistema democratico e rappresentativo, e che chiunque nella Chiesa esercita una funzione di governo venisse eletto dalla base e agisse in suo nome. Altri vanno oltre, e prendono il termine « popolo » in senso classista-marxista e finiscono per introdurre nella Chiesa la lotta di classe tra il « popolo » dei semplici fedeli (classe subalterna, che sarebbe stata spogliata di tutti i suoi poteri) e Gerarchia (classe dominante, che avrebbe usurpato a suo vantaggio tutti i poteri nella Chiesa): il popolo — dicono — deve ora lottare per « riappropriarsi » dei poteri usurpati dalla Gerarchia!

Ma il Concilio ha usato in

Parole, Parole, Parole.....

Il gioco è presto fatto. Basta setacciare le parole in modo da lasciar passare soltanto quelle ammesse dal linguaggio ufficiale; poi si infilano come birilli, o come grani d'un rosario — passi il paragone un po' oltraggioso — e ne viene un discorso.

Ne volete un esempio?

Eccolo: la situazione attuale è caratterizzata da una arretratezza che non consente di liberarsi dai vincoli di una tradizione e di sospingersi verso valori di progresso e di autenticità; si tratta di portare avanti un discorso nuovo, che si apra alle istanze e recepisca la problematica più urgente del futuro così da smuoversi dalla condizione di stallo e di immobilismo in cui si è: la libertà è ormai dimensione acquisita e una componente fondamentale dell'assetto che dev'essere creato; il passaggio dal vecchio quadro culturale e la coraggiosa accettazione della prospettiva che qualifica l'uomo d'oggi implicano una spinta in avanti verso un'impostazione diversa — più valida e più idonea — della struttura a tutti i livelli, che recuperi il senso profondo dell'apertura a campi d'azione sempre più vasti e lo collochi in uno spazio non mortificante, ma libero da condizionamenti e capacità di, eccetera, eccetera.

Qualcuno mi potrà chiedere: scusi, che cosa sta dicendo? Sta facendo un discorso scientifico di sociologia? Macché: sto, appunto, scegliendo alcune parole in voga e infilandole a piacere senza dir nulla se non la vaga sensazione di un suono, poco gradevole per giunta. Volevo dare un esempio del vaniloquio attuale. E potrebbe continuare all'infinito; magari riprendendo dac-

capo ogni volta, come un disco rotto. Tanto, l'importante non è che si comunichi qualcosa; l'importante è che si parli in gergo — dà un tono — e che si usino i vocaboli apparentemente più impegnati, ma in realtà più indeterminati, più sfumati, più vuoti...

Il brano che ho letto potrebbe benissimo, talvolta, essere messo in bocca indistintamente a un professore universitario, a un politico o perfino a qualche prete in un momento di poco rispetto... E poi irridiamo il linguaggio di curia. E' un modello di concretezza e di precisione rispetto a quello

della grande curia che son diventati i centri di potere.

Ho il sospetto che non si abbia nulla da dire, in certe occasioni. A meno che si voglia barare non facendosi capire...

Ho nostalgia dei discorsi composti pulitamente da soggetto, predicato e complemento; che dicono pane al pane e vino al vino. Dalle mie parti si dice: parla come mangi. Sacrosanto. E il Vangelo impone: il vostro linguaggio sia sì sì, no no: ciò che cresce è dal Maligno. Sì sì, no no: è la semplicità d'un atto di carità verso il fratello. E' la riscoperta della poesia nella vita d'ogni giorno...

Sa. Ma.

OTTOBRE MISSIONARIO

L'esigenza di una Chiesa aperta a Dio e ai fratelli è una realtà che fa crescere e vivifica la Chiesa. Se essa rimanesse chiusa diventerebbe un ghetto e non una comunità di amore.

Quest'apertura agli altri è missione, cioè un crescere per far partecipi gli altri della Paternità di Dio.

Ecco allora come in questo mese di ottobre siamo chiamati a scoprire questa realtà missionaria della Chiesa e poter meglio essere annunzio agli altri della paternità divina.

Primo momento di questo annunzio è la preghiera, incontro con il Padre.

L'uomo di oggi cerca l'Amore, la felicità e noi che abbiamo conosciuto l'Amore del Padre, Cristo, siamo tenuti ad annunziarlo.

Questo è il compito inderogabile del Battesimo.

Sentiamo in questa prima settimana l'esigenza di pregare perché tutti sentano la presenza del Padre di tutti.

Certo non possiamo fermarci solo a questo mese di ottobre ma dovremmo essere sempre in questo atteggiamento di preghiera per sentire il Padre e annunziarlo. Nella misura in cui noi saremo uniti a Cristo, potremo essere annunzio vero ed efficace del Padre.

E' questo anche l'invito che è nato nell'Assemblea delle Pontificie Opere Missionarie che si è tenuta a Roma in occasione dell'Anno Santo dal 9 al 12 settembre u.s.

IL MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA DI MOLFETTA

ESPRIME il suo vivo dolore per i fatti recentemente compiutisi in Spagna e, condividendo l'operato e il rammarico di S. S. Paolo VI,

INVITA, accogliendo l'appello del presidente dell'A. C. Italiana M. Agnes, tutti i suoi aderenti, i cristiani e gli uomini di buona volontà ad operare nell'aderenza al Vangelo e agli ideali di giustizia, pace e fratellanza, affinché tutti gli uomini, che si trovano nelle stesse condizioni del popolo spagnolo, trovino la forza di riscattare la propria naturale libertà e sconfiggere l'odio e la violenza che li opprime.

FATTI E PROBLEMI

È ESECRANDO OGNI DELITTO

Dopo un processo durato poche ore, nella Spagna di Franco sono state pronunciate cinque sentenze capitali.

Un processo che, nel modo come è stato condotto, è sembrato una dolorosa farsa per l'opinione pubblica mondiale ed assumendo il valore di un crimine perpetrato nei confronti di chi, in quel processo, ha dovuto confessare delle colpe solo perché sottoposto ad inumana tortura.

La sentenza di Madrid appare ed è iniqua, così come ci apparve — lo ricordiamo su questo stesso foglio — quella pronunciata nei confronti del card. Mindszenty. Anche in quel processo si usò la stessa metodologia della tortura per estorcere una confessione.

Come la sentenza nei confronti del Primate di Ungheria suscitò un'eco di sdegno in tutti gli spiriti liberi, così il verdetto di Madrid ha turbato l'uomo della strada e quello della cultura e della scienza, i quali, nel sacrificio dei condannati a morte da Franco, hanno reso omaggio alla libera espressione dei molteplici diritti dell'uomo, ivi compreso quello della opposizione ad ogni forma di totalitarismo e di dittatura.

E' un sacrificio di giovani esistenze che commuove e che rende ancora più inspiegabile la volgarità usata dalla stampa madrilenica all'indomani della esecuzione delle condanne.

Un quotidiano di Madrid ha persino attaccato il Papa che per ben tre volte aveva invocato clemenza.

La voce di Paolo VI che racchiudeva in sé quella di milioni di credenti non solo non è stata ascoltata, ma

come s'è detto, è stata addirittura attaccata con volgari insinuazioni.

Il Pontefice, con il Suo alto intervento, avrebbe, a dire del quotidiano spagnolo, "anteposto la politica all'amore".

Come se il pressante e reiterato appello del Pontefice non fosse invece una limpida manifestazione di amore paterno e che Gli ha aperto il cuore a sentire come proprie quelle ispiegabili condanne.

Non è parso bene al quotidiano spagnolo che i responsabili dei popoli abbiano concordemente stigmatizzato, e con fermezza, un atto che "infrangendo ogni considerazione umanitaria, offende profondamente la coscienza di ogni paese civile".

Sarebbe in questa universale presa di posizione, la "vile follia dell'Europa". E tra le voci folli è collocata anche quella di Paolo VI che appare allo scriba madrilenico "metallica e strana", mentre in realtà quella voce, e non soltanto quella, è carica di vibrazioni umanitarie che, pare, solo lo scriba spagnolo ed i suoi accoliti non riesca a cogliere.

Il vero è che, l'unanime sdegno onora il cruento momento storico presente e va da sé che in questo coro, certo non folle, deve essere avvertita la voce umile ed oscura che è registrata in queste righe.

E qui la nostra meditazione, per essere oggettiva, non deve tacere anche di altri episodi, altrettanto esecrandi che quelli di Madrid, di Barcellona e di Burgos, anche se non diffusi a dovere dai mass-media.

Ci riferiamo alla impic-

cagione di un sacerdote in Ucraina.

Corpo del reato? Svolgeva attività religiosa tra il popolo.

L'attività ministeriale del sac. Michele Luckiy era tanto apprezzata e richiesta dai fedeli, quanto controllata ed ostacolata dalla polizia dell'Ucraina.

Ci riferiamo ancora alle

undici persone condannate a morte in Unione Sovietica "per reati meno gravi dell'omicidio".

Se una condanna bisogna elevare, la si elevi sempre, perché i diritti dell'uomo sono sacri ed inviolabili dovunque e si macchia di crimine chiunque li conculchi. Sia che questo avvenga nella Spagna, sia che avvenga in Russia: sia a Madrid che a Drohovyc.

c.d.g.

PRETI DI DOMANI

Forse era la prima volta che nella Chiesa italiana si verificava un convegno del genere su piano nazionale. Ottanta seminaristi, rappresentanti quasi tutte le regioni italiane, si sono incontrati a Pian de' Mucini (Massa Marittima). Tutti studenti di teologia e quindi prossimi all'ordinazione, questi giovani offrivano, già con la loro presenza, un'immagine inconsueta ai nostri occhi, del sacerdote di domani. Sparite le tonache di un passato ormai lontano, ci siamo trovati di fronte un campione sufficientemente rappresentativo e rivelatore di una nuova generazione di clero: uomini vivi ed esuberanti, esistenze donate a Cristo e alla Chiesa nelle quali brillava una consapevolezza interiore ed un sereno equilibrio. Attentissimi alle lezioni, spregiudicati e senza complessi nelle conversazioni, esemplari nei momenti di preghiera e nelle celebrazioni liturgiche.

Dopocena, quando riuniti in un gran cerchio sotto le stelle, si dava via libera all'allegria più sfrenata: barzellette, imitazioni, storie mimate, canti satirici. Cose fatte di nulla, ma dove l'ilarità, l'allegria di stare insieme e di burlarsi a vicenda, raggiungevano un diapason altissimo. E forse siamo stati molto vicini, in quel momento, non ne dubitiamo, al segreto dei segre-

ti: a quello della gioia che sta alla base della missione della Chiesa. L'allegria profonda, essenziale, quella che è più difficile comunicare al mondo, ma che si incontra immediatamente quando si è insieme, come in una famiglia ritrovata in purezza di cuore e apertura fraterna e senza riserve.

Resta, e di interesse non minore, da accennare al contenuto di studio e alle conclusioni raggiunte. Promosso dall'Azione Cattolica e dallo zelo infaticabile dell'Assistente generale mons. Maverna che ne era il relatore principale, l'incontro si proponeva di esporre ai giovani preti di domani le difficoltà, le speranze, i metodi, i programmi dell'associazione laicale che è ancora oggi la più vicina e partecipa nell'azione pastorale della Chiesa. Ma nell'offrire un'immagine di se stessa, attraverso tutti i travagli storici e organizzativi, ed anche le sue incertezze e difficoltà attuali, l'Azione Cattolica presentava in realtà il quadro complesso della situazione attuale della Chiesa e dell'esistenza cristiana, niente affatto riducibile a formulette semplicistiche né risolvibile con puntate integristiche o disimpegno fideistici.

Il rapporto fede e storia, natura e grazia, evangelizzazione e impegno politico stavano al centro dei dibattiti

che pure avevano come fine la costruzione della comunità cristiana nella Chiesa locale e il suo annuncio al mondo della novità cristiana.

Quale cultura può mediare il messaggio perenne di Cristo oggi?

E' quanto si domandavano pensosamente questi giovani, impazienti, alcuni, di arrivare a punti risolutivi e di efficacia storica immediata. « Ma il problema per noi — ci diceva uno di loro a tavola — è di non essere precipitosi. Forse in passato il clero si è affidato troppo alla fretta di raggiungere certi obiettivi pastorali e per far ciò ha strumentalizzato tutto, Azione Cattolica compresa, per poi ripudiarla se non dava soddisfazioni immediate. Ora c'è da capire che, sia nella Chiesa che nella società civile cresce quello che si semina e quello che si coltiva con pazienza, rispetto e amore.

Se riusciamo a capire questo (ma soprattutto a farlo) forse usciremo dalla nevrosi che tormenta ancora le giovani strutture di questa Chiesa rinnovata uscita dal Concilio ».

g. f.

MENTRE SI RIAPRONO I SEMINARI

UN PENSIERO AL MESE PER L'ANNO SANTO

"Se un frutto dell'Anno Santo ci sta particolarmente a cuore, è quello di un nuovo incremento delle vocazioni per i vari ministeri ecclesiali — specialmente per il presbiterato — e per la vita religiosa, perché per impiegare i mezzi della salvezza che l'Anno Santo particolarmente segnala e fornisce a tutti i fedeli, ci vorranno sempre dei sacri ministri e il mondo, anche quello di oggi e di domani avrà sempre bisogno di testimoni del Vangelo che nella piena sequela di Cristo dimostrino ai loro fratelli la via della penitenza e della santità.

Pertanto bisogna accogliere con diligente attenzione la voce di Dio, il quale non cessa mai di stimolare e di invitare gli eletti, perché, svolgendo il ministero sacerdotale e rendendo fedele testimonianza di vita religiosa, si consacrino generosamente al servizio della Chiesa e di tutto il genere umano: alcuni saranno da Dio chiamati, nell'offerta di se stessi attraverso la obbedienza e il sacro celibato, ad insegnare, santificare e guidare il popolo fedele in ogni parte del mondo, come sacerdoti di Cristo; altri egualmente, uomini e donne, di varie età e condizione, si sentiranno attratti verso la vita religiosa, per cui, adempiendo le promesse del Battesimo secondo un genere di vita più elevato, interamente vivano nello Spirito ed arrichino un reale vantaggio alla Chiesa stessa ed alla umana società."

PAOLO VI

IL POPULISMO...

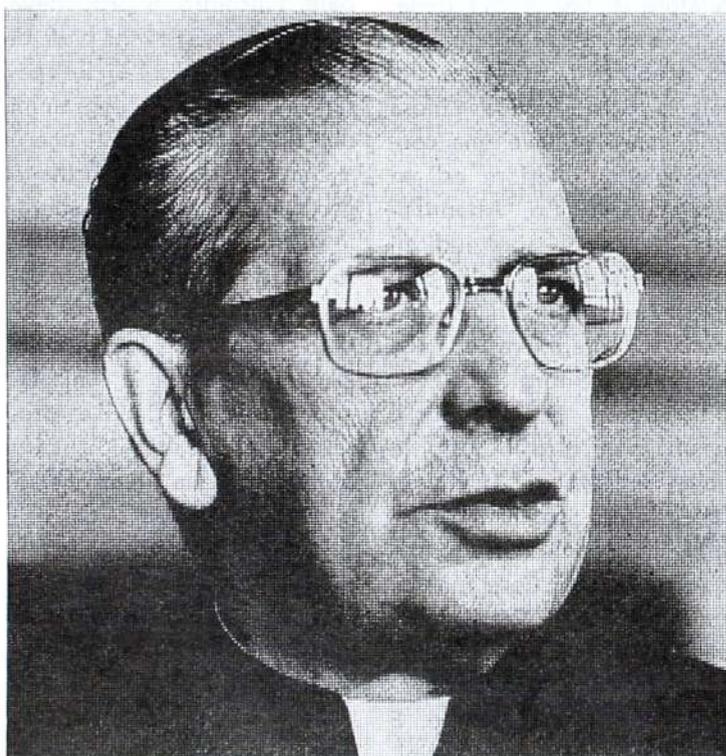
(continuaz. dalla pag. 2)

questo senso il termine « Popolo »? La risposta è chiaramente negativa. « Il Concilio ha usato il termine "Po-

polo di Dio" — scrive "La Civiltà Cattolica" — esclusivamente in senso biblico e tradizionale, cioè nel senso che esso ha nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e nei Padri della Chiesa: in senso perciò religioso e non socio-politico ». Ciò che è caratteristico di questo « popolo » che è la Chiesa, non è tanto che esso sia un popolo, quanto che esso sia « di Dio », « di Cristo ». Perché esso non nasce da una comune esperienza politica ma dall'Alleanza di Dio con l'uomo, suggellata definitivamente dal sangue di Cristo; è un popolo sotto il profilo religioso non politico.

Sono notazioni persino ovvie, se oggi non ci fosse chi le mette in dubbio o le travolge con interpretazioni che si pongono fuori sia della lettera che dello spirito del Concilio. E non solo dal Concilio — conclude « La Civiltà Cattolica » — ma della stessa linea cattolica.

Gi. Ri.



Il nuovo Presidente Generale dell'Associazione Cattolica Internazionale Opus Dei, Rev. Don Alvaro Del Portillo.

MOLFETTA

PARROCCHIA SACRO CUORE

NOVENA A S. GERARDO

Il 7 ottobre inizia la novena in onore di S. Gerardo Maiella. Sarà celebrata ogni sera alle ore 18. Il 15 ottobre, vigilia della Festa del Santo, a sera sarà celebrata una solenne liturgia penitenziale. Il 16 ottobre festa di S. Gerardo: al mattino si susseguiranno Sante Messe dalle ore 7 alle 10; a sera conclusione della novena e la tradizionale benedizione del pane.

ATTIVITA' MISSIONARIA

Per iniziativa di un gruppo di giovani si sta svolgendo il mese missionario. Esso viene articolato in quattro momenti: preghiera, sacrificio, offerte, ringraziamento.

Nella giornata del ringraziamento, fissata per il 26 ottobre, sarà celebrata la Festa del Beato Giustino de Iacobis che precisamente in quello stesso giorno sarà canonizzato dal Santo Padre.

Nelle quattro domeniche di ottobre sarà allestita nei locali adiacenti alla Parrocchia una mostra di libri e oggetti missionari.

RECENSIONE

LEVIA GRAVIA

Il nostro concittadino, P. Gerardo Cappelluti, domenicano, ha curato e dato alle stampe un interessante volume (123 pagine), in cui sono raccolti Bozzetti in dialetto molfettese colti dalla viva voce del suo papà, Girolamo Cappelluti.

Nella presentazione del libro il Prof. Vincenzo Valente, tra l'altro, scrive: « Di proprio il raccoglitore ha introdotto, con opportunità e discrezione, osservazioni ed annotazioni che possono essere utili a una migliore intelligenza dei testi, i quali rientrano quasi tutti nel grande filone della tradizione religiosa e moraleggiante e presentano spunti assai interessanti per una valutazione del sentimento religioso popolare ».

Da parte nostra ci congratuliamo vivamente con P. Gerardo, il quale, sebbene fisicamente lontano dalla nostra Molfetta, vi ci abita abitualmente, con la mente e il cuore, come noi qui residenti.

Il lavoro è stato stampato ed allestito nella locale Tipografia Mezzina, nell'agosto di quest'anno.

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Domenica 28^a fra l'anno

Anno 51° N. 34

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

12 OTTOBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

LA LEGGE C'È, MA I CONSULTORI MATRIMONIALI MANCANO

Mentre nelle nostre diocesi si sta approfondendo la lettura e la riflessione sul Documento « Evangelizzazione e sacramento del matrimonio ».

CHE COSA SONO

Li chiamano « cliniche » dei matrimoni. Ma la definizione non è esatta.

I consultori matrimoniali non sono soltanto l'ultima speranza a cui può aggrapparsi la famiglia in crisi nel tentativo di evitare il fallimento; sono anche, e soprattutto, strumenti di appoggio e di sostegno nei momenti in cui le coppie devono affrontare problemi « normali » di ordine psicologico, medico, sociale e morale. Sono — in una parola — istituzioni di servizio alla comunità; istituzioni di cui la società moderna non può più fare a meno.

LA LORO ISTITUZIONE

Dopo l'infausta vicenda del divorzio (infausta anche perché molti hanno creduto di avere, con il divorzio, risolto i problemi della famiglia!), qualche passo avanti, sia pur tardivo è stato fatto: la legge sul diritto di famiglia, quella sui diciottenni, e infine quella, approvata il 23 luglio di quest'anno, che prevede finalmente l'istituzione di consultori matrimoniali. Anche in Italia, dunque, ci si è accorti che esiste il problema. Ma il cammino è tutto da fare. I consultori sono istituzioni specialistiche, richiedono per-

sonale esperto, tecniche rigorose, esperienza consolidata. Nel nostro paese tutto questo manca. Gli unici veri consultori che esistono da noi (poco più di una cinquantina) sono d'iniziativa privata; la maggior parte di essi aderisce all'UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali); qualche altro è di natura diocesana: tutti sono di ispirazione cattolica. Non riteniamo si possano definire veri consultori certi istituti sorti recentemente per iniziativa laicista-radicala con il prevalente scopo di propagandare i mezzi anti-concezionali.

La nuova legge varata dal-

lo Stato è comunque buona. Due sono i pregi: anzitutto si vede il consultorio come « un servizio di assistenza psicologica e sociale » non solo « per la preparazione alla maternità e alla paternità responsabile » ma anche « per i problemi della coppia e della famiglia ». In secondo luogo la legge vuole che i consultori operino « nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti ». Di qui la disposizione che autorizza la creazione di consultori non solo pubblici ma anche per iniziativa di « istituzioni ed enti privati ».

IL PROBLEMA PASTORALE

Il problema è anche pastorale. E' ovvio: come nell'individuo, così anche nella

famiglia la fede può sviluppare tutte le sue potenzialità solo se fondata sulla maturità umana e sull'equilibrio psicologico. Aiutare la coppia e la famiglia a raggiungere e a salvaguardare tale equilibrio (è questo il principale scopo dei consultori) è un presupposto prezioso per la crescita cristiana e l'impegno apostolico della famiglia. Per questo la Conferenza episcopale, nel recente documento su « Evangelizzazione e sacramento del matrimonio » ha affermato che « una pastorale globale del matrimonio e della famiglia non può assolutamente disinteressarsi dei consultori ».

Ma, dal punto di vista pastorale c'è anche un altro aspetto, oggi specialmente accentuato dal pluralismo e spesso dal radicalismo ideologico dominante nella nostra società. Lo spiega mons. Fiordelli, presidente della commissione famiglia della CEI: « Nei consultori vengono trattati problemi di grande delicatezza che possono toccare anche l'intimo delle coscienze ». E ancora: « i credenti hanno diritto di avere a disposizione un consultorio al quale possano rivolgersi con la certezza di essere illuminati secondo i principi della loro fede ». Per questo la CEI ha raccomandato alle Chiese locali di favorire l'istituzione di consultori « professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica ».

In queste settimane sono in corso seminari di studio

Ottobre Missionario SACRIFICIO

Aprirsi a Dio e agli altri.

E' l'esigenza missionaria della Chiesa. Perché questa esigenza diventi reale si deve cominciare con la penitenza, cioè con il rinnovare la propria adesione a Dio e distaccarsi dal male, dal peccato.

Questo è il vero sacrificio che il Signore ci chiede. Ogni cristiano deve rettificare la sua realtà battesimale ritornando a Dio, e da questa svolta sorgerà l'esigenza di mettere al servizio dell'umanità la fede riscoperta.

E' necessario, perché il problema missionario venga sentito in tutta la sua dimensione, far recuperare ai cristiani il dono della fede.

Non basta scoprire la propria fede, bisogna farla passare nelle opere, « perché gli uomini vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli » (Mt. 5, 16).

La Giornata missionaria Mondiale non sono le missioni, è solo un momento in cui esprimiamo materialmente questo nostro sentire. Da noi si chiede soprattutto il sacrificio della « penitenza » e della testimonianza.

organizzati dalla Commissione episcopale per la famiglia allo scopo di sensibilizzare gli operatori della pastorale e le persone qualificate sulle finalità, le caratteristiche e le modalità organizzative dei consultori. Il primo seminario si è svolto a Verona, gli altri due si tengono a Collevale e a Napoli. Gli incontri sono diretti dallo stesso mons. Fiordelli e coordinati da un sacerdote maltese, don Charles Vella, specialista nel settore (è autore del volume « Consulenza matrimoniale », edito dall'Ave, definito da don Ligeri: « l'opera più concreta e completa pubblicata finora in Italia »). Le relazioni sono tenute dagli esperti dell'UCIPEM. La serietà e il rigore scientifico che caratterizzano tali incontri vogliono soprattutto sottolineare che la nascita e la conduzione di un consultorio non può essere frutto soltanto di buona volontà e di intenzioni altruistiche: « la qualificazione professionale e la specializzazione del servizio — è stato detto in uno dei seminari — devono essere la prima e fondamentale ambizione di un consultorio cattolico ».

« Ci accingiamo — ha detto mons. Fiordelli — ad un lavoro che non vuole essere davvero né trionfalismo né propaganda, né malinteso proselitismo, ma un servizio reso alla grande causa della famiglia ».

GIUSEPPE VENTURINI

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

12 ottobre

Salus - Grillo - Mastroianni

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 ottobre

Farmacia Cervellera

16 - 31 ottobre

Farmacia De Trizio

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

Non il potere ma l'amore

"Quando l'uomo passa dall'egoismo all'amore, il peccato è vinto e si costruisce il Regno di Dio".

Così l'editoriale di Civiltà Cattolica, nel presentare ai lettori il numero del 15 marzo.

E' una angolatura particolare del male la focalizzazione che la rivista dei Gesuiti fa, quando dopo aver esaminato le sue sfaccettature prismatiche, le sintetizza "nell'egoismo del cuore dell'uomo", sollecitato dal "potere delle tenebre", forza erompente del male e sollecitatrice alla colpa.

"Il rifiuto di Dio e degli altri" che sempre abbiamo chiamato peccato è "il male" che è "nel cuore dell'uomo" e che ben merita tutta la ripulsa detestatrice.

C'è, s'è detto, bisogno che l'uomo passi dall'egoismo all'amore.

E' spaventosamente ricca di egoismo la società del consumismo, e nella misura in cui immerge nei valori apparenti che la corsa al benessere offre, materializza il "rifiuto degli altri": intendiamo dire il rifiuto della povertà, della sofferenza, del dolore, dell'ignoranza e del bisogno degli altri, divenendo automaticamente anche "rifiuto di Dio"; distacco da Dio.

Ed allora dove troverà l'uomo contemporaneo le energie che gli renderanno possibile il superamento dell'egoismo?

Bisogna mirare alla sorgente: noi la troviamo in Dio che tutti dobbiamo sentire vicino.

Ricordiamo di aver letto presso un autore russo un pensiero che citiamo liberamente rispettando però con esattezza il contenuto: "Ma

Dio è tanto in alto e noi siamo un mucchio di formichette: come può vederci tutti...

Dio non è lontano, perché il cielo di Dio è il cuore dell'uomo: è lì il Suo Regno ed è lì che Egli vince per l'uomo il peccato, è lì che avviene il trionfo dell'amore. Tutto questo lo opera il Dio della Rivelazione, non il Dio-Natura o il Dio-Potere rievocato ne "La Storia" di Elsa Morante.

Questo Dio cristiano non ha frontiere e supera onnipotentemente l'unica frontiera che potrebbe sbarrargli il passo per incontrare l'uomo: il suo egoismo.

Come si fa a pensare ad un Dio "tanto in alto", quando il Figlio di Dio s'è voluto chiamare "Figlio dell'uomo" ed è venuto nella storia non per essere il Potere ma l'Amore, non per essere servito ma per servire. Ed è come Figlio mandato dal Padre che grida la Sua immanenza perenne: "io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli".

E qui, per un momento, per quanto concerne il discorso religioso, possiamo fare nostra la riflessione della Morante: "Ah Cristo, sono duemila anni che aspettiamo il tuo ritorno!" "Io", risponde lui, "non sono mai partito da voi. Siete voi che ogni giorno mi linciate, o peggio ancora, tirate via senza vedermi, come se io fossi l'ombra di un cadavere... Io tutti i giorni vi passo vicino..."

Commentiamo noi: l'uomo moderno non vuole vedere l'Amore forse perché vede trionfare le forme appunto del Potere e dell'odio.

Il giro d'orizzonte che può essere compiuto nei vari punti del globo, ci pone — nella visione dei conflitti non soltanto di natura bellica ma semplicemente di lotta — di fronte alla scot-

(continua a pag. 4)

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

IL TESORO DELLA MADONNA DEI MARTIRI

Caro e reverendo direttore,

permetta anche a me di dire quello che penso della festa della Madonna dei Martiri. Condivido quello che ha scritto il prof. Tridente Mauro circa la gazzarra incivile e villana che anche questo anno si è verificata sul sagrato della Cattedrale, ma chiedere la abolizione della processione è sproporzionato. A prescindere dal fattaccio iniziale, credo che tutti eravamo in processione per rinnovare un rito commovente, quasi tutti per fare un omaggio alla Vergine, la gran parte per compiere un pellegrinaggio e per pregare.

Quanto mi ha disturbato è quello che sto per descrivere.

Mentre seguivo la processione ero spesso disturbato nel mio rosario da alcuni che erano interessati non alla Madonna ma al suo carico e prezioso « vestito ». Mi sembrava che dopo una breve Ave Maria il loro interesse andava altrove. Affascinati dal luccichio di tanti ori esprimevano, nel volto compiaciuto, l'orgoglio pae-

sano che mostra al forestiero vicino, la quantità, il valore artistico, e quello in denaro. Mi è sembrato che la quasi totalità dei fedeli si compiaccia più o meno così, che ami questa ostentazione, che gli va bene l'immagine della Vergine che non è più un simulacro, cioè figura e immagine, della Madre del Signore, ma ostentazione e mostra in Oro.

Mi rendo conto che tutto questo fa parte della tradizione, ed io amo la tradizione, ma questa tradizione mi pare offensiva della venerazione che i cristiani esprimono per le immagini sacre. E vorrei aggiungere un'altra considerazione e proposta.

Poiché si desidera, e credo giustamente, restaurare la chiesa del Santuario, perché non prendere almeno una parte del tesoro che i fedeli offrono, non certo perché la Madonna, secondo i nostri gusti, lo ostenti una volta all'anno?

Nulla si può fare, e i sacerdoti devono essere in prima linea, per educare il popolo cristiano ad una retta fede e devozione?

Vorrei tanto che mi si rispondesse, mi si chiarisse in che cosa non sono tra i « veri devoti » della Madonna.

Molfetta 20 settembre 1975

A. P.

FATTI E PROBLEMI

Due Convegni dell'A.C. Italiana

SETTORE GIOVANI

Si è chiuso a Roma il Convegno nazionale per i responsabili diocesani del settore giovani di Azione Cattolica. Il Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, concludendo i lavori, ha sottolineato l'importanza della giornata di preghiera e di solidarietà che i partecipanti al Convegno hanno voluto offrire per i fratelli spagnoli uccisi « in un Paese i cui governanti osano dirsi cattolici ». Alla solidarietà che i giovani hanno espresso anche attraverso un loro comunicato, si è unita quella di tutta l'Associazione che, al di là dello sdegno e della riprovazione, vede riconfermata in queste tragiche vicende la necessità di impegnarsi maggiormente per la evangelizzazione, un'evangelizzazione che sia annuncio e liberazione per l'uomo di oggi. Inoltre il prof. Agnes ha rilevato l'importanza, in questo decimo anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ognuno se ne senta responsabile e si impegni sempre più a viverlo e renderlo operante nelle realtà delle chiese locali. Agnes ha sottolineato come tutti, ma i giovani in particolare, siano chiamati a dare un contributo creativo nella costanza quotidiana per rendere sempre più vitale il passaggio dal momento profetico del Concilio a quello operativo. Il Presidente Agnes ha ancora ricordato il Convegno della Chiesa italiana che avrà luogo nell'autunno 1976 sul tema: « Evangelizzazione e promozione umana » definendolo « un appuntamento che interpella la nostra coscienza ecclesiale » e invitando tutti a creare le condizioni, gli atteggiamenti e le possibilità perché questo tema trovi ri-

sposta nella coscienza dei cristiani. Ricordando poi il messaggio del Concilio ai giovani, il prof. Agnes ha sottolineato la necessità di offrire alla società italiana di oggi, personalità cristiane capaci di vivere in sintesi vitale il martirio della coerenza della Fede.

Precedentemente, dopo le comunicazioni sui lavori dei gruppi, la Vicepresidente del settore, M. Teresa Vaccari, indicando le linee di lavoro per il nuovo anno, aveva sottolineato come nel dopo-Concilio il settore giovanile si fosse soprattutto dedicato a portarne avanti i contenuti con una particolare attenzione alla realtà giovanile e a quella socio-culturale, ambedue in profonda trasformazione. I contenuti rinnovati e la maggiore attenzione alla vita hanno rappresentato i punti-forza per l'azione pastorale di quegli anni. Conseguentemente si è avuta una revisione del metodo e delle strutture. Così — ha continuato la Vaccari — il settore ha concorso a identificare le scelte del nuovo Statuto dell'Azione Cattolica Italiana: scelta religiosa e democratica per quanto riguardava i contenuti e scelta associativa-interiore sul piano strutturale. Si è avuto un impegno severo sul piano della catechesi, della liturgia, della formazione al senso della Fede e in essa del primato della Parola di Dio.

Il primo proposito di servizio che il settore giovanile si pone oggi — ha continuato la Vicepresidente — è quello di ricomprendere, riproporre e rivivere il senso di una presenza bene identificata nella sua natura, nelle sue finalità, nelle sue scelte e nel suo cammino. I giovani intendono promuovere una riflessione culturale sulla odierna situa-

zione e sui compiti che essi sono chiamati a compiere, intendono riproporre il significato di una pastorale d'ambiente, tradurre la scelta per il Vangelo in itinerari di catechesi ed essere sempre più fermento ecclesiale nella società italiana.

SETTORE RAGAZZI

Nelle conclusioni che il Responsabile nazionale dell'ACR Dino Boffo, ha presentato al termine del Convegno svoltosi alla Domus Mariae, raccogliendo le indicazioni emerse nei venti gruppi di studio e nelle relazioni di mons. Catti, padre Morandini, Lia Gaggioli, Maddalena Maraschi, Antimo Sportelli, sono stati mes-

si in evidenza i problemi educativi e la metodologia che l'ACR intende sviluppare in una fitta rete di incontri e di corsi di studio.

L'approfondimento del tema del Convegno, « I ragazzi protagonisti nella vita associativa » ha anzitutto maturato la convinzione di fondo che anima gli educatori, sacerdoti e laici che si dedicano a questo settore così importante nella vita della Chiesa: il ragazzo non è un adulto in formato ridotto o un « minorato » incapace di coscienza e di responsabilità. Esso ha un posto molto preciso nella comunità della Chiesa e valori specifici da proporre alla società. Il ragazzo è « capace di partecipazione purché trovi fiducia e forme adatte di vita associativa ».

A Roma "vertice,, dei Vescovi Europei

"Vertice europeo" dei Vescovi a Roma nel quadro dell'Anno Santo. Si svolgerà, presso il Centro di Spiritualità e Cultura al "Salesianum", dal 14 al 18 ottobre e sarà concluso con una solenne celebrazione giubilare in San Pietro, presieduta da Paolo VI.

L'avvenimento è di notevole rilievo sul piano religioso e fa seguito ai due precedenti simposi di studio svoltisi nel '67 a Noordzeerhout in Olanda e, nel '69, a Coira in Svizzera. Il "vertice" di quest'anno servirà per un vasto scambio di esperienze e sarà aperto, martedì 14 ottobre alle ore 18.30, da un'introduzione di mons. Etchegaray, Presiden-

te del Consiglio delle Conferenze Episcopali dell'Europa (CCEE). Seguirà la relazione di M. J. M. Domenach sul tema di fondo del simposio: "La missione del Vescovo al servizio della fede".

Le relazioni-base che introdurranno le discussioni nei tre giorni successivi saranno tenute dal cardinale K. Wojtyla sul tema "La missione del Vescovo: principi teologici", dal cardinale Antonio Poma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, su "Il Vescovo a servizio della fede: questioni di pratica pastorale" e dall'Arciv. mons. R. Coffy su "Vescovi e teologia: Magistero e teologia".

TV-REGISTRATORI-RADIO

SONY

G.B.C.
italiana

MOLFETTA - Estramurale Fornari, 133 - Telefono 914485

INCONTRO FORMATIVO PER I CATECHISTI DI MOLFETTA E GIOVINAZZO

Le settimane di formazione per i catechisti sono ormai un appuntamento improrogabile per le nostre diocesi.

Dal 22 al 27 settembre u.s. nel Seminario Vescovile di Molfetta si sono riuniti i catechisti di Molfetta e Giovinazzo.

Animatore degli incontri è stato D. Vincenzo Labriola di Andria.

I primi incontri hanno avuto come centro di interesse la **figura del catechista**. Il discorso, come è naturale, è iniziato da Gesù Cristo, che effondendo lo Spirito Santo ricevuto dal Padre sulla Chiesa, forma un popolo sacerdotale, regale, profetico.

In quanto « profeta », ogni battezzato è « responsabile della parola di Dio secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale » (DB 183).

Il cristiano, quindi per natura sua catechista, si deve sentire responsabile nell'esercizio di tale ministero profetico.

Per una catechesi organica e sistematica, però la comunità ha bisogno di « operatori qualificati ».

Nello svolgimento del loro compito i catechisti sono prima di tutto **testimoni, insegnanti, educatori** del messaggio cristiano che annunciano.

A seconda delle circostanze, il catechista **pre-evangelizza**, con un dialogo leale sui valori umani; **evangelizza**, detta cioè il primo annuncio dell'amore di Dio all'uomo; **fa catechesi**, che è scuola di vita cristiana per chi ha incominciato il cammino di fede.

I catechisti attingono il mandato di insegnare da Gesù, che ha inventato la « forma comunitaria » dell'annuncio: « andate in tutto il mon-

do e predicate il vangelo a ogni creatura » (Mc. 16, 15).

Tracciata la figura del catechista, il relatore ha fatto l'**analisi storica e situazionale** della catechesi in Italia, che si è conclusa con la descrizione dei nuovi catechismi.

Da una catechesi preoccupata solo dell'aspetto nozionistico del sapere religioso, fine a se stessa, e delegata alla parrocchia, si sta passando a una catechesi che ha come centro i soggetti cui è indirizzata.

Affinché la catechesi ai fanciulli sia efficace, quindi, occorre conoscere la « storia » dell'interessato, coinvolgerlo nell'insegnamento, dare una risposta ai piccoli problemi della sua vita.

Per un lavoro più fruttuoso, è necessario coinvolgere la corresponsabilità della famiglia, che prima di tutti conosce il fanciullo.

Il Centenario delle Suore Francescane Alcantarine

Preceduta dall'annunciato programma, il 5 ottobre si è tenuta presso l'Istituto delle Suore Alcantarine in piazza Roma la commemorazione del primo centenario della omonima congregazione.

Suor Anna Maria de Simone con linguaggio facile ma entusiasta, ha rievocato la storia del primo secolo di vita del suo Istituto che ha inteso raccogliere giovanette, che dietro l'invito del Signore, sono disposte ad impegnarsi non solo per la propria personale santificazione, ma a « combattere le battaglie per la salute spirituale di molti, specie della gioventù ».

Anima della Congregazione voluta da don Gargiulo è lo spirito di S. Francesco: povertà, fiducia nella Provvidenza in clima di autentica penitenza e di preghiera. Le Suore Alcantarine — ha detto Suor Anna Maria — contano solo su Cristo.

Il loro apostolato si concretizza nelle associazioni parrocchiali, nelle scuole, negli ospedali, negli istituti di educazione: « sempre e

Importante è il valore del gruppo dei catechisti, che deve aiutarsi anche con le scienze dell'educazione.

Interessante è stata l'analisi del nuovo catechismo dei fanciulli con i particolari riferimenti al secondo momento.

Il testo sobrio ed essenziale è diverso dagli altri sussidi.

E' riferito più alle situazioni profonde e classiche della vita dei fanciulli che ai loro interessi passeggeri e provvisori.

E' più sensibile ai problemi della Chiesa generale e italiana, che alle situazioni delle Chiese particolari.

Il linguaggio è discorsivo, narrativo, rivolto ad aumentare e far crescere la fede dei fanciulli con forme adeguate a loro.

La settimana di formazione catechistica, si è conclusa con l'accostamento pratico al secondo momento del catechismo dei fanciulli.

D. PINUCCIO MAGARELLI

solo per i più poveri ».

Sr. Anna Maria ha confidato che tutta la gioia delle Alcantarine è « quella di donarsi agli altri ».

Dopo aver fatta la storia della presenza delle Alcantarine nelle varie regioni d'Italia ed all'estero, l'oratrice s'è soffermata a parlare della loro presenza a Molfetta, concludendo: « dateci una mano per potervi aiutare e per potervi servire: desideriamo, da sorelle di tutti, non insegnare qualcosa, ma fare qualcosa per il bene dei fratelli ».

E' stato poi svolto il programma di trattenimento augurale che ha visto l'alternarsi di canti, di danze e di scenette. Attorno alla Vicaria Generale Madre Giovanna Achille si sono strette molte religiose Alcantarine provenienti anche dalle città vicine e parecchie suore di altre congregazioni religiose di Molfetta.

Ha detto brevi parole di circostanza il Parroco dell'Immacolata mons. Gagliardi. A tutti ha espresso il suo ringraziamento la

Superiora Suor Maria Teresa Cascone. Al mattino, mons. Lisena aveva presieduto una solenne concelebrazione, dettando ai numerosi fedeli una ardente omelia.

Partendo dal primo versetto della Lettura del giorno, il Vicario Generale ha evidenziato il significato della vocazione religiosa: è consacrazione e donazione a Dio come Bene Assoluto ed apertura benefica verso i fratelli.

In questa dinamica mons. Lisena ha inquadrato i tre voti dei religiosi: sono un vero canto al Signore ed alla Sua vigna.

Non il potere...

(continuaz. dalla pag. 2)

tante costatazione della presenza del Potere e della assenza dell'Amore.

Bisognerebbe fare un altro giro, e questa volta l'orizzonte dovrebbe essere costituito non dalle nazioni e dai continenti, ma dal cuore dell'uomo, per frantumare in esso le resistenze provocate dal "potere delle tenebre" ed aprirlo alla generosità di una risposta all'azione di chi il Potere ha annientato: del Figlio di Dio.

Perché se si stabilisce il Regno di Dio nei cuori, si stabilirà l'amore nel mondo ed allora la storia non sarà "assassinio interminabile", ma un cielo in cui si accenderanno le luci della autentica civiltà.

c.d.g.

MOLFETTA

AZIONE CATTOLICA

Nei giorni 16, 17, 18 c.m. presso il Seminario Vescovile avrà luogo l'incontro annuale di spiritualità per adulti.

Si svolgerà soltanto nelle ore pomeridiane e precisamente dalle ore 16 alle 19 e si articolerà in questo modo:

Ore 16: recita dei Vespri. Seguirà la riflessione del predicatore.

Ore 17: gruppi di riflessione comunitaria. Seguirà la S. Messa.

Guiderà l'incontro il prof. don Salvatore Palese.

Possono partecipare soci e simpatizzanti.

LUCE E VITA

Domenica 29^a fra l'anno

ANNO 51° N. 35

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

19 OTTOBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

S. E. Mons. ALDO GARZIA nominato Coadiutore con diritto di successione e Amministratore Apostolico "sede plena," di MOLFETTA, GIOVINAZZO e TERLIZZI

E' sempre un fatto di notevolissimo rilievo nella vita di una chiesa locale l'avvicinarsi dei «Pastori», avvenimento legato allo scorrere della storia di ciascuno di noi e della comunità cristiana.

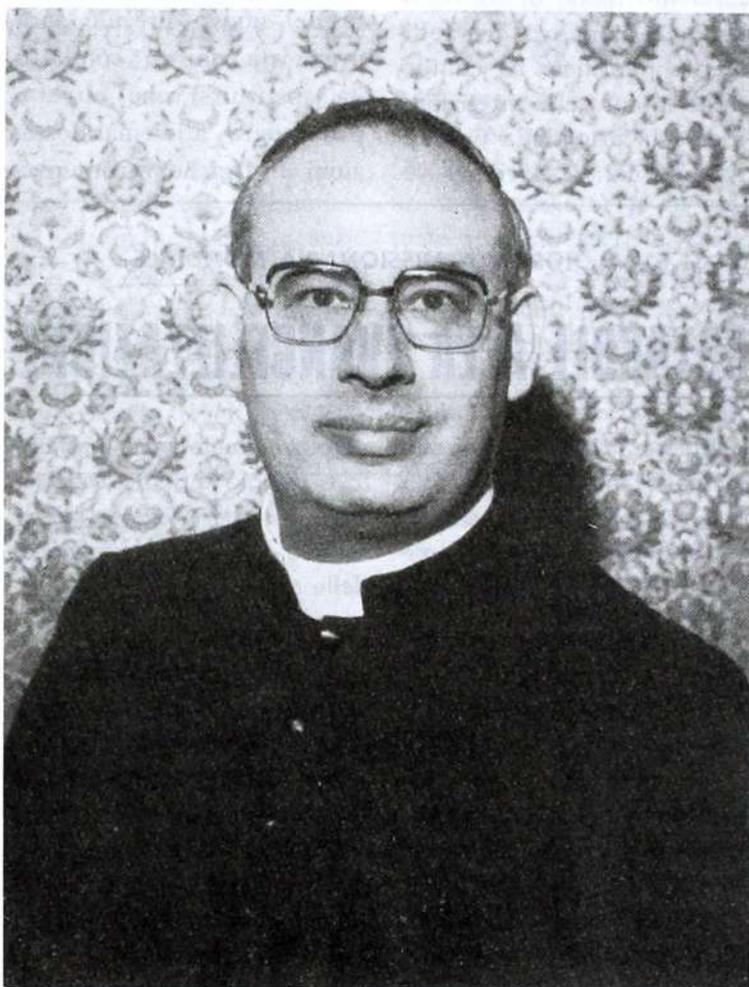
La notizia della nomina da parte del Papa di Mons. Aldo Garzia, Canonico Teologo della Cattedrale di Nardò, a Coadiutore con diritto di successione e Amministratore Apostolico «sede plena» di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, resa pubblica sabato 11 u.s., appartiene a questo tipo di fatti.

Chi è Mons. Aldo Garzia promosso contemporaneamente alla Chiesa titolare di Assidona?

Mons. Aldo Garzia è nato a Parabita (Lecce) il 3 maggio 1926. Ha frequentato gli studi medi e ginnasiali nel Seminario Vescovile di Nardò, quelli liceali nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. Ha seguito poi il corso di studi teologici presso la Pontificia Facoltà Teologica "S. Luigi" di Posillipo - Napoli, conseguendo la laurea in S. Teologia. Successivamente, presso l'Università Statale di Lecce, quella in Filosofia.

E' stato ordinato Sacerdote il 30 luglio 1950 da S.E. Monsignor Francesco Minerva, allora Vescovo di Nardò, che gli affidò l'insegnamento di lettere nel Seminario diocesano di Nardò e la retorica della Chiesa di S. Francesco d'Assisi con l'annesso oratorio giovanile.

Sua Eminenza il Cardinale Corrado Ursi, Vescovo di Nardò, lo



S. E. Mons. Aldo Garzia

chiamò alla Segreteria Vescovile e gli affidò importanti incarichi di pastorale diocesana. Vice Assistente diocesano della GIAC, divenne poi Delegato Vescovile dell'Azione Cattolica fino al 1963. Contemporaneamente fu Assistente diocesano dell'UDACI per il periodo 1955-59. Delegato Vescovile dell'ODA nel 1954, lo è tuttora della Caritas Diocesana.

Sua E. Mons. Antonio Rosario Mennonna, confermandolo in alcuni uffici lo nominò Direttore dell'Ufficio Tecnico della Curia e membro di diverse commissioni

diocesane. Nel 1967 Rettore della Chiesa dell'Immacolata e Padre Spirituale dell'omonima Confraternita e della Pia Unione "Santa Rita". Membro del Consiglio Presbiterale dal 1966 al 1969. Nel Sinodo Diocesano del 1954 fu eletto Esaminatore Sinodale. E' direttore dell'oasi diocesana "Tabbor" e cura dal 1955 il settore amministrativo del Seminario Diocesano.

Membro del Consiglio dell'Istituto Pastorale Regionale dal 1970 al 1973. Consigliere dell'Ospedale Zonale "S. Giuseppe-Sambiasi"

di Nardò in rappresentanza dell'Ordinario Diocesano dal 1969.

Nel 1958 fu nominato Canonico Primicerio-Teologo della Cattedrale. Giovanni XXIII lo annoverò tra i Camerieri Seg. sop. e Paolo VI lo nominò Cappellano d'Onore e poi Prelato d'Onore.

Nel brevissimo giro di 5 anni ci siamo trovati coinvolti nel cambio «al vertice» delle tre diocesi; nel dicembre del 1969 con la nomina di Mons. Todisco, le nostre popolazioni cristiane gioirono e si continuò il cammino di comunione e rinnovamento stimolato dal Vescovo; ora per l'imminente venuta di Mons. Garzia il popolo di Dio esulta nuovamente perché è sempre un Pastore che viene tra noi «nel nome del Signore Gesù», mentre Mons. Salvucci «con la preghiera, l'esempio e il consiglio sarà di valido aiuto al nuovo Pastore», come è detto nella Lettera della S. Congregazione dei Vescovi datata 20 settembre u.s. Per intanto, S.E. Mons. Todisco continuerà a reggere, come Amministratore Apostolico, le nostre chiese con tutti i diritti inerenti al suo ufficio, fino a quando Mons. Garzia prenderà canonico possesso delle Diocesi, come si legge nella Lettera della citata S. Congregazione dei Vescovi.

La cronaca della riunione dei sacerdoti, religiosi, seminaristi e di alcuni laici è subito fatta. Abbiamo rivisto nell'Aula Magna del Vescovile Mons. Salvucci con Mons. Todisco. Dopo la lettura delle comunicazioni uf-

ficiali hanno parlato i due Vescovi.

Mons. Salvucci con voce fievole ma ferma, pur affermando di non conoscere personalmente Mons. Garzia, ha sottolineato che possiamo e dobbiamo avere piena fiducia nel nuovo Vescovo il quale oltre che ricoprire nella sua Diocesi delicati incarichi pastorali nel campo della scuola e della direzione dei sacerdoti e come responsabile del centro diocesano di spiritualità « Tabor », è uomo di vasta cultura in quanto è Ordinario di materie letterarie nel Liceo scientifico della sua città ed ha concluso facendo notare che queste doti gli daranno modo di valorizza-

re e tutelare gli istituti di cultura e di educazione esistenti, soprattutto i due Seminari che sono le nostre realtà ecclesiali più importanti; tutto questo darà ulteriore impulso alla vita pastorale per il bene delle anime.

Ha preso quindi la parola Mons. Todisco il quale ha detto di conoscere personalmente Mons. Garzia e di stimarlo. Ha aggiunto che durante il tempo intercorso tra la sua traslazione a Brindisi e la notizia tanto attesa ha avuto modo di constatare come il nuovo provvedimento pontificio ha confermato la cura e l'attenzione messe in atto dalla Congregazione dei Vescovi per ve-

nire incontro al vero bene delle nostre comunità.

E' stato così provveduto al rispetto dello stato giuridico e pastorale delle tre Diocesi, alla riconferma della presenza paterna del nostro venerando Vescovo Mons. Achille Salvucci e contemporaneamente è stata salvaguardata la continuità e stabilità dell'azione pastorale, significata dal titolo di «Coadiutore con diritto di successione» concesso al nuovo Pastore.

Ha aggiunto che la venuta del nuovo Presule sarà preparata da un comitato da costituirsi che oltre a provvedere alle manifestazioni liturgiche, promuove-

rà un vero Corso di Catechesi di formazione ed informazione sulla chiesa, in modo da mettere in luce le ragioni per le quali, laici, sacerdoti e Vescovi sono la « Chiesa ».

Ed ora interpretando i sentimenti delle Ecc.ze Salvucci e Todisco, del Clero, dei Religiosi e Religiose, delle Autorità e del popolo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi presentiamo al novello Vescovo il primo saluto augurale, espressogli d'altra parte, da numerosi messaggi, telefonate e telegrammi che gli sono stati inviati da Enti, Sacerdoti, Parrocchie ed Associazioni.

D. LEONARDO MINERVINI

L'annuale messaggio del Papa per la Giornata Missionaria appare quest'anno particolarmente accorato. Parla di un momento « grave ed urgente », forse « decisivo » per la vita e l'espansione delle missioni, a causa degli ostacoli che vengono frapposti da più parti all'attività missionaria della Chiesa.

OSTACOLI INTERNI ED ESTERNI

Sono ostacoli che esistono nei paesi di missione, come nei paesi di antica evangelizzazione. Nei paesi di missione — rileva Paolo VI — è oggi messa in discussione o resa più difficile la presenza dei missionari, in nome dei valori culturali e religiosi indigeni. Il risveglio della coscienza nazionale dopo i nefasti del colonialismo, diventa in molti casi netta e intransigente chiusura verso ogni apporto esterno. E il missionario, che quasi sempre proviene dai vecchi paesi colonialisti, è spesso visto con sospetto, quando non è impedito di svolgere la sua missione, ritenuta lesiva per la identità culturale locale.

L'impegno missionario del-

OGGI E' LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

OSTACOLI ALLA EVANGELIZZAZIONE

la Chiesa trova però sul suo cammino anche altri ostacoli. E sono i più dolorosi perché a disseminarli siamo noi cristiani. Si tratta di un certo «disamore» verso le missioni (quando non si arriva addirittura ad atteggiamenti anti-missionari) che si va diffondendo nelle nostre comunità cristiane, e che contribuiscono più di ogni altra cosa a porre le missioni «sulla via della croce», secondo la densa espressione usata da P. Joseph Masson al recente Congresso Internazionale di Missiologia. E dal disamore si passa spesso al disinteresse e da questa alla «chiusura» nei confronti dell'evangelizzazione dei popoli non cristiani.

PERCHE' QUESTO?

Da dove deriva tutto questo? Ci pare di dover innanzitutto denunciare la confusione di idee che si è creata in molti credenti circa la necessità delle missioni. Per a-

vere orecchiato, mal masticato e peggio digerito acquisizioni conciliari (come, ad esempio, il valore salvifico delle religioni non cristiane) o «nuove» teologie (come la teologia «politica», o quella «della rivoluzione» o quella «della liberazione») troppa gente ha finito per credere che l'epoca delle missioni sia finita, o per squalificare l'impegno missionario per l'annuncio della fede in nome di un esclusivo impegno politico e rivoluzionario.

Oltre alla confusione di idee, all'origine di un certo diffuso disinteresse nei confronti delle missioni, c'è anche un ripiegamento su di sé di molte nostre comunità cristiane che pare renderle incapaci di guardare oltre il proprio campanile. I problemi da risolvere «qui» sono tali e tanti — ragionano, almeno in pratica, molti cristiani — che ci bastano e ne avanza senza andare a cercare quelli «altrui» e «lontani» dei missionari. Si consuma, in

tal modo, una vera e propria separazione tra le nostre comunità e la Chiesa missionaria, tra le «retrovie» della Chiesa e coloro che lavorano «sulle frontiere» dell'evangelizzazione, secondo una felice espressione usata da Paolo VI nel suo messaggio.

PRIMATO E UNITA' DELLA « MISSIONE »

E' questo distacco, qualunque ne sia l'origine, che soprattutto pesa oggi sulle missioni. Occorre superarlo riprendendo coscienza del primato e dell'unità della «missione» nella vita della Chiesa e di ogni singolo battezzato. La Chiesa è «missione» per tutti i popoli o non è; il cristiano è missionario o non è cristiano. E la Chiesa è una sempre ed ovunque: indivisibile. La cattolicità non è tanto un fatto geografico, quanto una qualità della vita cristiana che deve condurre a considerare come «propri» i problemi e i bisogni anche più lontani dal punto di vista geografico. Non è la somma di comunità che vivono «in autarchia» (che poi significa «egoisticamente»), ma è una «carità universale», una

«messa in comune» di tutto: problemi ed esigenze, fede ed esperienze, ricchezze spirituali e materiali.

E' la realtà stessa della situazione ecclesiale a reclamare il superamento di ogni distacco tra chiese di vecchia tradizione cristiana e giovani chiese missionarie: i problemi sono ogni giorno sempre più comuni, la loro soluzione sempre più indivisibile. Il Papa lo rileva nel suo messaggio: «Le due situazioni (quella delle nostre chiese e quella delle missioni) hanno un comune bisogno: quello della coscienza missionaria, che la Chiesa ha sviluppato in questi ultimi tempi e che il Concilio ha tradotto in termini teologici e moderni. Si tratta ora di approfondire questa dottrina missionaria per scoprirla come radice stessa del piano divino della salvezza; è dottrina essenziale e vitale, non complementare e facoltativa; è lo sforzo normale ed instancabile che il Popolo di Dio, la Chiesa, deve compiere per realizzare il programma che lo definisce: essere apostolico ed universale».

Le nostre comunità cristiane hanno veramente bisogno di convertirsi (o di riconvertirsi) alle missioni. Di uscire dal guscio dei loro particolarismi e delle loro pigrizie come dalle nebbie delle approssimazioni pseudo-teologiche, per ritrovare, proprio a contatto con le missioni, i contorni esatti della loro identità cattolica.

La Giornata Missionaria è l'occasione privilegiata per farlo. G. R.

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

19 ottobre
De Trizio - Viola - Tatulli

SERVIZIO NOTTURNO

16 - 31 ottobre
Farmacia De Trizio

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini
Tip. Mezzina - Molfetta

FATTI E PROBLEMI

Le «vere armi della pace»,

Le «vere armi della pace» sarà il tema per la Giornata mondiale della Pace che verrà celebrata il 1. gennaio 1976. Dieci anni dopo il suo storico intervento all'ONU (4 ottobre 1965), Paolo VI intende fare del messaggio per la Giornata mondiale della Pace, che indirizzerà al mondo all'inizio del '76, un appello solenne che «scongiura i Capi di Stato, le Autorità religiose, i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà». La pace sembra avanzare, ma con essa aumenta anche la violenza. Tra i due poli opposti chi avrà infine la meglio? La pace, ma a prezzo di una battaglia. Come tutte le altre battaglie dell'uomo (contro la malattia, la miseria, l'ingiustizia, il peccato), la battaglia della pace

non può vincersi senza armi. Quali sono le armi della pace? Non certo il terrore atomico, la rassegnazione passiva alla ingiustizia, il lassismo, la violenza e soprattutto la corsa agli armamenti. E' urgente, invece, fermare questa corsa alla morte che comporta e provoca un rilancio del com-

mercio delle armi. Si tratta di procedere senza esitazione a questa riduzione reciproca e progressiva degli armamenti militari e scientifici: il mondo attende ciò da molto tempo. Ma più urgente ancora è scegliere ed impiegare con coraggio ed intelligenza, nel vasto arsenale di cui dispone ormai l'umanità, le armi della pace, le vere armi della pace.

Genitori a congresso per i problemi della scuola

La riconferma e la riscoperta del ruolo educativo e formativo dei genitori, in un momento storico in cui tutto sembra essere in crisi o in rapida trasformazione, costituisce un punto fermo ed un elemento di chiarezza per l'intera società italiana. I genitori si uniscono solo come «ge-

nitori», senza aggettivi. Questo il significato e la importanza oggi dell'Associazione Italiana Genitori (A.Ge.), giunta quest'anno al suo II Congresso nazionale, tenuto, l'11 e 12 ottobre a Firenze, presso la residenza universitaria ANCOL. Erano presenti più di 300 delegati, numerosi gli invitati, tra cui Mons. Rovea, dello Ufficio pastorale scolastico della C.E.I., ed i rappresentanti di associazioni vicine al mondo della scuola, dalle Comunità di Lavoro agli Insegnanti Cattolici, da Comunità Liberazione ai Maestri Cattolici e a molti altri. Presenti anche gli uffici scuola di partiti politici e sindacati, dell'MCL e delle ACLI.

Nel concludere i lavori il presidente dell'A.Ge., Rosinin ha affermato che il programma dell'Associazione è di portare i valori dell'etica cristiana e gli ideali della Costituzione repubblicana nei momenti più significativi che attendono le famiglie italiane. Il decentramento, i consultori familiari, nel diritto di famiglia ed i servizi sociali sono i campi di attività che l'A.Ge. considera primari e nei quali intende portare la sua opera, oltre, naturalmente, a tutti i problemi della scuola.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

A proposito del TESORO DELLA MADONNA DEI MARTIRI

Caro Direttore, mi permetta di presentarle alcune mie riflessioni su quanto A. P. le ha scritto la settimana scorsa. La lettera di A.P., oltre a contenere, a mio avviso, alcune contraddizioni, su cui non mi soffermo per non rubare spazio, ha suscitato in me meraviglia: com'è possibile che un individuo che stia veramente pregando con attenzione e trasporto, possa essere disturbato «da alcuni che erano interessati non alla Madonna ma al suo carico e prezioso vestito»? La tradizione che l'articolista proclama «offensiva della venerazione che i cristiani hanno per le immagini sacre», per me non è tale; considero invece offensivi certi apprezzamenti verso un popolo che con una semplice e non sofisticata religiosità, com'è quella di tante persone rispettabili, si compiace di vedere vestita di

splendore la sua Protettrice, splendore esteriore che vuole raffigurare e far pregustare il vero splendore della Grazia di cui è piena la Vergine. Quegli ori, inoltre, donati alla Madonna, stanno a significare la riconoscenza di un popolo, molto spesso sofferente e bisognoso, per i benefici ricevuti dalla Vergine. Inoltre, prendendo in considerazione la proposta di A.P., di restaurare il Santuario con l'oro donato dai fedeli, e tenendo presente il titolo dello scritto, mi sembra di aver capito che scopo della lettera è stato quello di voler proporre il restauro della chiesa, e, che per avvalorare tale proposta non abbia tenuto conto della religiosità del nostro popolo, che nella sua semplicità e spontaneità non è nemmeno capace di considerare come motivo di «disturbo» tale suo atteggiamento. Il sacerdote deve essere «in prima linea per educare il popolo cristiano ad una retta fede e devozione»; ben detto! Ma tale educazione non può solo consistere nel far capire al popolo che l'oro della Madonna deve essere venduto per restaurare il Santuario. Molfetta. 13 ottobre 1975 SAC. NUNZIO PALMIOTTI

LA CONSULTAZIONE MONDIALE DEL CONSILIUM DE LAICIS

LA MATURITA' DEL LAICATO E' ANCORA LONTANA?

A che punto è, a dieci anni dal Concilio, l'impegno e la partecipazione laicale nella vita della Chiesa? Un bilancio al riguardo è stato compiuto da 250 rappresentanti del laicato di tutti i continenti riuniti a Roma per una «consultazione mondiale» promossa dal «Consilium de laicis».

AMPIA DOCUMENTAZIONE

In preparazione alla «consultazione» era stata raccolta un'ampia documentazione. Grazie ad essa, e grazie al «ruolo di ascolto» che il Consiglio dei laici ha svolto in questi nove anni di vita, si può tracciare una panoramica che, sia pure a grandi linee, dà un'idea dell'evoluzione registrata dal Concilio ad oggi.

Il dato di fondo può essere espresso con il termine «crisi». Un termine a cui però non va attribuito un significato negativo. Sta invece ad indicare un periodo di transizione e di profonde trasformazioni, e soprattutto un periodo d'intensa, sofferta e spesso feconda ricerca. Una ricerca che si è sviluppata in più direzioni: sul ruolo specifico del laicato nella Chiesa, sulla sua identità ecclesiale, sui suoi carismi, sui modi concreti di esercitare il suo sacerdozio battesimale; e poi sul ruolo del «laico cristiano» nella storia e nella realtà sociale, politica, culturale; e infine verso la scoperta di nuove forme associative più aderenti alla sensibilità e alle esigenze attuali, soprattutto giovanili.

Questo sforzo di ricerca che ha caratterizzato la situazione laicale in questi primi dieci anni post-conciliari, non è terminato, né potrebbe esserlo. Se è vero

che il Concilio ha decretato l'uscita del laicato dallo stato di minorità (o dalla condizione di «bassa manovalanza» come ha detto qualcuno) in cui per lungo tempo era stato tenuto nella Chiesa, è altrettanto vero che una autentica ed organica promozione del laicato non può realizzarsi per decreto, anche se si tratta di un decreto conciliare! Esige maturazioni pazienti sul piano psicologico, teologico, pastorale, anche se molti passi sono già stati fatti. Basti pensare a cosa hanno già rappresentato — e soprattutto devono e dovranno rappresentare — i consigli pastorali diocesani e parrocchiali ai fini dell'assunzione dei laici ad un'autentica corresponsabilità ecclesiale. O anche al discorso oggi avviato nella Chiesa sui «ministeri» laicali (quelli coniugali e familiari, in particolare) e sulla promozione femminile.

SEGNI DI EVOLUZIONE

La situazione attuale del laicato presenta certamente segni di evoluzione e di crescita, ma anche problemi ancora aperti. Ne indichiamo alcuni. Innanzitutto il problema del pluralismo. Di pluralismo si parla molto, ma se ne realizza ancora troppo poco, sia tra i diversi movimenti laicali sia all'interno dei singoli gruppi, ove prevale più spesso lo spirito d'intolleranza, la scomunica reciproca, l'assolutizzazione delle proprie posizioni.

C'è poi il problema del rapporto tra fede ed impegno politico e sociale. E' un tema in cui si dibattono attualmente molti movimenti e gruppi laicali. E' un problema che non ha ancora

trovato ovunque e sempre soluzioni adeguate e che a sua volta ne implica un altro: quello della formazione dei laici all'adempimento del proprio ruolo «temporale» nel mondo. E' forse proprio questa formazione a risultare oggi carente, e ciò finisce per ostacolare una reale promozione laicale e al tempo stesso per favorire scelte e orientamenti non sempre autenticamente cristiani.

PROMOZIONE DEI LAICI «COMUNI»

Un altro problema merita un accenno particolare. Riguarda la promozione dei laici «comuni», la grande maggioranza dei battezzati. Generalmente quando si parla di laici si pensa ad un piccolo «resto» di «militanti», membri di gruppi o di associazioni. E gli altri? «Noi non possiamo non interrogarci — ha dichiarato Mons. Uylembroeck, segretario del «Consilium de laicis» in una intervista rilasciata ad «Avvenire» — sul gran numero di cristiani che hanno ricevuto il Battesimo. Queste persone hanno veramente compreso le trasformazioni avvenute col

Concilio? E queste trasformazioni hanno tenuto sufficientemente conto del cammino necessario a ciascuno per entrare in questa visione? La teologia non ha prevalso sulla pastorale? Ecco alcune domande a cui occorre trovare risposta. E' una nostra pesante responsabilità per il futuro aiutare questa grande porzione del Popolo di Dio a vivere la sua vita cristiana in modo apostolico nel mondo di oggi».

A dieci anni dal Concilio — questa ci pare l'indicazione di fondo emersa dalla «consultazione» promossa dal «Consilium de laicis» — la promozione del laicato ha fatto «alcuni» passi avanti, ma altri, e molti ancora, ne deve fare. Il Concilio ha avviato un cammino che pastori, teologi e laicato devono proseguire «assieme», con pazienza ma anche con coraggio. E in autentico spirito di comunione.

GIOVANNI RICCI

Curia Vescovile - Molfetta

NOMINA

In data 8 ottobre u.s. S. Ecc. Mons. Vescovo Amministratore ha nominato il Rev.do D. Vito Marino Vicario Cooperatore nella Parrocchia S. Cuore Immacolato di Maria, trasferendolo dalla Parrocchia S. Domenico dove disimpegnava lo stesso Ufficio.

Un seme che fiorisce

Nelle nostre diocesi abbiamo celebrato il 40° della morte di Mons. Pasquale Gioia. Tra i molti desideri che ebbe a cuore questo zelante vescovo fu di innamorare, oltre che al seminario, agli ideali del suo fondatore S. Girolamo Emiliani qualche giovane dei nostri paesi.

Bisogna dire che ebbe successo. Esercitano il ministero sacerdotale nell'ordine dei Padri Somaschi (Mons. Gioia e-

ra religioso somasco) 4 padri, entrati nell'ordine quand'era vescovo. L'8 settembre scorso è entrato al noviziato il terlizese Michele De Simone; Michele Grieco ha raggiunto in questi giorni il seminario vocazionale di Velletri; da aggiungere tre ragazzi di Molfetta.

La strada religiosa percorsa da Mons. Gioia è una proposta ancora valida per alcuni nostri giovani.

Auguriamo volentieri: buon cammino.

LUCE E VITA

Domenica 30^a fra l'anno

ANNO 51° N. 36

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

26 OTTOBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

IN MARGINE AL 3° SIMPOSIO DEI VESCOVI D'EUROPA

UN NUOVO MODO DI ESERCIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE

Al terzo Simposio dei Vescovi d'Europa, svoltosi a Roma nella scorsa settimana, il Presidente della Cei, card. Poma ha tenuto la Sua relazione che la stampa ha giustamente definito « centrale e fondamentale ».

Egli ha inserito il servizio del Vescovo nel vivo della problematica della fede e della evangelizzazione così com'è da realizzarsi nell'attuale ambiente europeo.

Oggi esistono senza alcun dubbio, sia pure nel marasma di idee e di correnti che rendono inquiete le ore della nostra storia cristiana, aspetti positivi nelle espressioni del pensiero e della vita e che devono essere utilizzati ai fini della testimonianza e dell'annuncio del mistero di Cristo nell'attuale contingenza storica ed esistenziale. Ed è qui che si colloca il nuovo metodo, o se si vuole, un rinnovato metodo di attività pastorale del Vescovo, dell'Apostolo.

PADRE DELLA FEDE

In questo nostro mondo vivificato dalle impellenti esigenze di rapida trasformazione, il Vescovo deve essere il « padre della fede ».

E' come dire: in quest'ora che è indubbiamente *l'ora di Dio*, la paternità spirituale dell'Apostolo per essere segno di comunione nello spazio della Parola di Dio e

del Magistero, lo impegna nel compito di promuovere la fede in quella comunione ecclesiale in cui tale fede deve esprimersi.

Per questo gli occorrono discernimento, coraggio, sensibilità ed iniziative che prendano il loro movimento dalla meditazione dei testi conciliari.

Il Vescovo per primo si pone in ascolto della Parola di Dio, del messaggio che viene dallo sviluppo degli studi della teologia, della vita di fede della propria comunità ecclesiale, coordinandone i vari carismi per il bene della Chiesa.

Oggi egli si sente più che nel passato, in necessità di porsi in ascolto del mondo,

per coglierne i « segni dei tempi » ed illuminarli con la luce che Cristo ha donato all'uomo.

Ed è in questo pluriforme ascolto che custodirà la fede, cogliendo la sua genuinità e la sua completezza, nel lavoro di interpretazione, nell'approfondimento, nella difesa, nello sviluppo di quelle certezze che lo studio, arricchito dall'apporto del dialogo e del confronto, considera oggetto di fede.

Entra nell'ambito della custodia della fede la intelligente posizione dell'Apostolo di fronte a possibili deviazioni. A questo proposito il card. Poma ha detto testualmente: « Il Vescovo

deve seguire un metodo preventivo e discorsivo, positivo e costruttivo. E se il silenzio dovesse nuocere alla comunità, egli deve ricorrere alla riprovazione, che va compiuta salvando sempre la chiarezza dei principi, i motivi pastorali, il rispetto delle persone, la carità ».

Nella esposizione delle verità di fede, è collocata la trasmissione e la spiegazione del Vangelo, con la collaborazione del clero, dei religiosi e dei laici, con i quali si attuerà l'opportuno lavoro di catechesi, la vita liturgica e la stessa diffusione del Vangelo.

QUESTIONI PASTORALI

La pastorale del nostro tempo, ha osservato il cardinale, non può disattendere l'oggetto della odierna

(continua a pag. 4)

MANIFESTAZIONI DI GIUBILO PER LA NOMINA DI MONS. GARZIA

La notizia « tanto attesa » sin da quando S. E. Mons. Settimio Todisco fu promosso Arcivescovo di Brindisi, ha suscitato, ovviamente, notevole interesse nei vari ambienti delle tre città: domenica 12 u. s. in tutte le chiese durante le SS. Messe i sacerdoti ne hanno dato il gioioso annuncio e hanno pregato, insieme ai fedeli, durante le celebrazioni Eucaristiche.

Ma soprattutto le comunità parrocchiali ed i diversi gruppi ecclesiali delle tre diocesi,

impegnati nel lavoro pastorale hanno da ciò tratto buono auspicio per insistere nel cammino già intrapreso in vista del nuovo anno sociale, sicuri di avere tra qualche mese in Diocesi il Pastore che ne guiderà e coordinerà il lavoro. Mi piace, a questo punto, sottolineare una coincidenza: quel legame che casualmente unì Molfetta a Nardò, nel 1951, in occasione della promozione di Mons. Corrado Ursi, allora Rettore del nostro Pontificio Semina-

rio Regionale, a Vescovo della diocesi Neretina, si fa ora più intimo con Mons. Garzia, il quale viene da Nardò a Molfetta, come Vescovo Coadiutore e Amministratore Apostolico.

Intanto oltre ai messaggi augurali, rappresentanze dei Capitoli, dei Parroci e del Clero, si sono portate a Nardò per il primo incontro personale col nuovo Vescovo, il quale in tutti ha trasfuso i suoi sentimenti di confidenza nell'aiuto di Dio nella sicura collaborazione del clero e dei fedeli. Ci confidava la commozione provata nell'udire al telefono la voce paterna di Mons. Salvucci che lo invita-

va a venire presto tra noi. « E' mio desiderio che ciò possa avvenire al più presto — aggiungeva Mons. Garzia — ma ci sono tempi obbligati per le indispensabili tappe di avvicinamento! la consacrazione episcopale che mi sarà conferita dal Card. Ursi il prossimo 7 dicembre, i prescritti adempimenti presso le Congregazioni Romane e la Presidenza della Repubblica ».

Come è evidente, si può verosimilmente prevedere che Mons. Garzia, sarà tra noi durante il mese di dicembre, mese nel quale, il giorno 22, fece il suo ingresso in Diocesi Mons. Salvucci nel 1935.

Da parte sua Mons. Garzia ha inviato a Mons. Salvucci il seguente telegramma: « **Offro a Vostra Eccellenza me stesso primissimo collaboratore nel servizio episcopale; invoco paterna sua benedizione auspicio fecondo lavoro apostolico per santa chiesa Molfetta Giovinazzo Terlizzi; ossequio con profonda devozione** ». A sua volta Mons. Salvucci gli ha così risposto: « **Ringrazio sentitamente ricambio sinceramente espressioni devoto affetto sicuro piena sincera collaborazione clero fedeli servizio pastorale nostre cure diocesi sotto sue sagge direttive. Con fraterno abbraccio** ».

Inoltre il novello Pastore ha fatto pervenire ai tre Vicari Generali, telegraficamente, l'espressione della sua vivissima gratitudine per i capitolarci, i parroci, il Clero, i responsabili dei vari uffici diocesani, per le comunità religiose, che hanno inviato auguri dicendosi **lietissimo impegnare tutto se stesso al servizio della santa chiesa locale**, invocando fraterna collaborazione, abbracciando i confratelli nel sacerdozio e beneducendo tutti i fedeli.

A tal proposito ritengo opportuno informare gli « Amici di Luce e Vita » e i lettori che il primo messaggio augu-

rato che gli pervenne nel pomeriggio dell'11 u. s. fu il nostro che diceva: « **Unitamente confratelli impegnati pubblicazione e diffusione settimanale interdiocesano «Luce e Vita» presento V. E. primo filiale saluto augurale rinnovo completa adesione direttive pastorali per crescita e sviluppo vita cristiana nostre tre diocesi** ».

L. M.

Sul filo del ricordo

Quando al mezzodì dell'11 ottobre ascoltavo trepidante di attesa il nome del novello Pastore della Chiesa di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, fui portato con il ricordo negli anni della mia formazione sacerdotale nel Regionale di Molfetta, dove ebbi compagno di corso — precisamente alla seconda liceale — Aldo Garzia.

Quelli furono anni per me difficili, tanto che dopo pochi mesi di frequenza dovetti temporaneamente lasciare il Seminario.

Al mio rientro, l'amico Aldo non era più al Regionale di Molfetta: si era tra-

sferito, per il completamento degli studi, a Posillipo.

Cosa ricordo di lui?

Oltre alla sveglia intelligenza, una vasta serenità spirituale che si traduceva in atteggiamenti di gioiosa e spigliata fraternità.

Si: era l'amico che ti aiutava a camminare con la luce splendente di un immediato, non costruito, esempio di fedeltà ai propri doveri.

E' per questo che il volto Suo non lo si dimenticava, anche — se come per me — si era vissuti con Lui solo una scheggia di tempo: mi pare, poco più di un trimestre.

Era perché la Sua presenza di giovane aperto, studioso, ilare, scavava in chi gli stava vicino, solchi che divenivano facilmente profondi, nei quali germinava, in esultante primavera dello spirito, tanta bontà, tanta serenità — mi si deve perdonare l'abuso di questo termine, perché è quello che d'impeto la compagnia dell'amico mi comunicava — tanto slancio di giovinezza.

Non m'aspettavo — since-

ramente — che sarebbe poi, da amico, passato ad essere il mio Padre ed il mio Pastore: S. E. Mons. Aldo Garzia.

Quando quel nome fu pronunciato, fu come lo squarcio di nubi che ne avevano addormentato il ricordo, e tutto ciò che vado scrivendo, si fece netto nella mia memoria, anche se non più giovane.

Non feci fatica a focalizzare dopo tanto tempo il volto, il suono della voce, appunto la Sua giovialità.

E sono le doti che conserva — avvalorate dalla ventiquennale esperienza pastorale e sacerdotale — che è stata multiforme, vasta, feconda.

Meditando sul filo del ricordo in queste ore di attesa della Sua consacrazione episcopale e della Sua venuta tra noi, traduco in preghiera l'affetto d'un tempo e che ora diviene venerazione, perché l'antico amico è fatto Padre benedicente, Pastore lungimirante e — come dice la Liturgia dei Pastori — *virtute factus ditior, divinito più ricco di virtù.*

c.d.g.

2 novembre: DOMENICA

Il 2 novembre la Chiesa celebra la Commemorazione dei Fedeli Defunti. Quest'anno tale data ricorre di domenica.

Contrariamente a quanto avveniva in passato, la celebrazione dei Defunti non subirà spostamento al giorno seguente, ma sarà effettuata il giorno 2 novembre.

Ogni domenica, infatti, la Chiesa celebra il mistero pasquale in tutte le sue dimensioni, compresa quella escatologica.

Viviamo nell'attesa della « beata speranza », quella speranza che non sarà delusa, perché lo Spirito di

Dio ci è stato elargito per la Risurrezione di Cristo dai morti.

Questi pensieri di attesa, di speranza, di proiezione verso il futuro sono il contesto vero e luminoso della liturgia dei Defunti.

Non siamo invitati a rivedere ricordi nella mestizia, anche se questo è umano, ma a dilatare lo spazio interiore alla speranza dell'ultimo nostro incontro con Cristo risorto.

Si ricorda ai Rev. di e Diaconi che il 2 novembre, mentre la Messa è quella della Commemorazione dei defunti, la Liturgia delle Ore appartiene alla 31ª domenica fra l'anno.

T.

UFFICIO CATECHISTICO

AVVISO

Tutti i Sacerdoti del clero diocesano e religioso sono pregati di partecipare all'incontro per la Presentazione del catechismo dei fanciulli 2° volume: "Venite con me", che sarà tenuta venerdì 31 ottobre, alle ore 10, presso il Seminario vescovile dal rev. don Ubaldo Aruanno, Direttore regionale della commissione catechistica.

LEGGETE,
DIFFONDETE,
VALORIZZATE

LUCE e VITA

DURANTE UN CORSO DI SPIRITUALITA'

I LAICI SI INTERROGANO

Il documento conciliare dell'apostolato dei laici è stato il testo delle riflessioni che nei tre giorni (16, 17, 18 u.s.) di spiritualità ha visto gli adulti di Azione Cattolica di Molfetta apprendere, interrogarsi, insegnare.

La caratteristica del corso è stata la seguente: riscoprire insieme la presenza e l'azione dello Spirito in ogni battezzato.

L'incontro aveva inizio con la recita dei Vespri, cioè la preghiera fatta con la parola di Dio e con la liturgia. Per molti pregare con i salmi è stata una rivelazione di gioia in quanto la profondità della dottrina e dei sentimenti toccavano le fibre più intime dello spirito.

Seguiva la lettura e la riflessione di un brano del documento conciliare sull'apostolato dei laici. Ecco i tre punti sui quali don Salvatore Palese ha proposto la riflessione con chiarezza e convinzione: **l'apostolato dei laici è necessario ed urgente? - la fecondità dell'apostolato è proporzionalmente condizionata dalla nostra unione con Cristo - le forme associative più idonee di apostolato nella società attuale.**

Certamente il secondo punto è stato il più approfondito; senza Cristo il laico non presume di svolgere l'apostolato e non si permetta neppure un serio confronto con la gerarchia, con il clero e soprattutto con il mondo. Il laico

in forza del Battesimo riceve da Cristo, attraverso la Chiesa, il compito di evangelizzare, così è collaboratore della Gerarchia.

Questo principio lo pone di fronte alle proprie responsabilità.

Il momento forse più ricco del corso è stato il lavoro di gruppo, non tanto per la novità tecnica, quanto per la possibilità di calare nelle diverse realtà storico-sociali la riflessione proposta. E' scaturito un ricchissimo scambio di esperienze e di proposte

Ottobre Missionario

RINGRAZIAMENTO

Durante l'Assemblea-Giubileo delle Pontificie Opere Missionarie, tenuta a Roma dal 9 al 12 settembre u.s. in occasione dell'Anno Missionario, la Direzione nazionale ha inteso premiare coloro che hanno operato in questo campo per più di 20 anni, e fra questi il direttore Diocesano di Terlizzi, don Giuseppe Cataldi e la delegata diocesana di Molfetta, Marta Carabellese. Con questo gesto la Direzione nazionale ha voluto evidenziare in modo simbolico e, soprattutto, rappresentativo, l'opera che viene svolta nelle Diocesi.

A conclusione di questo mese missionario, non si può tralasciare di ringraziare quanti hanno lavorato per la sen-

che hanno comunicato a tutti la gioia di questi incontri. Questo sembra il frutto più bello di questo corso: il godimento spirituale che si esprimeva in tante forme.

A conclusione da tutti veniva fatta la proposta di un corso di cultura religiosa sulla base del documento conciliare attraverso incontri periodici a livello diocesano.

Da queste colonne vada un vivo ringraziamento a tutti i parroci che hanno dato un valido aiuto per la buona riuscita della provvidenziale iniziativa e a don Salvatore Palese che ha accettato di guidare gli incontri periodici durante l'anno.

SAC. ANTONIO AZZOLLINI

sibilizzazione missionaria, ma prima di tutto c'è da ringraziare il Padre dei cieli che ha concesso ancora una volta che si potesse annunciare la missione universale della Chiesa nel mondo. E questo grazie si estende ancora a Lui che farà fiorire quello che si è potuto seminare fra gli uomini, perché tutti sentano di avere un solo Padre.

E il ringraziamento a Dio diventa anche grazie agli uomini che hanno operato perché si realizzi questa realtà della figliolanza divina. Tutti giovani e meno giovani, animatrici missionarie parrocchiali e giovani del M.G.M., simpatizzanti sono accomunati a questo grazie che la comunità cristiana rivolge loro. Tutti siamo chiamati a trarre profitto da questo mese di grazia che il Signore ha concesso a noi, perché si possa camminare ancora per questo impegno ecclesiale.

IL TESORO DELLA MADONNA DEI MARTIRI

Caro A. P.

mi accingevo a rispondere alla sua lettera del 20 u.s. circa i "veri devoti" della Madonna, quando perveniva alla nostra Redazione — sullo stesso argomento — la lettera di d. Nunzio Palmiotti pubblicata la settimana scorsa. Ho quindi preferito attendere perché d. Palmiotti già per conto suo espone una sua opinione che è anche una risposta.

Cercherò di essere stringato al massimo.

E' inutile condannare ancora una volta le scene poco dignitose che, a volte, turbano lo svolgimento delle processioni, come, a mio parere, è esagerato, per questo, eliminarle. E' invece urgente individuare e colpire in radice la causa di tali inconvenienti, (per esempio: decidersi finalmente ad affettuare le processioni servendosi di decorosi "carri"; verrebbe così evitata la pretesa dei pochi "portatori" di far durare queste pubbliche manifestazioni religiose oltre i giusti limiti di tempo o di percorso, subordinato, questo, a fattori contingenti).

L'altro punto che lei tocca riguarda il "vestito" della Madonna; io devo dire che condivido quanto annota d. Palmiotti circa la fede ed i motivi che spingevano e spingono i molfettesi a far dono alla Protettrice di oggetti preziosi. "L'orgoglio paesano", se unito a vera devozione, è pur legittimo: a tal proposito mi sembra almeno esagerata la sua affermazione "l'immagine della Vergine... non è più simulacro... della Madre del Signore, ma ostensione e mostra in Oro".

E vengo al terzo punto che D. Palmiotti dice di essergli sembrato il fine per cui lei mi ha scritto: "il restauro della chiesa".

Penso che si possa e si debba tenere in seria considerazione la proposta, ammesso che il valore reale degli oggetti votivi sia tale da poter concorrere effettivamente ai richiesti restauri. Certo l'iniziativa per essere attuata si deve portare a conoscenza e convenientemente illustrare ai fedeli, oltre che deve ottenere quelle necessarie garanzie ed autorizzazioni non solo degli organi diocesani e religiosi (leggi Superiori dei Frati Minori), ma anche di quelli della S. Sede, la quale prima di dare permessi, per quanto mi consta, chiede i pareri degli interessati: fedeli, clero, autorità del posto. Credo che nulla sminuisca la "ve-

HUMANITAS

ONORANZE FUNEBRI

di FELICE BEFO

SERVIZIO CONTINUO E NOTTURNO

MOLFETTA - Corso M. di Savoia 73, tel. 915023-914425-915951

* * *

FUNERALI COMPLETI

TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI CON RELATIVE PRATICHE
PREZZI CONVENIENTISSIMI - MASSIMA SERIETA'

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

26 ottobre

Poli G. - Poli S. - Cervellera

SERVIZIO NOTTURNO

16 - 31 ottobre

Farmacia De Trizio

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

ra devozione" alla Vergine pensare ad una tale operazione, anche perché in alcuni casi ciò è già avvenuto.

Vorrei infine, a titolo strettamente personale, proporre che il venerato simulacro della Madonna sia ornato, durante la festa di settembre, solo da quegli oggetti preziosi ricevuti dai fedeli nel corso degli ultimi anni. Si eviterebbe, oltre tutto, il pericolo di furti sacrileghi, come è avvenuto a S. Ferdinando di Puglia in occasione della festa patronale celebrata nello scorso mese di settembre; tutti, daltronde, ricordiamo il furto delle corone d'oro dal quadro della Madonna nel nostro Santuario pochi giorni dopo la cerimonia dell'incoronazione nell'anno 1951.

E' un discorso iniziato che con calma, senza alcuna polemica, potrebbe essere continuato e non solo per la processione della Madonna dei Martiri.

Molfetta, 16 ottobre 1975

D. LEONARDO MINERVINI

Un nuovo modo...

(continuaz. da pag. 1)

ricerca teologica costituita dal problema cristologico, né può minimizzare il fenomeno dell'ateismo che «angustia ed impegna la vita di tutta la Chiesa», come anche il rapporto tra sviluppo della città terrena con l'ultimo destino non solo della Chiesa, ma della stessa umanità.

Parlando del problema giovanile, il Cardinale ha rilevato le relazioni tra salvezza e liberazione.

Egli ha auspicato l'utilizzazione di tutte le componenti ecclesiali nell'annuncio del messaggio di salvezza.

Il Vescovo deve stimare

MOLFETTA

PARROCCHIA S. GIUSEPPE NUOVO PARROCO

In data 1° ottobre u.s. S. E. Mons. Vescovo Amministratore ha nominato nuovo Parroco della Parrocchia S. Giuseppe il Rev.do Sac. D. Gabriele Ferrara, dei Salesiani di D. Bosco, al posto del Rev.do Sac. D. Nicola Devito, destinato dai suoi Superiori Religiosi ad altro incarico. Lo stesso Ecc.mo Vescovo nominava in data 8 ottobre u.s. il Rev.do Sac. D. Angelo Devito, Vicario Cooperatore della stessa Parrocchia.

Ieri 25 ottobre il nuovo Parroco ha preso possesso canonico del suo ufficio; formuliamo per lui i più fervidi auguri, mentre ringraziamo di cuore D. Nicola Devito per il lavoro svolto tra noi durante l'anno della sua permanenza a Molfetta.

e praticare il dialogo come strumento di comunione e di crescita nella fede del popolo di Dio.

Egli deve riconoscere e favorire e vagliare il pluralismo «nel senso della sua capacità di servizio reale alla comunità locale», conducendolo alla convergenza e alla comunione. Insomma, si coglie dal Simposio romano che oggi non può sostenersi una distorta visione di una Chiesa in cui i teologi siano all'avanguardia ed i Vescovi sulla difensiva, i teologi araldi della libertà ed i Vescovi i detentori della autorità.

Il Vescovo è oggi appunto segno e garanzia di quella comunione che ci costituisce come popolo di Dio.

*

ATTIVITA' SCOUTISTICA

Dopo il felice esito del campo estivo di Fondo, in provincia di Trento, il Gruppo scout Molfetta III (con sede presso la Parrocchia S. Teresa) ha ripreso le attività del suo 6° anno di vita 1975-76. Oltre al Riparto, che era e rimane l'ossatura del Gruppo (con Capo Riparto Nicola Azzollini, e Assistente Ecclesiastico don Gennaro Farinola), è stato ricostituito il Branco dei Lupetti, con oltre 40 ragazzi dagli 8 ai 10 anni (quasi tutti parrocchiani di S. Teresa): Capo Branco è l'ins. Angelo Guagnano, che si avvale come Aiuti di Arcangelo Racanati, Vito Visentini e Luca Cifarelli: inoltre collabora col Branco il seminarista Franco Legrottaglie, esperto dei Lupetti, che ha guidato a Roma per due anni; Assistente Ecclesiastico è don Gennaro Farinola.

Inoltre si sta cercando di creare un gruppo di ragazzi, ex-scouts o parrocchiani, che diano vita al Noviziato Rover (attualmente ce ne sono già una decina, comprese alcune ragazze sempre impegnate in attività parrocchiali).

Coloro che vogliono iscriverne i loro figli nel Riparto degli Scouts (dagli 11 anni in poi, cioè dalla prima media), possono rivolgersi presso la sede degli scouts nelle ore serali, oppure al parroco don Gennaro Farinola.

NICOLA AZZOLLINI

L'ANNO SANTO NON SARA' PROLUNGATO

«Destituita di ogni fondamento» è la notizia diffusa da una Agenzia di Stampa e da alcuni giornali, secondo la quale l'Anno Santo, in considerazione dell'enorme afflusso di pellegrini, potrebbe essere procrastinato di alcuni mesi. Lo ha affermato il direttore della Sala Stampa vaticana, prof. Federico Alessandrini.

La XVIII Mostra Filatelica

L'edizione di quest'anno doveva effettuarsi mediante un proficuo gemellaggio col Circolo Filatelico di Cagliari. Sennonché, per cause impreviste sopravvenute all'ultimo momento, il progettato incontro col sodalizio cagliaritano è stato rimandato all'anno prossimo.

La XVIII mostra avrà luogo regolarmente dal 1° al 4 novembre p. v. e sarà dedicata alle raccolte di alcuni soci del locale Circolo che esporranno per la prima volta al pubblico molfettese. Essa sarà allestita nei saloni del Seminario Vescovile situato nella principale piazza Garibaldi. Come di consueto, sarà attivato un servizio P. T. a carattere temporaneo dotato di tutti i francobolli commemorativi italiani in corso nonché di un regolare annullo speciale recante la seguente dizione:

«70056 - Molfetta 1975 - cornetta postale - servizi distaccati - XVIII mostra filatelica 1/4-11-75».

Con siffatto annullo saranno obliterate le corrispondenze presentate direttamente a detto servizio e quelle che perverranno al medesimo a mezzo posta, contenute in plico affrancato.

A cura del Circolo organizzatore, inoltre, verrà pubblicata una artistica cartolina-ricordo stampata dalla rinomata editoria locale del Cav. Angelo Alfonso Mezzina.

Durante i quattro giorni della manifestazione si svolgerà il rituale convegno commerciale filatelico e numismatico che richiamerà, come nelle precedenti edizioni, migliaia di visitatori provenienti anche alle regioni limitrofe. Infine, il 2 novembre si terrà la 2ª assemblea dei delegati dei Circoli Pugliesi iscritti all'U.Fi.Nu.P. (Unione Filatelica Numismatica Pugliese).

Il nastro tricolore sarà tagliato alle ore 10 del 1° novembre dall'On. Prof. Beniamino Finocchiaro, Sindaco di Molfetta e Presidente della RAI-TV.

GERARDO DE MARCO

Arte nel ricamo

Arte nella biancheria

Arte Fiorentina

MOLFETTA - Via Margherita di Savoia, 44 - Telefono 911137

SERVIZI DA TAVOLA - CORREDINO DA NEONATO

TV-REGISTRATORI-RADIO

SONY

G.B.C.
italiana

MOLFETTA - Estramura Fornari, 133 - Telefono 914485

LUCE E VITA

Domenica 31^a fra l'anno

ANNO 51° N. 37

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

2 NOVEMBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

IL CONTRASTO IDEOLOGICO TRA CRISTIANESIMO E MARXISMO

« La pastorale si riassume tutta lì », nota Raimondo Spiazzi intervenendo nel discorso inteso ad esaminare l'opposizione ideologica tra cristianesimo e marxismo; e completa: essa comporta il « colloquio, l'accostamento del singolo, che per la Chiesa, è un'anima da salvare ».

A condizione, nota giustamente l'esperto teologo, che non si pretenda di dialogare « dopo essere stati catturati dai dogmi ideologici e dai canoni metodologici dell'altra parte ».

Quando ciò fosse avvenuto ogni tentativo dialogico perde di significato, perché già si è « dall'altra parte », soprattutto come idee, come mentalità, prima ancora che « come milizia politica ».

E' come dire che il dialogo deve esserci quando si può sviluppare « su linee di trasparente chiarezza e lealtà ».

L'osservazione è di mons. Carlo Maccari che insiste da parte sua « nel recupero di identità di ciascun dialogante » e che, a parer suo, vien meno « nel cosiddetto dialogo cristiano-marxista ».

La fedeltà al proprio credo esige di forza questa chiarificazione. Che anzi, aggiunge mons. Salvatore Baldassarri, il cristianesimo « dal punto di vista della fede » può nulla ricevere da forme antitetiche.

Queste premesse ci fanno valutare, con una certa perplessità, gli effettivi risultati del simposio di Firenze svoltosi dal 15 al 18 ottobre dove appunto s'è tentato un confronto tra cristianesimo e marxismo, un confronto cioè tra una verità rivelata ed una ideologia.

IL SIMPOSIO FIORENTINO

Lì si sono volute approfondire le ragioni di un dialogo tra le parti, ponendo a confronto tesi espresse con vivacità dai singoli intervenenti. Stando ai resoconti della stampa, non s'è as-

Costituito il Comitato per disporre le nostre Diocesi alla venuta di Mons. GARZIA

In occasione della elezione di S. E. Mons. Aldo Garzia a Vescovo Coadiutore delle nostre Diocesi è stato costituito un Comitato Interdiocesano, di cui fanno parte rappresentanti dei Capitoli Cattedrali, dei Collegi dei Parroci e del Clero, dei Religiosi e delle Religiose, i Rettori del Pontificio Seminario Regionale e del Seminario Vescovile e Laici di Azione Cattolica.

Il Comitato ha avuto il suo primo incontro il 24 u. s. Presiedeva S. E. Mons. Todisco, che introduceva i lavori. Dopo aver rivolto il saluto augurale ne tracciava brevemente le linee operative, che devono avere la loro forte e più intensa espressione in una azione evangelizzatrice-catechetica.

Il Comitato ne traeva auspicio e si proponeva come

proposito di fondo del proprio compito quello di profittare di questa occasione provvidenziale per aiutare le comunità parrocchiali ad approfondire ancora di più il senso della Chiesa universale e locale, la presa di coscienza del ruolo del Vescovo in mezzo al Popolo di Dio e della presenza dei Laici che deve farsi sempre più cosciente, responsabile, impegnata.

Incontri di preghiera poi caratterizzeranno la preparazione dei nostri fedeli ad accogliere il nuovo Padre e Pastore, uniti già a Lui nello Spirito, che da Cristo Signore invocheranno ed intercederanno.

A questi, altri fatti potranno aggiungersi, ma nella misura e nelle forme che integrano e completano quello essenziale.

solutamente arrivati a soluzioni valide, perché i linguaggi non sono stati sempre limpidi e soprattutto perché nella dinamica della auspicata « nuova politica dell'umanità » non si è tenuto in dovuta considerazione il fatto che l'umanesimo cristiano va ad ispirarsi non ad una cangiante ideologia, ma ad una verità contenuta in un messaggio rivelato e testimoniato dalla santità del Primo Rivelatore e dalla fedeltà della Chiesa al Suo divino Fondatore.

Il chiedere, come fa il tedesco Erick Kellner ai marxisti « se sono veramente pronti ad accettare il cristianesimo come elemento fondamentale di una nuova Europa » e il formulare a quelli che egli chiama « amici della fazione cristiana » una domanda tendente ad accertare se stessi sono « pronti ad accettare il socialismo, in una forma scientifica ed umanistica più sviluppata, come elemento strutturale di una nuova Europa », è come voler porre le conclusioni del simposio di Firenze nell'ambito di quegli eventi che si sono svolti all'insegna di un linguaggio ambiguo e contorto.

NO AL MARXISMO ATEO

La esortazione del Card. Poletti ai Parroci di Roma, secondo me entra, non solo nei diritti del Pastore, ma si avvale di un valore positivo: quello cioè di muoversi nella lealtà delle e-

(continua a pag. 3)

PROCLAMATO SANTO

Giustino De Jacobis

MISSIONARIO IN ABISSINIA

Giustino De Jacobis, il missionario che insieme al card. Massaia, costituì un forte punto di riferimento, durante gli anni della mia vita di seminarista, per la conoscenza del problema missionario, ha raggiunto la gloria del Bernini. Domenica scorsa, infatti, 26 u. s. il Papa nel corso di un solenne rito lo ha canonizzato.

Ricordo per i nostri lettori questo santo non solo perché è l'unico Santo italiano di quest'Anno Santo, ma anche per i legami che egli ha avuto con il meridione d'Italia e con la nostra regione.

Nato a S. Fele in provincia di Potenza il 9 ottobre 1800, a 18 anni entrava nella Congregazione della Missione; fu ordinato sacerdote a Brindisi il 12 giugno 1824 dall'arciv. Tedeschi. Per 14 anni esercitò il ministero sacerdotale nelle nostre regioni e soprattutto a Napoli nell'epidemia del 1836.

Nell'ottobre del 1838 fu inviato Missionario in Abissinia e dopo un viaggio lungo e avventuroso raggiunse la sua sede di attività missionaria: Adua.

Molte furono le difficoltà che dovette affrontare, per il necessario periodo di ambientazione, con le Autorità locali e i cristiani della chiesa copto-ortodossa.

Il 1847 fu eletto Vescovo, come Vicario Apostolico in Abissinia, consigliato ad accettare tale incarico dall'amico di lavoro Card. Massaia. Il ministero episcopale di mons. De Jacobis si impose per la dedizione completa alla sua missione, per le geniali forme di lavoro da lui escogitate e per la carità generosa. Alterne e

travagliate vicende di natura politica e militare della vita del paese lo costrinsero ad una vita molto dura: fu incarcerato in un primo momento, poi, espulso e finalmente tornato nella sua terra di missione vi morì a Halai nel 1860. Fu beatificato dal Papa Pio XII il 28 giugno 1939.

Alla solenne Cappella Papale, svoltasi in Piazza S.

D. GIOVANNI ROSSI

La notizia della scomparsa di don Giovanni Rossi mentre ci riempie il cuore di mestizia e di dolore, ci riconduce ai ricordi più soavi della giovinezza sacerdotale di molti di noi.

Don Giovanni infatti è stato apostolo, pioniere ardito e coraggioso, investigatore profondo e geniale dello spirito dei nuovi tempi; soprattutto è stato sacerdote.

Aveva imparato a vivere il suo sacerdozio accanto ad un'anima veramente grande, precorritore dello apostolato dei nostri tempi, vero maestro del suo spirito: il Cardinale Carlo Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano.

Lì, nell'episcopio della grande metropoli lombarda, aveva imparato ad affacciarsi al mondo con lo sguardo dell'apostolo, con una grande carica di sacrificio e di forza, animato soprattutto dagli ideali più nobili e forti dell'esistenza sacerdotale.

E per questo la sua figura ci entusiasmò.

Il primo ideale di don Giovanni Rossi fu la Persona di Cristo e di Cristo vivente nell'Eucarestia. Nel suo semplice e aureo libretto « Bre-

Pietro, era presente un numero pellegrinaggio della Lucania con tutti i Vescovi ed Autorità della Regione. Una folta rappresentanza di fedeli di S. Fele con l'Arciprete D. Michele Pascale, ex alunno del nostro Seminario Regionale e Vice Rettore dello stesso negli anni 30, faceva parte del gruppo dei pellegrini, i quali all'offerta hanno presentato doni nei tradizionali costumi del paese.

Il governo italiano era presente col Ministro Emilio Colombo che capeggiava una delegazione ufficiale.

D. LEONARDO MINERVINI

viario Cristiano » egli traccia le piste luminose dell'apostolato che sa attingere dall'Eucarestia la forza e il coraggio per il suo lavoro e la sua donazione. Don Giovanni, senza volerlo, faceva la presentazione di se stesso; quanti sono andati ad Assisi nella sua Pro Civitate Christiana, spesso lo hanno visto ai piedi del Tabernacolo, anche nelle ore più insolite della giornata. Così credeva, così viveva il suo sacerdozio.

Seppe entusiasmare giovani e anziani con la sua parola semplice e calda di ricordi e di vibrazioni soprannaturali; non conobbe riposo

nella sua multiforme e dinamica vita di apostolo.

Con la schiera dei suoi Volontari sognò e realizzò attività nuove e metodi rinnovati di apostolato sociale e cristiano. Fu un vero missionario, aperto sempre alle dimensioni della Chiesa e servo fedele di Essa, seppe anche abbracciare l'ora del calice amaro e tacere e nascondersi in attesa di altri tempi più sereni.

Don Giovanni Rossi spesso è stato a Molfetta. Nel nostro Seminario Regionale più volte ha parlato specialmente negli anni 40, legato, come era, da fraterna amicizia col allora Rettore Mons. Corrado Ursi.

L'ultima sua visita a Molfetta risale a dieci anni or sono, per inaugurare nella Cattedrale di Molfetta le manifestazioni giubilari di Mons. Salvucci.

E così il servo buono e fedele è ritornato al Padre, accolto, come godiamo credere, dalla schiera delle grandi anime che Egli ha conosciuto e trattato, da S. Francesca Saverio Cabrini a Papa Giovanni, al grande Card. Ferrari, di cui fu per diversi anni segretario particolare.

Dalla gloria del cielo voglia trasfondere nelle generazioni sacerdotali nuovi ideali pieni di gioia e di impegno apostolico.

SAC. TOMMASO TRIDENTE

Il Papa esalta il gesto dei donatori di sangue

Domenica 19 ottobre u.s. Paolo VI nell'incontro con i fedeli in Piazza S. Pietro alle ore 12 così si esprimeva:

Avete visto i cinquanta "generosi donatori di sangue", di Brescia, che questa

mattina, nello spirito dell'Anno Santo, guidati da Padre Marcolini, e accolti dal Signor Presidente della Croce Rossa e dal Cardinale de Furstenberg, hanno offerto il loro braccio al salasso generoso per i malati bisognosi di trasfusioni di sangue?

Noi diciamo loro "grazie" nel nome di Cristo e li benediciamo. Ma voi tutti non fareste per loro un applauso?

PIO XII LAVORO' SEMPRE PER LA PACE

"Fino alle ultime conseguenze" è il titolo di un nuovo libro uscito nei giorni scorsi in Germania che secondo la Radio Vaticana, contiene "nuovi e interessanti particolari in merito agli sforzi compiuti da Pio XII per ristabilire la pace nel corso dei primi mesi della seconda guerra mondiale".

Sul contenuto del volume, l'emittente vaticana ha rivolto una serie di domande al gesuita padre Robert Graham che cura la pubblicazione dei documenti della Santa Sede relativi alla seconda guerra mondiale. Padre Graham ha sottolineato tra l'altro che per diversi mesi Pio XII fu il punto di contatto tra Berlino e Londra. "Se Hitler fosse venuto a conoscenza — commenta padre Graham — che i rapporti tra la resistenza antinazista e Londra avvenivano tramite il Pontefice, le conseguenze per il Papa e per la Chiesa sarebbero state terribili. Muller, di fatto, venne presto sospettato di cospirazione e arrestato, ma non parlò mai".

Padre Graham riferisce di altri brani del volume ed infine risponde alla domanda: per quali motivi Pio XII si decise ad intraprendere una via così singolare e tanto rischiosa e pericolosa per lui e per la Chiesa? "Il Papa stesso, a guerra finita — ha risposto il gesuita alla Radio Vaticana — confermò attraverso l'"Osservatore ro-

mano" di aver intrapreso questa via del tutto singolare nell'interesse della pace. Fedele al principio di non lasciare nulla di intentato che potesse in qualche modo servire la causa della pace e risparmiare al mondo gli effetti disastrosi dell'orribile guerra, Pio XII, pregato da importanti circoli politici e militari della Germania, accettò di trasmettere alcune domande di questi circoli sugli scopi

di guerra e sulle condizioni di pace all'altra parte belligerante e le risposte che questa avesse creduto eventualmente di dare ai richiedenti. Il ministro plenipotenziario inglese di allora, Osborne, avvertì il governo inglese, riferendo testualmente le parole del Papa: "La sua coscienza (quella del Papa) non gli avrebbe mai permesso di lasciar cadere del tutto la proposta (dei tedeschi), anche se essa poteva rappresentare solo una possibilità su mille di salvare vite umane".

UN PENSIERO AL MESE PER L'ANNO SANTO

"Nel processo di secolarizzazione, che caratterizza molti settori del mondo odierno, la Chiesa vuol far sentire agli uomini l'esigenza della conversione a Dio, unico necessario, e l'obbligante dovere di ispirare al timore ed all'amore di Lui tutte le azioni."

(Dalla Bolla di Indizione)

Il libro giovane d' Europa

La cittadina di Arco, nel Trentino, ospiterà l'anno prossimo una manifestazione che interesserà tutti i ragazzi d'Europa. E' il VI Premio Europeo di letteratura giovanile, una iniziativa giovane eppure già ben collaudata, che conta sulla collaborazione scientifica della Sezione di Letteratura Giovanile dell'Università di Padova e su una giuria internazionale di esperti.

La giuria dovrà scegliere i migliori album illustrati per bambini e i migliori libri per ragazzi fra tutta la produzio-

ne europea. All'autore dell'opera prima classificata andrà un premio di un milione di lire. Sarà anche assegnato un premio per la migliore opera inedita.

L'iniziativa vuole valorizzare la moderna letteratura per ragazzi, e in particolare quelle opere che « in relazione agli interessi ed alle aspirazioni proprie dell'età dei lettori, rispondano agli essenziali obiettivi di una educazione europea del nostro tempo ».

I volumi dovranno pervenire in 10 copie entro e non oltre il 31 dicembre 1975, alla Sezione di Letteratura Giovanile dell'Università di Padova (via Marsala 59, Padova).

AVVISO

Martedì, 4 novembre, alle ore 19,15, sul programma nazionale, nella rubrica « La Fede oggi » saranno trasmesse riprese e notizie riguardanti il Santuario di S. Gerardo in Materdomini.

IL CONTRASTO...

(continuaz. da pag. 1)

spressioni, del linguaggio non ambiguo.

Quando si dice a chiare lettere che non ci può essere « nessun cedimento al marxismo ateo », non si assume una posizione di « integrità », ma si parla chiaro, senza confusioni e senza astio per chi nelle file del marxismo liberamente milita.

Le preoccupazioni pastorali del Card. Poletti sono espresse nella sua esortazione: aiutare la diocesi « a camminare serenamente verso una vita autenticamente cristiana »: essere cioè testimone di « vera comunità ».

Considerazioni che poste all'inizio del nuovo anno pastorale, hanno aperto l'orizzonte di tutta la problematica che il fedele di Roma deve affrontare. Riferendosi alle elezioni che si svolgeranno a Roma, il Cardinale ha testualmente detto: « Il nostro però è un timore — quello di un possibile cedimento al marxismo (n.d.r.) — che non deriva da interessi e preoccupazioni materiali, ma solo dall'inevitabile confronto che scaturirà tra la Città di Dio, che è la Chiesa, e la città senza Dio che nel materialismo marxista coinvolgerà la sorte spirituale di molti fedeli ».

Il sottolineare che il comunismo è anche oggi — come sempre è stato e sarà — materialismo marxista, è parlare un linguaggio chiaro, soprattutto perché « si giocano la Fede e le anime ».

Il cuore a cuore del Pastore con i Suoi collaboratori, non può essere distorto con considerazioni che vanno al di là delle intenzioni rette che animano ogni responsabile guida spirituale delle anime.

c.d.g.

HUMANITAS

ONORANZE FUNEBRI

di FELICE BEFO

SERVIZIO CONTINUO E NOTTURNO

MOLFETTA - Corso M. di Savoia 73, tel. 915023-914425-915951

* * *

FUNERALI COMPLETI

TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI CON RELATIVE PRATICHE
PREZZI CONVENIENTISSIMI - MASSIMA SERIETA'

Se Dio viene escluso.....

Non c'è verso: ad ogni rapina che faccia un po' rumore, ad ogni sequestro di persona, ad ogni scatto di violenza — e non sono cose tanto rare —, ci si deve predisporre a sentire, poi, la sequenza delle deplorazioni, dei cordogli, delle condanne vibrante che si mettono nei documenti ufficiali: quelli che compaiono sui giornali e che vengono letti alla radio e alla televisione.

Cose legittime. Cose serissime e necessarie, anche se ormai si van ripetendo e talvolta han bisogno del " dizionario dei sinonimi e dei contrari " per non apparire come litanie.

Non sto ridendo su delle tragedie. Né dubitando della sincerità di nessuno. Né criticando i rimedi che vengono avanzati. Non è compito mio. Ci sono i politici, i sindacalisti, i magistrati e non so chi — le autorità, comunque — per queste cose.

Da parte mia, mi limito ad avanzare un dubbio, a bassa voce. Si metta una società o una persona che imposti la vita senza un valore assoluto al fondo: si chiami Dio o come si vuole. Ebbene, questa società o questa persona come giustifica, alla fine, il rispetto degli altri e l'assunzione dei propri doveri?

Se l'individuo si attribuisce soltanto dei diritti — che possono cambiare di volta in volta — come lo si potrà arrestare di fronte alla sopraffazione o al capriccio? Si farà un " contratto sociale "; ma in base a che cosa? All'intangibilità della persona? alla Nazione? all'Umanità? Ma, ancora, perché, ultimamente? Quando mi trovo parato davanti un obbligo, non mi verrà spontaneo di chiedermi con un po' di strafottenza: " E chi me

lo fa fare? "...

Il discorso può apparire impegnativo. E non vorrei si pensasse ai grandi trattati di filosofia del diritto. Né sogno a teocrazie o a confessionarismi.

Semplicemente, mi chiedo se, dopo l'esclusione di Dio dalla nostra vita comune, ci troviamo più fratelli. Ignoro se possa esistere una fraternità senza paternità. Lo ignoro, anche se forse stiamo tirando le somme di un bilancio, e i conti non sembrano poi tornar molto...

Mi torna alla mente la frase lapidaria di Grozio, se non mi sbaglio: dobbiamo

costruire la civiltà — dice — " etsi Deus non daretur ": anche se Dio non esistesse. E mi torna alla mente una recente ritorsione della frase: " etsi homo non daretur ": costruiamo la civiltà " come se l'uomo non esistesse ".

Che non sia proprio questo l'esito del progetto?

Me lo chiedo.

Sarà ingenuità, ma da parte mia nei proclami metterei anche un richiamo alla adorazione. Accanto a tutto il resto, s'intende. E non per un gusto di originalità a tutti i costi. O per nostalgia. La profezia, talvolta, è così semplice che può sembrare ingenuità.

Sa. Ma.

STUDI SU MOLFETTA

Un nuovo lavoro di carattere storico si aggiunge ai precedenti (di cui si è fatto menzione in « Luce e Vita », n. 24/1974) con la tesi di Laurea in Storia sostenuta dalla dott.ssa Angela de Ceglie presso l'Università di Bari dal titolo « Organizzazione economica e sociale a Molfetta nei secoli XIII-XV ». La signorina de Ceglie nella rapida introduzione storica della tesi presenta Molfetta feudo di Ruggero II e Comune Libero oltre che centro importante per il ruolo occupato nel ciclo delle Crociate per la liberazione del Santo Sepolcro e per i suoi rapporti con le varie repubbliche marinare. Nelle due grandi parti in cui si suddivide il

lavoro si legge l'attività marittima di Molfetta nei secoli XIII-XV e la proprietà agraria di Molfetta medioevale.

Nella prima parte l'autrice si trattiene a parlare diffusamente del trattato di amicizia concluso nel 1148 con la repubblica di Ragusa. Con tale trattato oltre alla concessione della reciproca franchigia da tasse di commercio e navigazione Molfetta si assicurava una tranquilla posizione nell'Adriatico. Il trattato è il primo stipulato dalla repubblica dalmata con le repubbliche marinare italiane. E' messa poi in rilievo anche l'importanza dei rapporti commerciali marittimi di Molfetta con Venezia, Amalfi e Ortona

a Mare con l'esame dei rispettivi trattati attraverso i quali Molfetta allaccia rapporti di amicizia e possibilità di commercio anche con l'Oriente.

Buono è anche l'esame che l'autrice fa delle attività direttamente interessate al traffico marittimo molfettese tra cui insieme ad importazioni ed esportazioni si parla anche di cantieri navali esistenti a Molfetta per riparare e costruire barche e navigli.

Nella seconda parte della tesi viene esaminata l'attività agricola nei secoli dal 1200 al 1400 di Molfetta col suo paesaggio agrario organizzato a campi chiusi in cui la coltivazione dell'ulivo, con il conseguente commercio di olio, costituiva uno dei principali cespiti di ricchezza dei molfettesi. Sono in questa luce esaminate le proprietà agrarie di alcuni nobili molfettesi, degli ecclesiastici e delle Chiese di Molfetta.

Nel capitolo conclusivo la dott. de Ceglie tratta degli usi e delle consuetudini molfettesi del tempo. Si parla di corredi e consuetudini matrimoniali, di usanze funebri, di feste popolari molfettesi ecc.

La tesi è sufficientemente documentata con numerosi riferimenti al Libro Rosso di Molfetta e a vari documenti consultati.

Notevole risulta il contributo che il lavoro dà alla conoscenza di Molfetta medioevale ed è senz'altro di sprone a quanti, impegnati in studi storici, possono incrementare il patrimonio locale di cui abbiamo bisogno per capire la nostra storia passata.

F. S.

LA CRESIMA

NEL MESE DI NOVEMBRE

La Cresima sarà amministrata da S. E. Mons. Settimio Todisco, il giorno 16 novembre, terza domenica del mese, alle ore 9 nella cappella del Seminario Vescovile (ingresso Piazza Garibaldi).

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

1 - 2 novembre

Lovero - Clemente - De Candia

4 novembre

Minervini - Mastrodom. - Grillo

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 novembre

Farmacia Tatulli

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

PRODOTTI PER RISCALDAMENTO



SERVIZIO A DOMICILIO

70038 TERLIZZI - Contrada Lago dei Fiori (Località La Stella)
Telefono (080) 816502

La Ditta garantisce alla cittadinanza esclusivamente prodotti AGIP

- KEROSENE
- GASOLIO PER RISCALDAMENTO
- PRODOTTI PER MACCHINE AGRICOLE

LUCE E VITA

Domenica 32^a fra l'anno

ANNO 51° N. 38

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

9 NOVEMBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

CONVEGNO NAZIONALE

Comunione con Dio in Cristo e costruzione di un mondo più umano: la salvezza, per i cristiani, passa attraverso questi due canali obbligati, come momenti di un'unica tensione tra Dio e l'uomo, il cielo e la terra, l'eterno e il provvisorio. E' la tensione di ogni religione, precisata, per il cristianesimo, nel confronto tra Vangelo e storia, tra evangelizzazione e umanizzazione.

"LE VERE ARMI PER LA PACE,,

E' il tema della « giornata internazionale per la pace » proposto dal Papa per il 1976.

Armi e pace: a prima vista, due termini contraddittori. Bisogna dire allora che il Santo Padre li adopera a bella posta, come San Paolo rivendicava « le armi di offesa e di difesa della giustizia » (2 Cor. 6, 8). Perché, oggi, ciò di cui si tratta è la difesa della pace. E la pace, effettivamente, significa anzitutto assenza della guerra. E davvero non è cosa da poco mettere la guerra fuori della legge e fuori della vita: la guerra sotto tutte le sue forme: guerre internazionali, guerre civili, razziali, religiose, ideologiche.

Evangelizzare è trascrivere, nella storia di tutti e dei singoli tempi, la Parola, unica e immutabile, che salva. Umanizzare è promuovere l'uomo e costruire, per lui, una realtà sociale più giusta.

Da tempo, particolarmente durante e dopo il Concilio Vaticano II, questi temi sono diventati i più caldi nel dibattito teologico e pastorale. Il Concilio stesso si era chiuso con la laboriosa eppure affrettata stesura della Costituzione pastorale

Ma salvare la pace vuol dire, prima di ogni cosa, promuoverla; diffonderla dappertutto come un insieme di valori, come una civiltà dell'umano; come l'emblema di una società pienamente a posto, cioè vera, giusta, libera, solidale e fraterna.

Salviamo la pace; creiamo una pace nuova: ecco il grido di mobilitazione che Paolo VI lancia al mondo. E' un appello universale: a tutti gli uomini e a tutte le comunità umane. E, al tempo stesso, appello differenziato: la conclusione del Suo Messaggio si rivolge esclusivamente ai « seguaci del Vangelo », ma in nessun modo per segregarli: il Vangelo non ha frontiere. Di qui deriva l'unità fondamentale del Messaggio e l'universalità del suo intento profetico.

« Gaudium et spes », in cui la Chiesa e il mondo contemporaneo appaiono accomunati nelle gioie, nelle speranze, nelle tristezze, nelle angosce. Al tema « Evangelizzazione mondo contemporaneo », l'ultimo Sinodo dei Vescovi, tenutosi dal 27 settembre al 26 ottobre dello scorso anno, ha dedicato un intenso e articolato studio. Ancora questa è stata la tematica del Congresso Internazionale di Missiologia, svoltosi presso la Pontificia Università Urbaniana nella prima metà di ottobre, come confronto tra Vangelo e culture. Sarà questo, infine, sotto l'esplicita formulazione di « Evangelizzazione e promozione umana », l'argomento del Convegno Nazionale indetto dai Vescovi d'Italia per il 1976.

DUE STORIE?

Il dibattito teologico ha ormai raccolto sinteticamente queste tematiche nella espressione « fede e politica », cioè, confronto tra storia della salvezza e storia umana, tra salvezza cristiana e liberazione storica. Sono due momenti diversi, due differenti storie?

« L'evangelizzazione — ha detto mons. Clemente Riva, in un recente incontro con la comunità di Stresa — ha lo scopo di annunciare la libertà degli uomini. E' un invito, non una costrizione, perché, al fondo, l'invito al banchetto è amore. E l'amore lascia vivere le persone ».

(continua a pag. 4)

LA CHIESA: LUCE DELLE GENTI

Diamo inizio, da questa settimana, ad una serie di articoli in preparazione alla *Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Aldo Garzia* — fissata, come è noto, per il 7 dicembre prossimo — al fine di disporre i nostri animi, con sempre maggiore consapevolezza ed in spirito di preghiera, ad un fatto di così notevole rilievo per la storia religiosa delle nostre Diocesi.

I - IL POPOLO DI DIO

La configurazione e l'organizzazione della Chiesa, che nella Teologia è presentata più precisamente come il fatto istituzionale, è animata e vivificata dall'azione dello Spirito Santo. Di qui la conseguenza che qualunque cosa si realizza nella Chiesa, in ordine alla vita soprannaturale, scaturisce da un armonico intreccio della grazia dello Spirito e dell'attività dell'uomo, destinate l'una e l'altra insieme ad avverare la storia della salvezza nel tempo e nello spazio.

Strutturata a guisa di società che fonda i rapporti tra i suoi membri su diritti e doveri da rispettare ed osservare reciprocamente, Essa si stacca da tutte le società terrene, perché, a differenza di queste, è una comunità nella quale circola la vita divina ed ha, a livello di primato, l'interesse per i valori di ordine spirituale.

La Chiesa è stata voluta e fondata da Gesù Cristo

proprio con l'esplicito intento di espandere il regno di Dio sulla terra e di guidare alla felicità eterna gli uomini, tutti gli uomini di ogni colore e nazione, nessuno escluso. Ecco perché costituisce un vero e proprio popolo, chiamato il: popolo di Dio, che è fatto di creature umane, compaginate con ordine tra di loro, è impegnate a vivere e testimoniare la stessa fede in Dio e nelle cose di Dio.

In questo popolo, che si estende da un confine all'altro del mondo e nel quale in virtù del Battesimo si è tutti responsabili del medesimo mistero di salvezza, vi è una varietà di funzioni o ministeri, specificamente voluti da Gesù per fare sviluppare e crescere la vita di Dio all'interno delle anime e all'esterno, nella comunità.

Queste funzioni, il cui contenuto di salvezza è presente in tutto il popolo di Dio in quanto " stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo tratto in salvo " (1 Pt. 2, 9-10) vengono esercitate in termini di guida e di servizio spirituale da coloro che Cristo per sua divina disposizione ha costituito pastori delle anime.

Come tali Essi — in virtù del mandato divino ricevuto — insegnano con autorità le verità della fede; santificano con la celebrazione della Eucarestia e dei sacramenti che riattualizzano nel tempo il mistero pasquale di Cristo; guidano le anime nel cammino terreno verso il cielo.

Il Papa, che è il Vicario di Cristo in quanto successore di Pietro, compie questo triplice servizio di pastore per tutta la chiesa universale; i Vescovi, che sono i successori degli Apostoli, uniti al Papa, lo compiono per le Chiese particolari.

SAC. MARIO MIGLIETTA

Una nuova Parrocchia al rione "Paradiso,, di Molfetta?

La nostra città, come altre, ha avuto un grande sviluppo edilizio, toccando vertici tali, da presentarsi con un volto del tutto nuovo a chi tornasse a Molfetta, a distanza di qualche anno. A levante, a ponente e a mezzogiorno della città, sono sorti vasti complessi edilizi, che se danno una qualche risposta alla domanda di case, si trascinano dietro grossi problemi di infrastrutture, molte volte insoluti o in via di lenta soluzione. Ne sanno qualcosa gli amministratori locali, seriamente impegnati a dotare i nuovi quartieri dei servizi sociali indispensabili. Ma anche la Chiesa locale ritiene improponibile il problema dell'assistenza religiosa alle migliaia di abitanti ivi stabilitisi.

Il rione « Paradiso », sviluppatosi a mezzogiorno della città, al di là della strada ferrata, curato pastoralemente dalla parrocchia di S. Giuseppe, registra anch'esso l'esigenza di avere un'assistenza più consona alla vita religiosa di una popolazione che cresce a vista d'occhio. I padri salesiani in questi ultimi anni si sono prodigati con molti sacrifici per venire incontro alle necessità dei fedeli di quel quartiere. Ma le difficoltà sono aumentate con il crescere della popolazione e si avverte sempre di più l'urgenza di istituire una nuova parrocchia.

Attualmente non esiste un luogo di culto stabile, né un minimo di strutture rispondenti alle più elementari esigenze di pastorale parrocchiale. Ma c'è già una popolazione cristiana, ci sono bambini e anziani, adulti e giovani che sentono il bisogno di avere accanto a loro un sacerdote che faccia di loro un'autentica comunità ecclesiale, vivente nella fede, che li aiuti a pregare e a riconoscersi di-

scepoli di Cristo nell'amore fraterno. Un sacerdote che senta con loro le difficoltà e i problemi quotidiani.

Nel rione « Paradiso » si presenta la possibilità di iniziare una vita ecclesiale simile a quella delle prime comunità cristiane, quando non esistevano belle chiese, né aule catechistiche o sale di riunioni, ma i discepoli di

Gesù « erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera » (Atti degli Apostoli 2, 43), e celebravano l'Eucaristia, la « frazione del pane » nelle case private.

I fedeli del rione « Paradiso », che si stanno battendo per la soluzione dei loro urgenti problemi di quartiere, si aspettano dalla Chiesa locale un intervento decisivo in ordine a una efficace assistenza religiosa.

Corso Diocesano per fidanzati a Molfetta

La commissione diocesana per la famiglia organizza cinque conversazioni sul matrimonio per i fidanzati prossimi alla celebrazione del Sacramento: avranno inizio il giorno 14 novembre p. v.

Questi i temi:

Venerdì, 14: **Ci sposiamo in Chiesa: perché? - Cammino di fede a due** (Sac. Luca Murolo).

Sabato, 15: **Psicologia della coppia** (dott. Nicola Poli).

Lunedì, 17: **Sessualità e a-**

more - Procreazione responsabile (dott. Girolamo Sasso).

Venerdì, 21: **Vivere e crescere insieme - Famiglia aperta** (dott. Domenico Mancini).

Sabato, 22: **Il matrimonio cristiano: Sacramento per la famiglia** (sac. Luca Murolo).

Sarà moderatore il dott. Enzo Carabellese.

Le conversazioni si terranno nella sala del Centro Pastorale (palazzo ex P.O.A.) in piazza Garibaldi, 80/A, alle ore 18,15. *

Novità editoriali su "EVANGELIZZARE IL MATRIMONIO,,

« La novità cristiana del matrimonio » è il titolo del sussidio che il Centro Catechistico dell'Azione Cattolica — fedele alla sua tradizione — ha preparato per incontri di catechesi di giovani e adulti.

Il volume ha come obiettivo di fondo quello di portare i cristiani alla riscoperta del valore del matrimonio ed è destinato anzitutto agli incontri di gruppo. Per l'approfondimento dei contenuti e del metodo degli incontri lo stesso Centro ha curato la guida « Evangelizzare il matrimonio », destinata ai sacerdoti, ai catechisti, agli animatori di catechesi e a quanti sono interessati a promuovere e sostenere gruppi giovanili e adulti di ispirazione cristiana, oppure veri e propri gruppi ecclesiali. Il volume, oltre ad un'abbondante antologia, offre delle schede per gruppi-famiglia, per anziani e per adolescenti.

Sulla stessa traccia del tema

annuale indicato dai Vescovi, sono stati predisposti anche i sussidi per i fanciulli, i ragazzi e gli adolescenti. Come è ovvio, la scelta di questi sussidi privilegia il tema vocazionale. Ne indichiamo i titoli: « Per mano », sussidio destinato ai fanciulli dai 6 agli 8 anni; « La tua impronta », per i fanciulli dagli 8 agli 11 anni; « Okay », per i preadolescenti; « Tu seguimi », per gli adolescenti.

Tutte queste novità editoriali sono reperibili presso i Centri diocesani dell'Azione Cattolica, oppure presso il Centro Nazionale (Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma) della stessa associazione.

Ritiro per Sacerdoti

Come già programmato comunitariamente dal presbiterio interdiocesano, in questo mese si terrà il primo ritiro spirituale per il Clero, in queste date: 14 (Molfetta), 21 (Giovinezza), 28 (Terlizzi).

Avrà inizio alle ore 10 nelle solite sedi.

FATTI E PROBLEMI

Bassa demagogia sull'aborto alla TV

I telespettatori che sabato 25 ottobre hanno assistito alla consueta puntata di "Controcampo" hanno avuto un illuminante saggio di quello che si annuncia ormai come il "nuovo corso" della Radiotelevisione, dopo la tanto reclamizzata riforma della RAI.

Quella sera era annunciato un dibattito al quale gli organizzatori avevano dato un titolo romanticamente suggestivo e vagamente demagogico: "L'Angelo del focolare". Ma non appena le telecamere hanno inquadrato i partecipanti al dibattito e il moderatore li ha presentati, ecco la prima sorpresa: accanto a La Valle e a Moravia e a tre rappresentanti del gentil sesso insignite del mandato parlamentare, ha fatto la sua apparizione un personaggio il cui aspetto ci era noto per averlo visto affisso alle cantonate nell'atto di uscire trionfalmente dal carcere. Si trattava di Emma Bonino, "coordinatrice responsabile nazionale" del Centro Italiano Sterilizzazione e Aborto ed esponente qualificata del Partito Radicale.

Il motivo della presenza della Bonino è stato chiaro dalle prime battute. Durante l'intervista iniziale a una casalinga, infatti, il moderatore si è affrettato a porre la domanda destinata a dar fuoco alle polveri: "Lei, che cosa ne pensa dell'aborto?". Posta la questione, il dibattito si è naturalmente spostato dai problemi delle casalinghe al problema dell'aborto, che come è noto, costituisce il cavallo di battaglia preferito dalle radical-femministe in servizio permanente e da quelle di complemento.

Emma Bonino ha così

avuto modo di vantare — come titolo per partecipare alla trasmissione — il fatto di essere stata arrestata e di essere a capo "di un'associazione a delinquere", ha potuto accusare la TV di avere dedicato "nove ore alle Messe solenni e ai discorsi di Paolo VI sull'Anno Santo, e tre minuti alla raccolta di firme per il referendum sull'aborto", ha potuto sostenere la richiesta di "una legge per l'aborto libero, gratuito e nelle strutture sanitarie", ha potuto infine affermare che le radical-femministe fanno il discorso dell'"autogestione del corpo" e se ne infischiano della maternità.

A sua volta Moravia ha detto che la condizione femminile è il risultato di una evoluzione storica prodotta da cause sociali, economiche e sessuali (anche se ha ammesso, bontà sua, che c'è anche un dato biologico), ha affermato di essere favorevole all'aborto perché se lo fanno i ricchi è giusto che lo facciano anche i poveri, e finalmente ha sostenuto che ciò che distingue l'uomo dall'animale è... la ricerca del piacere.

Gli sforzi di Raniero La Valle e delle tre parlamentari per portare la discussione su un piano più serio sono serviti a ben poco. Tanto che la senatrice Falcucci ha espresso l'opinione che meglio avrebbe fatto la TV se avesse organizzato un franco dibattito sul problema dell'aborto, con una impostazione più equilibrata e più completa.

Ma era proprio questo ciò che la TV non voleva. In un dibattito seriamente organizzato e organicamente condotto avrebbero dovuto ave-

re la parola dei competenti — medici, moralisti, giuristi —, e la demagogia radical-femminista della Bonino avrebbe dovuto confrontarsi con argomenti seri e con dati di fatto incontrovertibili. Si sarebbe dovuto anche parlare dell'altro protagonista dell'aborto, il bambino che viene igienicamente

sgozzato. E Moravia difficilmente avrebbe potuto sostenere che "la difesa della vita è una frase molto spesso abusata".

Ma come si poteva pretendere tanto dalla Televisione italiana, "riformata" dai nostri provvidi legislatori e ormai lanciata verso i luminosi traguardi di un permissivismo sempre meno razionale?

ANTONIO ACHILLE

Pornografia: un ignobile mercato

«Ogni spettatore — scrive il Card. Gouyon arcivescovo di Rennes in Francia — che coscientemente entra in una sala dove si proietta una pellicola pornografica, apporta il suo contributo alla degradazione morale».

La pornografia è ormai un fatto dilagante dietro l'onda del permissivismo e del consumismo. Se ne preoccupano alcuni vescovi in recenti prese di posizioni pastorali specialmente in Francia e in Belgio. «Malgrado il rischio di apparire sfasati con il proprio tempo, scrive l'arcivescovo di Malines-Bruxelles, il Card. Suenens, dobbiamo ripetere di fronte alla decadenza morale della vita pubblica, che stiamo minando la stessa civiltà umana».

Il porporato nota che non è facile per un vescovo denunciare l'ondata di immoralità che, attraverso i mass-media, imperversa sul mondo attuale. Subito lo si sospetta di voler attentare alla libertà altrui, di misconoscere i diritti e le esigenze della creazione artistica, di voler mantenere tabù e proibizioni d'altri tempi, ritenuti quali pregiudizi borghesi. Il grave è questa sorta di acquiescenza silenziosa a ogni forma di rinuncia. Tuttavia non basta solo reagire: occorre educare positi-

vamente e agire attraverso la famiglia e la scuola per inculcare il rispetto dei valori umani fondamentali, primo fra tutti l'amore.

Sempre in tema di pornografia si colloca la vigorosa protesta del vescovo di Tarbes e Lourdes, in Francia, mons. Donze, il quale afferma: «E' troppo evidente che la pornografia come la violenza non avrebbe conquistato tanto terreno se milioni di spettatori non avessero contribuito al successo; siamo quindi in presenza di un peccato collettivo della nostra società emancipata».

Mio marito Diacono

«Ho sempre condiviso la scelta di mio marito, e in cui sono d'accordo anche i nostri figli. Non solo do il mio assenso, ma cercherò anche di dare la mia collaborazione nel nuovo ministero diaconale di mio marito»: così ha risposto la signora Rita Ambrosio all'arcivescovo di Torino, Card. Pellegrino, che le ha chiesto il suo assenso durante il rito di ordinazione del marito. La cerimonia si è svolta nella parrocchia di Santa Teresina, dove il primo diacono permanente dell'arcidiocesi torinese, Angelo Ambrosio, svolge da anni un apprezzato servizio, e ciò quasi a sottolineare l'esigenza che il diacono resti bene ancorato alla realtà familiare, sociale ed ecclesiale in cui è inserito. Sempre a Torino altre sei ordinazioni di diaconi permanenti sono in programma per i prossimi mesi. In tutto il

mondo sono ormai circa 1.600 i diaconi permanenti. Anche l'Italia conta molte diocesi con numerosi gruppi di aspiranti. I primi diaconi permanenti in Italia erano stati ordinati a Napoli dall'arcivescovo Card. Ursi.

Evangelizzazione...

(continuaz. della pag. 1)

« L'evangelizzazione non è un fatto superato, poiché la buona novella, la novità è Cristo in mezzo al mondo ». Attraverso i tre momenti, parola - sacramenti - testimonianza, si realizza l'annuncio che Cristo è il Signore da celebrare. Ma, la evangelizzazione è anche la celebrazione e la salvezza dell'uomo attraverso l'incarnazione dell'Uomo-Dio. Perciò, ogni evangelizzazione è un'incarnazione.

Mons. Riva ha affermato che « per una promozione dell'uomo, occorre misurarsi nella storia. Il Vangelo, infatti, non è per i puri spiriti; è per le persone umane. Perciò, i portatori del Vangelo non possono avallare situazioni di ingiustizia; non possono tacere quando è in gioco l'uomo; non possono non fare politica per la liberazione dell'uomo ».

Non si tratta di identificare fede e politica: « La fede non si esaurisce nella storia e non è figlia del tempo, come le ideologie, né può essere ridotta alla politica e alle ideologie o identificarsi con una ideologia ». E tuttavia, che cosa oggi « non ha rilevanza e incidenza politica e sociale »? Per questo, l'impegno sociale non può trovare una Chiesa muta e neutrale.

EVANGELIZZAZIONE E UMANIZZAZIONE

Evangelizzazione ed umanizzazione non si identificano, né si oppongono ma si integrano. L'obiettivo escatologico e quello politico non coincidono mai, ma si

L'INSULTO

Era un po' di mesi (e forse più) che della cosa ci stavamo accorgendo.

Poi è venuto il litigio tra Pasolini (tragicamente scomparso la scorsa settimana) e Moravia sull'aborto; recentemente il dibattito tra la Fallaci e la Guiducci sulla condizione della donna.

Lì abbiamo toccato con mano che darsi del « cattolico » è un nuovo raffinatissimo modo di insultarsi...

E così abbiamo letto sul

richiamano a vicenda: salvezza cristiana e liberazione storica costituiscono, come dice Gutiérrez, un'« unità dialettica ». La fedeltà al Vangelo, infatti, è condizionata dalla fedeltà all'uomo.

« Evangelizzare — nel pensiero di Mons. Vincenzo Miano esposto al Congresso di Missiologia — implica l'umanizzare, e umanizzare in senso plenario include la dimensione religiosa e l'apertura alla salvezza di Dio ». Anche la relazione di mons. Eduardo Pironio ha sottolineato la « corrispondenza » dei due termini « evangelizzazione e liberazione ». « Essi si integrano e si riferiscono alla gioia della salvezza ». Sotto questo aspetto, liberazione e salvezza « possono coincidere perché tendono a sradicare il male nella sua essenza ultima, la schiavitù, sotto le diverse forme della fame, della miseria, dell'ingiustizia, dello sfruttamento ».

La Salvezza è, dunque, una realtà unitaria che opera e salva nella storia. Lo spazio della Chiesa, sacramento di salvezza, è l'umanità nel suo divenire storico. Lì, essa annuncia, libera, evangelizza, salva, perché, secondo l'espressione di mons. Riva, « non ci sia nessun uomo sub-uomo ».

LINO PRENNA

« Giorno » che il solito illustre pensatore di sinistra partendo da « questo pretesto » istruiva un vero processo al « cattolico » con la stessa violenza culturale con cui in passato si processava l'ebreo.

Dunque « cattolico » è una offesa. E l'essere « cattolico » una colpa.

Perché?

Ecco la semplicistica e universalmente valida risposta del dotto.

« Si fa chiaro in che senso "cattolico" è usato come un insulto: per indicare chi "non è per l'uomo", chi non lavora "per il futuro dell'uomo" ». Come nasce questo senso?

« Nasce dal fatto che il cattolicesimo ha perso la rivoluzione scientifica, ha perso la rivoluzione civile, ha perso la rivoluzione operaia, ha perso la rivoluzione culturale, ha perso la rivoluzione sessuale, sta perdendo la rivoluzione femminile ».

Se ben comprendiamo, al di là delle facili-facilissime esemplificazioni storiche (co sì universali e schematiche da mozzare il fiato a chiunque) i « cattolici » meritano l'insulto perché sono « contro l'uomo ».

La cosa ci sembrava così stupefacente che abbiamo voluto andare avanti.

Ed ecco la chiave di lettura. « In un certo senso (non poi molto ristretto) non è possibile dirsi "cattolico" senza dirsi "peccatore". Essere cattolico è una colpa sociale, politica, morale, perfino sessuale ».

Dunque il cattolicesimo è « contro l'uomo » solo perché, con realismo e concretezza, ha dell'uomo una concezione non angelicista e utopica, vagamente libertaria e tutto sommato astratta, ma dell'uomo riconosce an-

che il limite, non solo creature, ma anche essenziale: il peccato.

Ebbene, se le cose stanno così sarà il caso che torniamo a dirci « cattolici ».

Senza falsi pudori. Alla fine risulterà che saremo assai più vicini all'uomo concreto e storico (come lo furono quei « cattolici » che rispondono al nome di Agostino, Francesco, Vincenzo de' Paoli, Cottolengo per non citare che a caso) di quanto non lo siano questi « intellettuali religiosi », come si autodefiniscono, chiusi nei loro castelli di carta.

Risulterà che noi « cattolici », perdendo, oh sì, molte occasioni storiche e commettendo, questo sì, molti « peccati », risulteremo alla fine quelli che dell'uomo finiscono con l'aver assai più rispetto di coloro che ne fanno una pura astrazione.

E bisognerà che questi cosiddetti intellettuali che si insultano a colpi di « cattolico » ci diano la dimostrazione di essere migliori — per il servizio che rendono all'uomo concreto — della « cattolica » Madre Teresa che consuma la sua esistenza di donna al servizio di uomini che non conosce se non come « fratelli ».

Decisamente preferiamo essere « cattolici ». Siamo in migliore compagnia.

G. C.

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

9 novembre

Minervini - Mastrodom. - Grillo

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 novembre

Farmacia Tatulli

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Domenica 33^a fra l'anno

ANNO 51° N. 39

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

16 NOVEMBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

Al servizio per il Regno

Le contemporanee ed autentiche comunità ecclesiali, vivono un momento caratterizzato dalla presa di coscienza delle proprie responsabilità; un momento in cui sentono forte, il dovere di presentarsi con il proprio volto, genuinamente illuminato dalla Parola di Dio, ormai disimpegnata da ogni confusione e da ogni pernicioso sincretismo. « Coloro che hanno operato una scelta di fede — ha ribadito ancora una volta il Card. Poletti — e che perciò si proclamano cristiani, non possono cedere a nessun compromesso con coloro che dicono di rispettare l'uomo; ma ignorano Dio »... « Il marxismo nella dottrina ed il comunismo nella pratica, non ammettono la presenza di Dio nella vita dell'uomo e tanto meno nella vita della società ».

E' una posizione — quella del Vicario di Roma — come ha detto lo stesso Paolo VI, « che ha messo giustamente in guardia contro formule inammissibili per le membra vive della comunità ecclesiale ».

L'autentico popolo di Dio ha respinto affermazioni come queste: il marxismo è la moderna interpretazione del Vangelo; « le repubbliche popolari potrebbero costituire un domani in embrione le maniere più moderne e più evangeliche di realizzare la riconciliazione

proposta e voluta dal Cristo ».

Quanto Ortensio da Spinoli è andato scrivendo nel suo libro: « La conversione della Chiesa », non è certo un messaggio autenticamente cristiano ed evangelico.

La sua non può essere una di quelle voci cariche di consapevolezza.

Nella tesi di P. Ortensio, quale gruppo ecclesiale, quale gruppo eucaristico che viva la propria esperienza con Pietro, con l'Apostolo, con Cristo può trovarsi se il piccone demolitore del focoso cappuccino tenta di frantumare persino la divi-

unità di Cristo, i sacramenti, realtà talmente sacre che nessuna mano può osare di infrangere?

I cristiani che si specchiano non individualisticamente ma comunitariamente nella Parola del Signore e si muovono nell'atmosfera della Rivelazione del Cristo, reagiscono alle suggestioni di certi messaggi solamente terrestri e gidiani.

L'annuncio dei Successori degli Apostoli, senza farsi prigioniero di falsi irenismi, è posto a chiara tutela della

Verità, e, non spezzando l'arco dialogico con gli uomini, si presenta come genuina proclamazione del messaggio di Gesù, tutto interamente immergendolo nelle realtà della storia, come fermento trasformatore: è una gioiosa fatica pastorale.

La Chiesa oggi si rende conto di essere il « piccolo gregge », il « pugno di lievito », il « piccolo seme ».

Ed è in questa presa di coscienza guarda al mondo per offrire con speranza la « Sua Luce » in obbedienza al mandato del Signore: insegnate ai popoli.

Il « Vangelo che salva », anche se integrato con « quello che ognuno scrive con la

A S. E. Rev.ma Mons. ACHILLE SALVUCCI, nel quarantesimo della Sua Ordinazione Episcopale, i devoti omaggi augurali della L.L.EE. i Monsignori Settimio Todisco ed Aldo Garzia, del Clero, delle Autorità e dei fedeli delle nostre Comunità locali.

propria vita » è quello della Chiesa.

Il pensiero invece di P. Ortensio, non muovendosi nel respiro ecclesiale, non si specchia la parola di Gesù e per questo hanno ragione coloro che pensano che il citato volume porterà « molto danno e molto turbamento nella fede di coloro che lo leggeranno ».

Così, mi pare, non si è affatto al « servizio per il Regno ».

c.d.g.

LA CHIESA: LUCE DELLE GENTI

2 - IL VESCOVO

Chi è

Il Vescovo, che condivide con tutti coloro che formano il popolo di Dio la gioiosa sorte di essere battezzato e cresimato, si distingue da essi in forza del Sacerdozio che in pienezza gli viene conferito mediante l'Ordinazione episcopale.

Egli, pertanto, non è un uomo a sé stante che si distacca dagli altri come sovrano, ma Uno tra gli altri che in comunione di fede, di amore, di sottomissione con il Successore di Pietro e Vicario di Cristo, il Papa, e in fraterna unione con tutti i Vescovi del mondo, Successori degli Apostoli, che con il Papa formano il Collegio episcopale, è centro operante e diffusore della salvezza nella porzione del popolo di Dio che gli è affidata.

Il termine "successore" spiega e interpreta bene la funzione dei Vescovi in quanto fa capire chiaramente che Essi attraverso la successione che risale agli Apostoli prolungano nella Chiesa, da quando è nata fino ad oggi e poi sempre, l'azione redentrice compiuta da Gesù Cristo, che è Dio fatto uomo, con la sua vita, passione, morte e risurrezione.

Il ministero

E' mediante il ministero del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio, che si attua

nella Chiesa particolare nella quale Egli è costituito pastore l'evento pasquale di Gesù, unica sorgente di salvezza. Ministero che viene esercitato all'insegna e nella forma del servire, dell'aiutare, del guidare — come si diceva l'altra volta — ma che comporta remotamente il possesso di una vera e propria potestà. Il Vescovo intanto serve, aiuta, guida le anime per la via della salvezza in quanto ha l'abilitazione, la potestà e il mandato di farlo. Dice il Concilio Vaticano II: "Cristo diede agli Apostoli ed ai loro successori il mandato e la potestà di ammaestrare tutte le genti, di santificare gli uomini e di pascerli" (C.D. 2). Di fatto con il suo ministero il Vescovo trasmette e comunica valori divini, o meglio realtà divine, che sono al di sopra delle capacità dell'uomo.

Insegna autoritativamente verità — dette verità di fede — che non sono frutto di ricerca umana a livello filosofico, scientifico o tecnico, ma di rivelazione da parte di Dio.

Comunica la grazia, che inserisce e fa crescere nella vita intima e trinitaria di Dio, in virtù della partecipazione al Sacerdozio di Cristo, unico e sommo, per il quale riattualizzando il sacrificio da cui peraltro provengono i Sacramenti, glorifica il Padre e santifica le anime.

E' principio di unità e di azione per i battezzati, che formando insieme la comunità cristiana sono legati tra di loro non per vincoli di sangue o di scelte terrene ma per vincoli soprannaturali che derivano dalla stessa fede, speranza e carità.

Per queste funzioni che la Teologia chiama profetica, sacerdotale e regale il Vescovo è Maestro della fede, Pontefice e Pastore.

SAC. MARIO MIGLIETTA

Una nuova Parrocchia al rione "Paradiso,, di Molfetta

All'articolo apparso nel numero precedente di « Luce e Vita », facciamo seguito con la seguente nota.

Premettiamo che ci ha fatto molto piacere quanto è stato puntualizzato nel suddetto articolo: fa constatare ed evidenzia la sensibilità pastorale dell'articolista e di quanti si fa portavoce.

Entriamo subito nel vivo dell'argomento, ricordando come il problema dell'assistenza religiosa ai nuovi quartieri della città sia emerso fin dal momento in cui sono sorte le nuove zone abitate. E questo ad ogni livello degli operatori pastorali, ma, naturalmente, soprattutto da parte dei Vescovi.

Vivissimo l'interessamento di S. E. Mons. Salvucci, che ne vide il sorgere, ne intuì l'urgenza e sollecitò organi ecclesiali e civili per una presa di coscienza e per un avvio di soluzioni adeguate.

S. E. Mons. Todisco appena in diocesi avvertì subito l'esistenza del problema e la necessità di un immediato interesse. Nell'affrontarne la globalità avviò quello della zona del « Paradiso » impegnando i Padri Salesiani della Parrocchia viciniore di S. Giuseppe, a che si provvedesse in qualche modo.

I Padri iniziarono una certa assistenza religiosa con la celebrazione della Messa domenicale sul posto in locali di emergenza e con la catechesi ai fanciulli in famiglie dichiaratesi disponibili.

Nello stesso tempo riprendeva l'azione presso le autorità civili del tempo, che, sensibili al problema, disponevano di spazi per nuovi centri di culto nelle zone di espansione nella compilazione del piano regolatore.

Per la zona del «Paradiso» intanto si faceva ricerca di un locale idoneo ed autonomo

per realizzare una presenza pastorale più efficiente.

L'interessamento degli organi ecclesiali competenti e la disponibilità di persone aperte e sensibili hanno permesso l'avvio della soluzione.

Ricordiamo a proposito i Fratelli Altomare, la cui area messa a disposizione non è di uso immediato, e la Ditta Petruzzella e soci che hanno concesso l'uso di un locale già agibile.

Avendo ora questa possibilità, Mons. Todisco, portan-

do a compimento il progetto già chiaramente delineatosi nei mesi scorsi, e d'intesa col nuovo Vescovo Amministratore Mons. Garzia, istituisce già la nuova Parrocchia nella zona del « Paradiso » delimitata dai confini naturali: le vie provinciali per Terlizzi e per Ruvo e la strada ferrata.

Il problema della zona «Paradiso» trova così una soluzione che sarà accolta con vivo entusiasmo dalla popolazione del posto.

Auspichiamo altrettanto per le altre zone, non meno bisognose di quella, in tempi non lontani.

SAC. GIUSEPPE LISENA

P. Michele Stallone Missionario giovanazzese

Fra giorni ricorrerà il 10° anniversario della barbara uccisione del concittadino padre Michele Stallone missionario della Consolata. Infatti alle ore 18 di giovedì 20 p. v. avrà luogo in Cattedrale, a cura dell'ufficio diocesano pontificie opere missionarie diretto da don Benedetto Fiorentino, una solenne concelebrazione in suffragio dell'illustre scomparso.

Parlare e scrivere di Lui è ricostruire la figura grandiosa ed imponente di padre Michele attraverso il suo mandato religioso e le opere realizzate nei 17 anni di permanenza nel Kenya. Dieci anni dalla Sua scomparsa non sono molti e nemmeno pochi, tuttavia il ricordo del padre missionario in noi è vivo, direi indelebile, soprattutto in coloro che abitano nel rione di S. Agostino.

Il Suo posto di lavoro fu in Africa, nel Kenya dove giunse nel gennaio del 1949 e, nella diocesi di Marsabit nella zona del lago Rodolfo. Solo due volte nel 1959 e nel 1965 si distaccò dai «suoi» negri per ritornare

a Giovinazzo a « caricarsi » di quanto la sua missione avesse bisogno. Alcuni fotogrammi, con il relativo commento registrato dalla viva voce di padre Michele, testimoniano le opere realizzate con infaticabile attività. Infatti basta osservare la trasformazione radicale di una vasta zona sulle rive del lago Rodolfo dove oggi sorge un agglomerato urbano costruito con le mani dell'infaticabile lavoratore, laddove prima regnavano sabbia infuocata e sassi arsi dal sole e tormentati dal vento. Una scuola con tre aule, infermerie, posti di pronto soccorso, ambulatori, un dormitorio per 121 ragazzi, un altro per 75 ragazze, un ospedale con 50 posti letto, case per suore missionarie, una Chiesa; da Giovinazzo riuscì a portare, grazie alla donazione dell'ing. Michele Scianatico, un gruppo elettrogeno che sostituì la vecchia centrale elettrica azionata da una serie di pale a vento, e costruita in modo rudimentale ma sufficiente ad alimentare l'intero villaggio; provvide alla costru-

(continua a pag. 4)

FATTI E PROBLEMI

Messaggio cristiano e realtà storica

E' in corso da anni in Europa un vasto movimento di rinnovamento della catechesi. Hanno cominciato i francesi col cosiddetto "catechismo progressivo"; poi sono venuti gli olandesi col loro famoso catechismo (fin troppo chiacchierato), poi i tedeschi e, non ultimi per il valore del lavoro svolto, noi italiani coi nuovi catechismi in via di ultimazione. Istituzionalizzare, e in un certo senso ufficializzare, lo scambio ed il confronto dei vari sforzi e delle varie esperienze è diventata un'esigenza essenziale per continuare su questo cammino di rinnovamento.

Poi ci sono i problemi comuni. L'incontro di Roma — promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CEE) — ne ha esaminati soprattutto tre.

RESPONSABILITA' ECCLESIALE

Il primo riguarda il rapporto tra catechesi scolastica e catechesi extrascolastica. Sino a qualche tempo fa, almeno in alcuni paesi europei (compreso il nostro) la Chiesa ha potuto svolgere il suo compito nel quadro della scuola pubblica. A parte i paesi comunisti, dove la catechesi scolastica è proibita, anche in questi paesi la situazione è mutata: la secolarizzazione, l'evolversi dei rapporti tra Chiesa e stato, l'atteggiamento "neutro" di molti insegnanti, queste ed altre cause socio-culturali hanno contribuito a rendere spesso precario questo canale di evangelizzazione e di catechesi. L'incontro di Roma, pur riaffermando unanimemente che l'educazione religiosa è un momento essenziale del compito educativo della scuola,

e che come tale esige di essere mantenuto e potenziato, non ha potuto non prendere atto della situazione: non si può - è stato detto - domandare alla scuola ciò che essa non può offrire. Di qui la rilevanza sempre maggiore (in passato purtroppo trascurata) che è chiamata ad assumere nella catechesi dei ragazzi e dei giovani la comunità ecclesiale nel suo insieme, e i genitori e gli adulti in particolare. Sempre meno la responsabilità dell'educazione religiosa potrà essere "delegata" ai professori di religione nella scuola, sempre più dovrà essere assunta in proprio dalle comunità locali, dai genitori, dalla parrocchia. Ne siamo tutti sufficientemente convinti?

NUOVO LINGUAGGIO NELLA CATECHESI

A Roma i responsabili europei della catechesi hanno poi trattato di un altro importante problema: quello del linguaggio e del metodo catechistico. Oggi il linguaggio e i metodi sono lontani dalla sensibilità e dalla comprensione dei giovani, poco adeguato alle situazioni storiche in cui il messaggio evangelico è chiamato ad incarnarsi. La catechesi, inoltre, non si identifica con la teologia, e quindi il suo linguaggio non può essere quello teologico, o solo quello. Occorre un linguaggio "nuovo", il linguaggio dell'esistenza cristiana concreta che è assieme quello biblico, quello della testimonianza, quello della preghiera e della liturgia, quello del magistero. Perché la catechesi è soprattutto "prassi" e non indottrinamento e speculazione astratta. Forse anche a questo riguardo molta

strada è ancora da fare.

L'incontro di Roma ha affrontato un terzo problema: il distacco tra insegnamento religioso e realtà, tra catechesi e mondo. Spesso catechesi e realtà viaggiano su binari paralleli senza incontrarsi mai o quasi mai. Il risultato è quel dualismo fede-vita che costituisce il rimprovero quotidiano che viene rivolto ai cristiani, e la malattia morale delle no-

stre comunità. Spetta ad una catechesi rinnovata eliminare questo distacco e realizzare una relazione vitale tra messaggio cristiano e realtà storica. Qualcuno ha parlato anche di "catechesi liberatrice". Forse basta una catechesi autentica, perché ogni catechesi autentica è liberatrice: offrendo ai credenti una visione dinamica e cristiana del mondo, il cristiano diventa responsabile del movimento di liberazione del mondo e dell'uomo.

GIOVANNI RICCI

Giustizia per la donna migrante

Molto impegnativo il tema della Giornata delle Migrazioni di quest'anno, che ci invita a dare uno sguardo particolare alla donna migrante.

L'ultima statistica ufficiale parla di oltre due milioni di donne italiane emigrate all'estero. Di esse si tratta molto poco sia per mancanza di dati e di notizie sia per la preminenza, anche in questo campo, dell'elemento maschile che occupa tutta l'area dell'attenzione e delle preoccupazioni.

Sarà quindi la nostra affettuosa testimonianza di Chiesa verso la donna migrante troppe volte avvolta nel silenzio della creatura senza patria e senza storia, senza voce e senza progresso.

Per molte donne l'espatrio è stato una dura necessità imposta dalla miseria. Sono ragazze giovanissime, che superando non poche difficoltà ambientali hanno ottenuto il permesso di lasciare la propria casa e accolte in convitti o case private sono impiegate in pesanti lavori manuali.

Sono spose che raggiungono il marito in emigrazione per salvare e promuovere l'unità familiare, tanto

insidiata e compromessa.

Accanto a queste spose vorrei collocare anche le mamme anziane che hanno raggiunto i loro figli all'estero. Difficilmente imparano la lingua e si sentono tagliate fuori dal nuovo mondo in cui sono costrette a vivere.

Una posizione e uno stato d'animo pressoché uguale lo troviamo nelle donne rimaste in patria, ma emigrate nelle città del nord. Hanno l'impressione di non essere accolte dalla comunità e soffrono terribilmente come se fossero emigrate in terra straniera.

E che dire della donna rimasta in paese, sola, mentre il marito è partito in cerca di lavoro. Per noi anche lei è una donna migrante con l'aggravio di non avere accanto per lunghe stagioni il marito e il padre dei suoi figli, mentre è obbligata ad affrontare da sola problemi di ogni tipo.

Connesso col problema della donna in emigrazione è anche la frequenza delle ragazze-madri. Quante ve ne sono? ma le statistiche diventano quasi impossibili. E' anche questo un frutto amaro delle condizioni dei migranti, costretti a tenere

separati i membri della famiglia.

Per tutte queste donne nel nome di Dio e come Chiesa di Cristo noi chiediamo giustizia.

Giustizia per la donna migrante sarà riconoscere praticamente, senza esagerazioni e senza trionfalismi dannosi, il contributo notevole che essa ha dato e continua a dare al problema sempre aperto dell'emigrazione.

Sarà inoltre giustizia aiutare la donna migrante a prendere coscienza della propria dignità come persona umana in senso pieno e della forza che rappresenta o potrebbe rappresentare nel mondo per il bene comune, per lo sviluppo e la pace tra i popoli.

Dobbiamo aiutarla come Chiesa ad uscire dalla sua inferiorità e dal suo atteggiamento ancora troppo passivo per assumere un ruolo più attivo ed impegnato.

*

P. STALLONE

(continuaz. della pag. 2)

zione di una serie di capaci cisterne, nelle quali veniva raccolta l'acqua nella stagione delle piogge per assicurare alla popolazione provviste di acqua per tutto l'anno. Era stato incaricato dal suo Vescovo Mons. Cavallera nel settembre del 1964 a iniziare altri lavori nella nuova missione di South Horr, dove, pochi giorni prima di morire era ritornato per prendere visione di come procedessero i lavori. Dopo essersi mostrato pioniere di civiltà contribuì efficacemente alla formazione culturale delle popolazioni trasformandone i costumi e la vita; infatti abbandonarono la vita nomade e si insediarono nel villaggio e si dedicarono all'agricoltura. Il passo alla diffusione della Parola di

Dio fra tali popolazioni infedeli e selvagge fu breve. Tutto ciò fu possibile perché padre Michele era spinto da un animo veramente missionario per rendersi utile alla società e alla umanità e che non si arrestava di fronte alle difficoltà.

Il 23 novembre la triste notizia dell'efferato delitto avvenuto a pochi chilometri dall'accampamento di Loiyangalani ad opera di alcuni Sciftà somali la notte del sabato 20 precedente.

Il cadavere, secondo i testimoni, presentava due fori di proiettile sulla schiena. P. Michele è morto trucidato perché si volle soffocare una voce evangelizzatrice della civiltà cristiana.

Dinanzi al sacrificio eroico ci chiniamo riverenti rafforzando, nel ricordo del suo eroismo, la testimonianza della nostra fede cristiana.

FRANCESCO ANDRIANO

MOLFETTA

50° anniversario della Chiesa S. Cuore

La nostra Chiesa parrocchiale celebrerà nel prossimo 1976 il 50° di vita.

Difatti fu costruita, per la fede e la tenacia di Mons. Pasquale Gioia, nel 1926 dalla Ditta Castelli, mentre dirigeva i lavori l'ing. Giuseppe Momo.

Per ricordare la fausta ricorrenza non avremo folcloristiche manifestazioni, ma solo un invito a tutti i membri della comunità parrocchiale a riflettere sulla loro vocazione cristiana e apostolica.

Sulla traccia di una recente tradizione, i momenti più significativi ed impegnativi per questa riflessione sono stati così presentati ai parrocchiani nella festa di Tutti i Santi:

1) una *Settimana biblica* dalla domenica 16 novembre alla festa di Cristo Re che quest'anno ricorre il 23 dello stesso mese;

2) una *Settimana eucaristica* dal 7 al 14 marzo 1976 e sarà questa particolarmente la grande settimana della celebrazione cinquantenaria;

3) un pellegrinaggio, nel prossimo agosto, a Paray-le-Monial, dove apparve il Sacro Cuore a S. Margherita M. Alacoque.

Questi i momenti forti della celebrazione comunitaria. Va da sé che in ogni attività pastorale sarà offerto da tutti un maggior impegno, come diceva Pio XI a « fare bene il bene ».

La Settimana biblica sarà inaugurata oggi, domenica 16 novembre, con la S. Messa vespertina.

Ogni sera, poi, dal 17 al 22 alle ore 18 ci sarà la Celebrazione della Parola di Dio con la catechesi sul *Padre Nostro* dettata dal gesuita p. Amos.

SAC. TOMMASO TRIDENTE

TERLIZZI

Corso di formazione al matrimonio

Nel salone del Seminario in Piazza Pappagallo, il centro diocesano famiglia organizza un corso di formazione al matrimonio aperto ai fidanzati e obbligatorio per quanti intendono celebrare il matrimonio in chiesa.

Gli incontri sono così articolati:

17 novembre: Prof. A. Janniruberto: Siamo fatti così.

19 novembre: Prof. A. Janniruberto: Di fronte alla vita, il parere del medico.

21 novembre: Prof. M. Marella: Dio la pensa a questo modo sul matrimonio...

24 novembre: Prof. G. Nuzzo: In cammino a due.

26 novembre: Prof. G. Nuzzo: Quale paternità?

29 novembre: Dott. M. Buttiglione: Quale contributo offre la psicologia agli sposi?

1 dicembre: Prof. M. Marella: ... e la Chiesa?

3 dicembre: Avv. N. Giangregorio: Quali prospettive con il nuovo diritto di famiglia?

5 dicembre: Ins. V. De Chirico: Previdenze per la famiglia.

6 dicembre: Per una felice riuscita: incontro a più voci.

Le conversazioni iniziano puntualmente alle ore 17,30; segue il dibattito.

Si raccomanda vivamente la partecipazione.

GIOVINAZZO

CONCERTO

Venerdì, 31 la Pro Loco di Giovinazzo ha organizzato un concerto per organo e clarinetto presso la Parrocchia Immacolata.

La manifestazione musicale si inquadra in una serie di attività per l'istallazione di un nuovo organo col quale, come ha detto il parroco D. Giuseppe Milillo in sede di presentazione, possa essere eseguita gran parte della letteratura organistica e questo non solo per un maggior decoro della liturgia ma anche per rendere un servizio culturale a tutta la comunità.

Il programma organistico, vincolato dai limiti dello strumento, è stato sapientemente architettato per mettere in evidenza la nascita del linguaggio organistico operata da G. Frescobaldi e la perfezione dello stesso linguaggio raggiunta da Bach. Del primo sono state brillantemente eseguite alcune pagine dei « Fiori musicali » e dei Libri delle Toccate, mentre del secondo sono stati eseguiti il Preludio e fuga in fa mag., un corale e la Fantasia e fuga in la min.

Per dimostrare inoltre le ottime possibilità dell'organo come strumento accompagnatore sono stati eseguiti nella seconda parte del programma oltre alla Fantasia spagnola (per clarinetto solo) di Gabucci anche l'Adagio dal Concerto in la mag. di Mozart e il Concerto in fa min. per clarinetto di Weber.

I due esecutori: l'organista M^o Nicola Germinario e il clarinetista M^o Michele Consueto, ambedue docenti di Conservatorio, hanno messo in mostra le loro doti di ottima musicalità e di raffinata tecnica.

Tra i larghi consensi per gli esecutori che si sono esibiti anche con brani fuori programma non sono mancati apprezzamenti per la Pro Loco affinché continui ad organizzare simili incontri e incoraggiamenti a D. Milillo perché realizzi quanto prima la costruzione di un nuovo organo nella parrocchia.

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

16 novembre

Salus - Grillo - Mastrotrilli

SERVIZIO NOTTURNO

16 - 30 novembre

Farmacia Salus

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Domenica 34^a fra l'anno
Solemnità di N.S.G.C. Re dell'Universo

ANNO 51° N. 40

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

23 NOVEMBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

LA FAMIGLIA E LA COMUNITA' ECCLESIALE

La famiglia, in questi anni di turbinosi mutamenti di mentalità e di costumi, sembrava divenuta una vittima rassegnata degli scontri che, dal campo sociale, rimbalzavano dolorosamente nel suo seno. E le possibilità che essa acquistasse un ruolo originale e specifico di protagonista apparivano piuttosto improbabili benché intorno realtà viva e insopprimibile si moltiplicassero sforzi di studiosi, di teologi, di sociologi e di operatori sociali.

GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

Eppure dobbiamo riconoscere che qualcosa di nuovo sta nascendo e proprio dall'interno stesso della famiglia cristiana. Ne siamo rimasti convinti dal recente convegno che, in occasione del « Giubileo delle famiglie » promosso dall'Azione Cattolica, si è svolto a Roma dall'1 al 4 novembre coinvolgendo animatori di gruppi famiglia, genitori, ragazzi. Un incontro che non seguiva gli schemi tradizionali dei convegni con lezioni, gruppi di lavoro, conclusioni operative, ma che ripeteva, su piano nazionale, quello che un gruppo di famiglie di Azione Cattolica fa già normalmente in un pomeriggio domenicale in parrocchia: dialogo genitori e figli, preghiera comune,

esame dei problemi emergenti non solo dai rapporti tra i membri della famiglia stessa, ma da tutta la realtà sociale e politica. Vista, quest'ultima non come un flagello dal quale difendersi, ma come fatto da capire, con occhio critico e come stimolo per aprirsi, con carità, ai bisogni degli altri.

ANIMATORI DEI GRUPPI FAMIGLIA

Parallela all'incontro che coinvolgeva 180 nuclei familiari (i ragazzi avevano giochi e riunioni organizzati dall'ACR), si svolgeva in altra sala una consultazione che « animatori dei gruppi famiglia » conducevano per offrire alcune basi organizzative e pratiche, con la guida dei responsabili centrali Livio Crepaldi, Antonella Perugini, Mons. Pino Scabini, Nelio Bertazzoni, Luigi Allori, Lucia Melodia. In sostanza, oltre allo studio degli orientamenti dati dai Vescovi italiani nel documento « *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* », si trattava di verificare, con l'esperienza già fatta da numerosi « gruppi famiglie » di A.C., come fosse possibile mettere in grado la famiglia cristiana di « manifestare con la vita e con la parola, le opere meravigliose che Dio compie per mezzo di Cristo nello

spirito, anche mediante il sacramento del matrimonio ». E, raggiunta questa coscienza, far compiere alla famiglia quel « salto di qualità » che strappandola agli idoli borghesi dell'autosufficienza e dell'egoismo, le faccia scoprire il suo ruolo specifico nella Chiesa e nella società. Con quali strumenti animare questa consapevolezza, e come inserire la famiglia nella struttura della Chiesa? Si è fatta l'ipotesi di un « movimento » che raggruppasse le famiglie, ma tale « struttura » non è parsa idonea al proposito né alla natura di questo impegno, anche perché la famiglia non è una categoria da difendere, ma una dimensione che ha piuttosto bisogno di aprirsi e di portare valori propri nella comunità con spirito di servizio.

CAMMINO FATTO DI PAZIENZA E SPERANZA

Si tratta — ha detto uno degli animatori — di fare quello che è limpidamente descritto negli Atti degli Apostoli a proposito delle famiglie cristiane dove la Chiesa nascente trovava il luogo naturale per svilupparsi. Nella realtà storica che viviamo, è stato affermato, a conclusione dei lavori, la strada possibile è fatta di tempi lunghi e nulla è più dannoso di un attivismo pastorale stimolato da allarmi emotivi. Si tratta di un cammino fatto di pa-

(continua a pag. 4)

LA CHIESA: LUCE DELLE GENTI

3 - IL VESCOVO E IL PRESBITERIO

Attorno al Vescovo che, nella sua piena responsabilità di pastore, guida la Chiesa locale vi è il presbiterio.

Esso è costituito dai Sacerdoti i quali, partecipando in unione col Vescovo all'unico Sacerdozio di Cristo, sono considerati « cooperatori dell'Ordine episcopale » (C.D. 28 a). I Sacerdoti sono, di fatto i cooperatori diretti del Vescovo nell'attività salvifica della Chiesa.

Di qui la relazione intima che esiste tra il Vescovo e i Sacerdoti, i Sacerdoti e il Vescovo. Una relazione così intima da rendere inconcepibile un Sacerdote che lavori in mezzo ai fedeli senza il collegamento con il suo Vescovo. Tale collegamento, che è fondato sul Sacramento dell'Ordine e in virtù del quale il Vescovo sotto l'azione dello Spirito comunica le funzioni sacerdotali, è tenuto sempre presente nella Chiesa, perché ogni Sacerdote è congiunto al Vescovo non solo per la origine del suo Sacerdozio, ma anche per l'esercizio del suo ministero.

Ne risulta così una unità perfetta nella provenienza e nella destinazione. Il Sacerdote dice unione col Vescovo, il Vescovo unione col Papa, il Papa con Cristo. Ed

UN LAICO ITALIANO SUGLI ALTARI

"AMA LA VERITÀ, MOSTRATI QUAL SEI,"**Domenica scorsa, 16 novembre, Paolo VI ha beatificato il medico Dott. Giuseppe Moscati.**

è in questo collegamento che l'azione del Sacerdote, come Sacerdote, diviene atto di salvezza della Chiesa e perciò stesso atto redentore di Cristo.

La Teologia precisa che tutto ciò scaturisce non da una convenzione o da un progetto umano, ma dalla volontà espressa di Colui che ha fondato la Chiesa, Gesù Cristo.

Il Sacerdote, pertanto, fa parte di un presbiterio che opera, coadiuvato da chi è costituito con il Diaconato in servizio pastorale, nella comunità cristiana.

Anche qui il fondamento è il Sacramento dell'Ordine, per il quale tra i Sacerdoti esiste fin dal nascere del loro Sacerdozio una corresponsabilità, cui è legata per motivi di fede una vera fraternità.

Tutti i Sacerdoti di una Chiesa locale che costituiscono una sola famiglia di cui il Vescovo è come il padre sono responsabili del bene delle anime, ognuno nel ruolo che svolge e ognuno secondo l'impronta della sua personalità.

Certo, l'aspetto di solidarietà con gli altri da parte del singolo Sacerdote ha i suoi momenti forti di esperienza e di manifestazione, come nel campo liturgico quando vi è la concelebrazione col Vescovo o nel campo pastorale quando si fanno scelte di azione in comune, ma esso è vivo e operante in tutta l'attività della Chiesa, sempre.

Nasce da questo nel presbiterio quasi come esigenza naturale il clima di reciproca fiducia e di collaborazione che porta a sentire insieme i problemi, a lavorare insieme, a soffrire insieme, a godere insieme.

Di riflesso, tutto ciò diviene testimonianza, spinta e modello di vita nel popolo di Dio.

SAC. MARIO MIGLIETTA

« Ama la verità, mostrati qual sei, e senza fingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, tu accettala; se il tormento, tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, tu sii forte nel sacrificio! ».

Così scrive Giuseppe Moscati, il 17 ottobre 1922. In quel tempo è medico affermato, professore all'Università di Napoli di Chimica Clinica e Clinica Medica Generale. Un nome che, nel campo della medicina e della ricerca, ha risonanza europea: l'anno dopo sarà invitato al Congresso Internazionale di Fisiologia ad Edimburgo: è all'apice della carriera professionale. Sono parole, specchio del suo animo, soprattutto del suo modo di agire: onesto, schivo da ogni rispetto umano, coraggioso all'occasione, contro qualsiasi compromesso, avversario del piatto conformismo.

E, in quell'epoca, come spesso avviene, per conformismo può intendersi una troppo facile adesione al positivismo materialista che impera nell'ambiente universitario e culturale, mettendo da parte il soprannaturale, quale inutile retaggio di secoli passati, intrisi di oscurantismo. La luce della scienza, solo la scienza frutto della ragione, l'avvenire sicuro della umanità. E quale avvenire sarà, lo dimostreranno le successive due guerre mondiali. Ed è così che quanto è esaltato come anticonformismo, libertà di pensiero, decade a conformismo che, in alcuni aspetti, è opportunismo.

In un'altra lettera scrive: « Beati noi medici tanto spesso incapaci di allontanare una

malattia, beati noi se ricordiamo che, oltre i corpi, abbiamo di fronte delle anime immortali, per le quali ci urge il precetto di amarle come noi stessi: qui è la soddisfazione e non nel sentirci proclamare risanatori di un male fisico — quando per lo più la coscienza ci ricorda che il male guarì da sé! — ».

Visita i corpi, opera, taglia, incide, insegna nelle aule di anatomia, eppure la sua convinzione è che non tutto finisce in quel, sia pure perfetto, insieme di muscoli, arterie, organi. La vita è qualcosa che sfugge e non può ridursi in ciò che è sostegno, substrato alla vita stessa; ma non è la vita. Ed infatti, a dispetto di molti suoi colleghi, nella sala di anatomia della Università di Napoli fa porre il crocifisso. E prima di intraprendere un'autopsia — ricordano i suoi studenti — ogni volta alza gli occhi a quel segno di fede, invitando i presenti ad un secondo di raccoglimento per considerare la realtà istruttiva della morte. « Ecco come siamo! Ecco dove finiscono i nostri meschini litigi, la nostra gloria! ».

Il medico che ha lo studio a Napoli in Via Cisterna dell'Olio 10, ha una popolarità che preoccupa i colleghi; questione di concorrenza professionale e per screditare, garbatamente, il suo genio diagnostico, dicono: « Il dottor Moscati sarà bravo, ma non visita, indovina la malattia del paziente ».

Ogni giovedì nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore è esposto solennemente il Santissimo Sacramento con l'invito a pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose. L'esposizione viene conclusa con l'adorazione comunitaria e la celebrazione della Parola del Signore.

Certo che è sorprendente vedere alcune sue prescrizioni, ma non sono assurde se si pensa che la psicologia ha messo recentemente in risalto l'unità psico-fisica, ed è questa che tiene presente, avvalorandola con uno spiccato senso del soprannaturale.

La sua vita scorre tutta nel lavoro, nello studio domestico, in ospedale, all'università dove insegna. Non ama perdere tempo perchè sa, come ebbe a dire ad una suora clarissa: « La mia vita è breve! ».

Giuseppe Moscati non teme la morte, l'ha incontrata tante volte nelle corsie degli ospedali. Eppure la sente avvicinarsi. A soli 47 anni, senza nessun disturbo apparente, il 12 aprile 1927, muore.

La mattina dell'improvvisa scomparsa, al Gesù Nuovo incontra un'amica di casa: « Oggi pomeriggio, va a trovare Nina, sarà sola... confortala! ». Lo stesso giorno, dopo mangiato, mentre prende un po' di riposo, muore.

Ai suoi funerali partecipa tutta Napoli: sono presenti gli amici Enrico de Nicola, Benedetto Croce, Giovanni Porzio, il Corpo Accademico al completo.

FERNANDO BEA

Azione Cattolica dei ragazzi a Molfetta

In preparazione all'AVVENTO, Venerdì 28 p.v. alle ore 18, nella Parrocchia S. Corrado (Duomo), si terrà un « incontro di preghiera » per ragazzi.

L'incontro, presieduto da Mons. Giuseppe Lisena, rientra nel quadro delle iniziative dei gruppi ACR delle Parrocchie di Molfetta.

FATTI E PROBLEMI

Tappe per una pastorale ecclesiale

A. Laurentin, citato da Floristan Samanes nel suo volume: « Il Catecumenato », afferma che il lavoro pastorale nelle comunità ecclesiali è afflitto da due tendenze che egli definisce « nefaste »: la sacramentalizzazione delle persone non abbastanza catechizzate e la catechizzazione di gente non ancora pervenuta alla conversione.

La forte denuncia non è affatto demolitrice e mira a stabilire la esatta valorizzazione del catecumenato come « tappa centrale della pastorale ecclesiale ». Il catecumenato è detto dal Samanes, periodo in cui si opera la « trasmissione della rivelazione cristiana ai convertiti ».

Si rileva di qui che nel periodo catecumenale la catechesi — come nota Charles Paliard — non può fare « la figura del parente povero ».

« Oggi — scrive Floristan Samanes — le comunità parrocchiali non hanno una fede matura e sono in uno stato religioso infantile ».

Tali comunità devono essere di necessità poste in condizione di catecumenato.

Ma quale strada è da seguire per giungere fruttuosamente al « periodo catecumenale »? Esistono cioè, delle tappe da rispettare per giungere al catecumenato seguendo le quali si procederà per un tracciato che conduca alla esperienza cristiana?

Nel volume di Samanes sono elencati i seguenti stadi con l'ammonizione però, che essi tendono a costituire « una sola comunità animata fin dal principio da un'intenzione eucaristica ».

I momenti che elenchiamo si pongono — secondo l'affermazione di A. Liégé — come « dialettica permanente all'interno, della chiesa eucaristica ».

Ed ecco gli stadi di crescita interiore e cristiana.

La chiesa è inizialmente in uno stato di « comunità pre-catecumenale ».

Essa cioè, innanzitutto riunisce la comunità umana per evangelizzarla, per porla a contatto della Parola di Dio e precipuamente con la rivelazione evangelica.

Dopo essere stata comunità evangelizzata e convertita, la comunità umana si apre alla efficienza della catechesi che è lo stadio specificamente catecumenale, che va dalla istruzione religiosa (intendiamo parlare di iniziazione cristiana), alla catechesi storico-salvifica, alla catechesi mediante la cosiddetta « revisione di vita ».

Così la comunità catecumenale è in grado di valorizzare lo stadio di « comunità battesimale », nel quale si prendono in dovuto conto le indilazionabili esigenze della fede e della carità come ele-

menti caratterizzanti della autentica comunità ecclesiale.

Ed è a questo punto che il catecumenato ha trasformato la comunità battesimale in « comunità eucaristica » la quale in atto vive come « popolo regale e sacerdotale alle dirette dipendenze di Cristo glorioso che lo riunisce nella Sua Pasqua ».

Non è forse il caso di prendere sul serio nella nostra metodologia pastorale il rispetto o la valorizzazione di tali leggi di crescita di vita cristiana?

Va da sé che queste righe, necessariamente hanno posto in termini di sintesi i concetti e le realtà da doversi approfondire.

Esse hanno solo il significato di una provocazione che ci ponga attenti ad affrontare il problema vitale in sede di studio nelle nuove strutture portanti che animano le comunità ecclesiali del post-concilio.

c.d.g.

I trent'anni del Centro Sportivo Italiano

Il Centro Sportivo Italiano e la FARI, i due Enti di promozione sportiva che recentemente si sono unificati, sono nati nel 1944, subito dopo la liberazione di Roma da parte degli alleati. Più che di nascita bisognerebbe parlare di ricostruzione, perchè ambedue gli enti non facevano che riprendere la tradizione di due organizzazioni che, seppur con diversi nomi, avevano già operato fin dagli inizi del secolo e si erano sciolte nel 1927 sotto le pressioni del regime fascista.

Il Trentennio è stato celebrato l'8 e il 9 novembre con varie manifestazioni ed una udienza del Papa nel Cortile di San Damaso.

Il CSI e la FARI furono promossi dai movimenti rispettivamente maschile e femminile dell'Azione Cattolica per diffondere e organizzare lo sport con intenti educativi e sociali, in una visione cristianamente ispirata dell'uomo e della realtà.

Nei primi due decenni di vita, i due enti si accrebbero notevolmente, consolidando le proprie strutture e qualificando la propria attività con molteplici iniziative già di diffusione della pratica sportiva tra i giovani e i giovanissimi, sia di presenza nel mondo sportivo ufficiale, sia di studio sui problemi sportivi, educativi e sociali, come quello

della presenza della donna nello sport, degli aspetti morali del pugilato, dei rapporti tra scuola e sport e famiglia e sport.

Oggi il CSI-FARI è per quantità di atleti (35.000) e per diffusione capillare (6 mila e 500 società sportive, 160 Comitanti in tutta Italia) il maggiore Ente di promozione sportiva — i due enti, dietro la spinta del Concilio Vaticano II, della contestazione giovanile e del movimento operaio, — hanno sottoposto ad una decisa autocritica i loro indirizzi cattolici tradizionali e il loro metodo di azione. Essi sono, nell'ambito delle organizzazioni cattoliche, fra quelle che hanno saputo prontamente e profondamente rinnovarsi, in sintonia con le mutate condizioni della società, della Chiesa e della stessa situazione sportiva Italiana.

Gli attuali programmi sportivi del CSI prevedono tipi di attività, commisurati su altrettante fasce di età: attività ludico-motorie per i bambini fino a 10 anni; attività di avviamento polisportivo per i preadolescenti, attività sportive per i giovani e attività sportivo-ricreative per gli adulti.

Sul piano educativo l'opera del CSI è basata sulla più ampia partecipazione dei soci alla conduzione delle loro società sportive e di tutta l'Associazione.

"Alba,, salvato dalle lettrici

« Alba », il settimanale femminile cattolico di attualità, politica e cultura, che nel gennaio scorso aveva chiuso i battenti per difficoltà economiche, ha ripreso dalle scorse settimane le sue pubblicazioni. La « rinascita » è frutto di uno sforzo congiunto dei redattori del giornale che si sono associati in cooperative

e delle lettrici che hanno in parte anticipato l'abbonamento.

«Alba» torna a vivere per dare una mano alle adolescenti e alle giovani e indirettamente alle famiglie italiane; si presenta con una diversa veste tipografica, arricchita di nuove rubriche e di nuovi contenuti per essere più appetibile e concorrenziale. Ma con la «risurrezione» si ripresentano per «Alba» i problemi di tutti i giornali, di quelli in particolare che non potendo e non volendo contare su appoggi industriali o governativi, devono fare i conti con i lettori e la pubblicità. La prima condizione perché un giornale viva è che sia venduto; il discorso nel caso di «Alba» va girato all'ipotetico mondo cattolico femminile che dovrebbe impegnarsi a sostenerlo con l'acquisto settimanale o con l'abbonamento annuale. Lamentarsi che la pornografia dilaga, che il femminismo sta portando avanti delle battaglie giuste in modo sbagliato e che i cattolici dormono, non serve se non ci si decide una buona volta di comperare un giornale che ha il coraggio di essere diverso dagli altri. Il dramma di «Alba» è lo stesso del quotidiano cattolico e del settimanale diocesano. Le loro difficoltà riflettono una comunità cattolica in crisi, non disposta a guardare in faccia con concretezza ai problemi della «comunicazione sociale».

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

23 novembre

De Trizio - Viola - Tatulli

SERVIZIO NOTTURNO

16 - 30 novembre

Farmacia *Salus*

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

MOLFETTA

PARROCCHIA IMMACOLATA

E' trascorso un anno dalla data centenaria della posa della prima pietra della Chiesa parrocchiale dell'Immacolata.

Celebrammo degnamente con l'Eminentissimo Signor Cardinale Corrado Ursi, con il Vescovo Amministratore, con il Clero ed il popolo quella circostanza, elevando l'inno di riconoscenza alla Vergine Madre di Dio.

Perciò, l'8 dicembre di ogni anno, sarà per i nostri parrocchiani, l'occasione propizia per rivivere il clima di fervore e di gioia che animò e le giornate di attesa e la stessa celebrazione commemorativa. Dal 28 novembre, alle ore 17, daremo in parrocchia inizio alla solenne novena alla Immacolata.

Dobbiamo trovarci ancora una volta insieme nella nostra chiesa per prepararci spiritualmente alla festa liturgica nella quale tutta la cristianità inneggia a Maria come a Colei che è senza macchia di peccato.

PARROCCHIA S. CUORE DI GESU'

Dopo aver incontrato buon successo lo scorso anno, si riapre in questi giorni la scuola di Teologia per i giovani.

Quindicinalmente, il sabato alle ore 18, sarà trattato il tema: «I Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima ed Eucarestia». Nei sabati che intercorrono tra una lezione e l'altra ci sarà la revisione di vita sul tema proposto nell'ultima lezione. Gli incontri sono aperti a tutti i giovani.

NELLA CHIESA DI S. STEFANO

In suffragio dei defunti Confratelli e Consorelle, si terrà nella Chiesa di Santo Stefano, un triduo di preghiere, con il seguente programma:

Giorni 27-28-29 Novembre: Sante Messe alle ore 17,00 e 17,30 con Sermone, in quest'ultima da parte del Rev.do don Mimì Cipriani;

Giorno 30 Novembre: a conclusione del Triduo Santa Messa alle ore 9,30.

PRODOTTI PER RISCALDAMENTO



SERVIZIO A DOMICILIO

70038 TERLIZZI - Contrada Lago dei Fiori (Località La Stella)
Telefono (080) 816502

La Ditta garantisce alla cittadinanza
esclusivamente prodotti AGIP

- KEROSENE
- GASOLIO PER RISCALDAMENTO
- PRODOTTI PER MACCHINE AGRICOLE

PER UN MATRIMONIO ELEGANTE

occorre musica, non rumore!
STEREORAMA lo sa.

STEREORAMA

Discoteca Mobile Hi-Fi. - Tel. 911467 - Molfetta

LA FAMIGLIA...

(continuaz. da pag. 1)

zienza e di speranza dove l'Azione Cattolica riacquista la sua credibilità facendo emergere in umiltà di servizio, e dal popolo cristiano stesso, quelle istanze che costituiranno veramente, anche attraverso le famiglie una comunità cristiana.

GRUPPI FAMIGLIA

Promozione, dunque dei «gruppi famiglia», con tutti i sussidi adatti al loro itinerario di fede, catechesi dei fanciulli e catechesi matrimoniali per la formazione cristiana dei fidanzati, riflessione e impegno sui problemi che interpellano la comunità ecclesiale (problemi «storici» dell'aborto, del nuovo diritto di famiglia, della gestione della scuola, della educazione dei figli), collaborazione con gli educatori dei ragazzi, testimonianza cristiana della famiglia, spinta sulla strada della missione stessa della Chiesa. Queste le linee emerse con maggiore chiarezza nell'incontro che ha visto 500 partecipanti al Giubileo delle famiglie impegnati, già nelle loro diocesi, in un cammino di profondo rinnovamento. g. f.

SORELLE VINCENZIANE

Sono pervenute da parte di parenti e amici le sottosegnate somme in suffragio dei defunti appresso indicati:

Parrocchia S. Domenico

Palmiotti Grazia L. 14.000; Gagliardi Giulia L. 11.000; Marsiglia Rocco L. 20.000; Del Rosso A. Maria L. 3.000; Pietro Rosselli L. 10.200; Vittoria Cappelletti L. 5.000; Racanati Francesco L. 23.000; Petruzzella Anna Maria L. 10.000; Amato Filomena L. 6.000; De Robertis Giovanna L. 56.000.

PER AUGURI

Famiglia Picca L. 7.000; N. N. L. 500; Maria e Gaetano De Biase L. 10.000; Vito Vacco L. 5.000; Giovanni e Antonietta Pansini L. 5.000; N.N. L. 20.000

LUCE E VITA

Domenica 1° di Avvento

ANNO 51° N. 41

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia

30 NOVEMBRE 1975

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424

Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

IL PROSSIMO 7 DICEMBRE

L'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI S. E. MONS. ALDO GARZIA

NOSTRO VESCOVO AMMINISTRATORE

Il 7 dicembre, alle ore 16, S. E. Mons. Aldo Garzia, promosso alla Chiesa tit. di Assidona e che succede nel servizio pastorale a S. E. Mons. Settimio Todisco, riceverà la Ordinazione Episcopale nella Basilica Cattedrale di Nardò.

Il solenne rito sarà presieduto dal Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, assistito dai Vescovi Mons. Antonio Rosario Mennonna, Ordinario Diocesano e Mons. Francesco Minerva, già Vescovo di Nardò. La liturgia Eucaristica vedrà concelebranti altri Vescovi e Sacerdoti compresi i Vicari Generali delle nostre tre Diocesi. Mons. Giuseppe Lisena, Mons. Nicola

Melone e Mons. Michele Cagnetta.

In questa circostanza rappresentanze ufficiali dei Capitoli, dei Parroci e comitive di fedeli saranno presenti al sacro rito unitamente al Seminario Regionale e a quello Vescovile a significare tutto il popolo delle nostre città che nelle singole parrocchie in quel giorno eleveranno preghiere per il loro Pastore.

Nella corrente settimana particolari incontri di preghiera e di catechesi chiameranno i fedeli a sentirsi già spiritualmente uniti a Mons. Garzia secondo le seguenti indicazioni.

vucci solennemente faceva il suo ingresso a Molfetta: era il 22 dicembre 1935.

MOLFETTA

Nelle singole parrocchie, durante la Novena dell'Immacolata, e precisamente nei giorni 3, 4, 5 dicembre, si svolgerà un triduo a carattere biblico sulla missione del Vescovo. Inoltre il giorno 19 dicembre nella Cattedrale clero e popolo si riuniranno per una liturgia della Parola, nella imminenza della presa di possesso fissata per il 21 dicembre. Al pomeriggio una solenne concelebrazione del nuovo Pastore e di tutti i sacerdoti e religiosi molfettesi, darà inizio alla missione pastorale di Mons. Garzia, quasi nello stesso giorno nel quale quarant'anni fa, Mons. Sal-

GIOVINAZZO

La novena della Vergine Immacolata farà riflettere tutti, sacerdoti e fedeli sulla figura del Vescovo e della Madonna. L'umile offerta di sé

fatta dalla Vergine al Padre spingerà a meditare sul dono che ognuno deve fare di se stesso, specie il Vescovo, all'Onnipotente. La sera del 25 dicembre in Cattedrale, presiedendo la Liturgia Eucaristica a cui parteciperà il Clero secolare e regolare, attorniato dai fedeli, S. E. Rev. ma Mons. Garzia, sarà per la prima volta a Giovinazzo.

TERLIZZI

La presa di possesso è stata concordata per il giorno 28 dicembre; anche qui ci sarà una concelebrazione del Vescovo e di tutto il presbitero e religiosi. In preparazione durante la Novena della Immacolata nelle singole parrocchie si terranno due tridui: uno a carattere didattico e l'altro di preghiera che saranno conclusi con un incontro comunitario eucaristico. Una nota particolare assumerà la concelebrazione del giorno 28 durante la quale sarà ordinato Diacono l'Accolito Damiano Pastanella.

La nuova Parrocchia S. Achille

Come già annunciato, la Parrocchia per la zona «Paradiso» sta per diventare una realtà viva ed operante.

Infatti S. E. Mons. Todisco, sempre d'intesa col nuovo Vescovo-Amministratore, Mons. Garzia, ha espletato

quanto richiesto canonicamente per l'istituzione della nuova Parrocchia e con sua Bolla dà inizio alla novella comunità.

Il territorio di questa sarà stralciato dalla Parroc-

(continua a pag. 4)

LA CHIESA: LUCE DELLE GENTI

4 - IL VESCOVO E I LAICI

Accentuare un valore perdendo di vista gli altri è pericolo ricorrente in ogni attività umana ed ecclesiale. Se si afferma nella vita sociale la libertà a danno del servizio dell'autorità o se si sottolinea nella Chiesa l'aspetto istituzionale e organizzativo a danno dell'aspetto carismatico e spirituale, è disarmonia che induce a errore o a visione monca della realtà.

Tutt'oggi è diffusa la mentalità che la Chiesa si identifichi con il Clero. Dire Chiesa per molti significa dire Vescovi e Sacerdoti, mentre sappiamo che il popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati, aventi in comune la medesima fede nell'unico vero Dio e nel suo Figlio Gesù Cristo, gli stessi mezzi di santificazione quali sono i Sacramenti, la stessa missione nel mondo.

Ma se vi è questa ben definita unità nella Chiesa, vi è anche una chiara varietà di ruoli e di ministeri. Il Vescovo è in pienezza Maestro, Pontefice e Pastore delle anime; i Sacerdoti, che partecipano con il Vescovo all'unico Sacerdozio di Cristo, "cooperano" alla sua azione pastorale; i laici vivono dinamicamente con loro, in forza del battesimo, i contenuti salvifici.

Ciò comporta che la collocazione del laico nella

Chiesa non sia considerata come la parte passiva di una macchina, ma come cellula viva e attiva di un corpo che da esso riceve e ad esso dà.

I laici ricevono dal Vescovo la luce della verità rivelata da Dio e custodita nella Chiesa, la grazia di Dio, e la guida nel cammino personale e comunitario verso la salvezza. Nello stesso tempo i laici danno, all'interno della comunità, la testimonianza di una vita ispirata alla fede, l'offerta di sacrifici spirituali per la santificazione di tutti, il contributo per la crescita della comunità nell'ordine e nella pace, per diventare poi, fuori della Chiesa, lievito e fermento per coloro che non sono battezzati.

E' evidenziato così l'impegno specifico del laico nel contesto del popolo di Dio. E si può dire che quanto più il laico si matura nella sua vita ecclesiale tanto più incide nella vita della società.

Chiamato da un arcano disegno di Dio alla scelta del proprio stato e all'esercizio della professione come qualsiasi uomo, il laico, con l'aiuto dei mezzi soprannaturali, deve crescere nella perfezione spirituale, sì che vivendo e operando tra gli altri svolga una missione salvifica.

E' soprattutto nell'ordine temporale che egli deve far sentire la sua presenza nel mondo di membro vivo del popolo di Dio.

Trattando con le cose nelle vicende quotidiane e vivendo nella famiglia, nei gruppi sociali, negli ambienti di lavoro, per la strada, a contatto di qualsiasi persona, il battezzato, mediante la promozione dei valori umani quali sono ad esempio la rettitudine, la purezza dei costumi, il senso di giustizia, la bontà, e mediante la promozione dei valori

La Liturgia della Parola della 1ª Domenica di Avvento

IL CRISTIANO: UOMO CHE ATTENDE

Il ciclo delle Letture Bibliche del nuovo anno liturgico che si inizia oggi — 1ª domenica di Avvento — sarà commentato da P. Mariano Magrassi, Abate del Monastero di Noci. I lettori potranno far tesoro della specifica competenza del Padre benedettino, ben noto al clero delle nostre diocesi.

E' di Newman questa originale definizione del cristiano. Ancor prima del cristiano, è l'uomo che può essere definito così: egli è essenzialmente un progetto da realizzare, e si trova proteso in avanti. Questa attesa non è evidentemente inerzia passiva. Nulla al contrario è più dinamico: significa « tendere verso ». E' una spinta, una tensione verso il futuro. La si ritrova in ogni età: se il giovane è proteso verso il suo domani, l'uomo maturo aspira alla pensione per fare tante cose sperate e mai realizzate. La nostra cultura ha accentuato questa tendenza. L'idealismo si chinava di preferenza sul passato e sulla storia, per cogliere le leggi del suo divenire. L'esistenzialismo era tutto proteso a cogliere l'attimo presente e a viverlo in ciò che ha di irripetibile. Il nostro tempo invece è proiettato sull'avvenire: se ne interessa per prevederlo e per programmarlo.

In questo contesto assume tutto il suo rilievo la speranza cristiana, protesa all'incontro definitivo col Cristo. Questa speranza riempie l'Avvento. Profeti, apostoli ed evangelisti, in modo convergente, creano questo clima di attesa. Queste domeniche non hanno un tema preciso e circoscritto. I testi sono unicamente finalizzati a creare questo clima. Isaia esprime il deside-

soprannaturali che si sintetizzano tutti nella vita di grazia, deve essere segno autentico del Dio vivente.

SAC. MARIO MIGLIETTA

rio bruciante di un intervento nuovo di Dio: « Se Tu squarciassi i cieli e discendessi... ». E' il grido dell'uomo che, impotente a salvarsi, guarda verso il cielo e attende. Una prima risposta Dio l'ha data con la venuta storica a Betlemme. Contemplandola, con la ricchezza di doni che ci ha portato, Paolo nella seconda lettura prorompe in azione di grazie. Eppure tutto questo è solo un inizio e un pegno. L'attesa sussiste. Cristo non è solo il « Venuto »; è pure il « Veniente » e il « Venturo ». Venne, viene, verrà. L'intersecarsi di queste prospettive rende complessa la Liturgia d'Avvento.

Ma cosa aspettiamo per il futuro? Ce lo dice Paolo « Aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo »: ossia la rivelazione gloriosa della fine. Gesù nel Vangelo ci vuole vigilanti e protesi col desiderio verso quella luce definitiva, che può irrompere da un momento all'altro, quando meno ce lo aspettiamo. E' questo il futuro assoluto dell'uomo. Che egli osi sperare tanto, stupisce Dio stesso, come dice Péguy. Se i cieli si sono squarciati, quando Dio si è fatto uomo nel seno della Vergine, il velo che ce ne nasconde il Volto è ancora intatto. Continuiamo a implorare coi salmi: « Mostraci il tuo Volto, o Signore »; ciò che Giovanni della Croce a suo modo esprimeva così: « Rompi la tela a questo dolce incontro ».

Vedere Dio: è stato sempre uno dei più profondi desideri dell'uomo. La cosa più desiderata e insieme più

inaccessibile. Incoraggiato dalla condiscendenza divina, Mosè un giorno si fa ardito e chiede: « Fammi contemplare la tua gloria ». Conosciamo la risposta: « Nessuno può contemplare me e restar vivo » (Es. 33, 18-20). Nell'ultima Cena uno dei Dodici, Filippo, dopo che Gesù ha parlato del Padre in termini tanto commoventi, ripete l'implorazione: « Mostraci il Padre ». Questa volta la risposta non è un diniego: « Chi vede me, vede il Padre » (Gv. 14, 8-9). Sì, perché Gesù è un riflesso stupendo della gloria di Dio.

Eppure non è ancora la « visione ». E' solo uno specchio. E noi non ci accontentiamo di specchi, vogliamo vederlo « faccia a faccia », com'è, direttamente, senza intermediari. E questo è possibile solo oltre la demarcazione della morte. Rimangono vere le parole dell'Esodo: bisogna per questo attendere la Patria. Rispetto alla conoscenza riflessa che ne abbiamo quaggiù, non sarà solo questione di passare dal meno al più. Ci vorrà un salto qualitativo. Sarà una cosa diversa, stupendamente nuova, inimmaginabile, che « occhio non vide, né orecchio udì, né mai salì nel cuore dell'uomo ».

Tutto questo esige in concreto una cosa sola: che lo crediamo sul serio. Che lo attendiamo con desiderio. Questa attesa non sarà certo l'alibi del disimpegno. Ci terrà vigilanti, attivi e impegnati, come i servi di cui parla Gesù. Con questa prospettiva sullo sfondo, la vita cambia volto.

P. MARIANO MAGRASSI OSB

NOVENA IN ONORE DI S. LUCIA

Dal 4 dicembre al 13 dicembre nella parrocchia S. Corrado si svolgerà la novena in onore di S. Lucia Vergine e Martire. La funzione avrà inizio alle ore 17. Si invitano i fedeli a partecipare con fede.

FATTI E PROBLEMI

COSÌ VERRANNO ELETTI I PAPI

Il Papa è al tempo stesso sia Vescovo di Roma, sia Pastore supremo e Capo visibile della Chiesa Universale

Con la data del primo ottobre 1975, Paolo VI ha pubblicato una Costituzione apostolica che, dalle parole con le quali si inizia il testo latino, si intitola « Romano Pontifici eligendo » e che ha per argomento le disposizioni per la elezione del Papa.

Era opportuno intraprendere uno studio approfondito sull'intera materia e particolarmente sul sistema finora seguito per la elezione del Successore di Pietro nella Sede di Roma, con riferimento anche alle discussioni ed alle proposte, che, dopo il Concilio, sono state sollevate.

La ricerca ha confermato pienamente la validità dell'Ordinamento elettorale maturato attraverso i secoli e giunto fino ai nostri giorni, essendo apparsa più attuale che mai la necessità di salvaguardare l'elezione del Romano Pontefice da ingerenze esterne e di affidarla, perciò, ad un corpo elettorale qualificato, precostituito e non troppo numeroso, com'è il Sacro Collegio dei Cardinali, il quale rappresenta appunto la Chiesa di Roma. Tale Ordinamento si propone, infatti, di tutelare la libertà della Chiesa in un atto, della massima importanza per la sua vita e per la sua missione, qual'è la scelta del Vescovo di Roma, che in quanto Successore di Pietro è Vicario di Cristo in terra, Supremo Pastore e Capo visibile di tutta la Chiesa. Come in passato, s'è sentito il bisogno di garantirsi da illegittime intromissioni secolari, così oggi è necessario premunirsi da interferenze di gruppi e da forme di pressione, proprie della società moderna.

Queste considerazioni di

carattere storico hanno indotto a conservare anche il « Conclave », allo scopo di assicurare, oltre alla libertà, anche l'indipendenza di giudizio dei singoli Cardinali elettori, sottraendoli all'indiscreta curiosità e alle inopportune pressioni dall'esterno. Ma il « Conclave » è stato conservato anche per sottolineare la differenza fra la elezione del Papa e altre elezioni; esso perciò è descritto dal Documento come un luogo che ha « quasi il carattere di un sacro ritiro », nel quale si dà grande importanza alla preghiera e al raccoglimento.

D'altra parte, l'accresciuto numero dei Cardinali elettori,

che, può giungere fino a 120, consente al Collegio di risultare sempre più idoneo a esprimere le esigenze pastorali connesse con le più diverse situazioni culturali, sociali e religiose. Seguendo, infatti, e ampliando la linea intrapresa dai Predecessori Pio XII e Giovanni XXIII, il Pontefice ha chiamato a far parte del Sacro Collegio Vescovi di tutte le parti del mondo, tanto che ogni continente e ogni regione cattolica può dirsi, in qualche modo, implicata nella elezione del Vicario di Cristo.

La recente Costituzione, stabilisce, inoltre, che l'eletto, se è Vescovo, subito dopo l'accettazione acquisita può esercitare la piena e suprema potestà sulla Chiesa Universale; nel caso che non fosse Vescovo, riceverà immediata-

mente l'Ordinazione episcopale, cui seguiranno le formalità di rito, cioè: l'ossequio da parte dei Cardinali elettori e l'annuncio al popolo.

Il papa, facendo proprie le parole del II Concilio di Lione del 1274, esorta i Cardinali elettori ad avere dinanzi agli occhi unicamente la gloria di Dio e il bene della Chiesa e a dare il loro voto a colui che avranno giudicato più degli altri idoneo a reggere con frutto e utilità la Chiesa Universale.

Rientra in questa prospettiva l'affermazione della Costituzione secondo la quale « durante il Conclave la Chiesa è unita in modo del tutto particolare con i sacri pastori e specialmente con i Cardinali elettori del Papa e implora da Dio il nuovo Capo come un dono della Sua bontà e provvidenza ».

“Ascolta si fa sera,»: Un'esperienza ecumenica

Padre Virginio Rotondi dirige da ormai cinque anni una fortunata rubrica radiofonica, « Ascolta si fa sera », cui partecipano con altri tre sacerdoti cattolici, Mons. Beni, Don Innocenti e Don Maggiolini, anche due tra i più rappresentativi esponenti delle minoranze religiose del nostro paese: il Pastore Mario Sbaffi ed il Rabbino Elio Toaf. Il Padre Rotondi ed il Pastore Sbaffi pubblicano ora, insieme, una ricca antologia di testi delle loro trasmissioni. Vittorio Chesi presenta il libro con queste parole: « L'attenta sensibilità degli oratori ha dato vita ad una esemplare esperienza di ecumenismo... Il fatto che essa venga alla luce in un unico volume significa che una volta di più l'incontro nell'unica fede, nell'unico Dio e nell'unico Cristo sta facendosi stra-

da tra gli spiriti più vivi ed attenti ». Il segreto di quest'incontro sta nell'atteggiamento che hanno i due predicatori verso i loro ascoltatori. Dice Sbaffi: « Questa rubrica è fatta di parole. Vorrei, però, che non fossero parole fredde, convenzionali, retoriche; vorrei che almeno i miei amici avvertissero che esse scaturiscono dal cuore: dal cuore di un credente ». L'altra componente essenziale del perfetto accordo che troviamo tra le parole dei due è la profonda amicizia che li lega. Scrive P. Rotondi: « Da molti anni il Pastore Sbaffi ed io siamo stretti da una amicizia che nulla potrà distruggere o diminuire ».

Il libro, tuttavia, è basato sul rispetto e sulla fedeltà delle loro diverse confessioni. Scrive infatti P. Rotondi a proposito delle pagine del

Pastore Sbaffi: « Lettura utilissima per tutti: ho il dovere di dirlo e provo immensa gioia nell'affermarlo ». Ma aggiunge, riferendosi alle sue: « Le pagine che seguono troveranno qual che dissenso nell'anima dei miei fratelli « evangelici ». Ma spero che siano utili anche ad essi: almeno per la conoscenza di ciò che, in umiltà e con sincero amore, la dottrina « cattolica » propone a credere ». Il loro ecumenismo è nato, infatti, spontaneamente: ognuno ha parlato per suo conto, in piena libertà, quando si sono ascoltati si sono riconosciuti vicini... La loro sintonia, del resto, emerge continuamente, gemelli i loro concetti di servizio, di preghiera, di gratitudine; all'unisono la loro volenterosa insegna di « cercare insieme » e di « gioia cristiana ».

S. C.

LA NUOVA PARROCCHIA

(continuaz. da pag. 1)

chia di S. Giuseppe, che da tempo faceva notare le gravi difficoltà per una assistenza spirituale diretta al rione.

Sarà compreso tra la via provinciale Molfetta-Terlizzi (lato destro), la via provinciale Molfetta-Ruvo (lato sinistro), e la strada ferrata Bari-Foggia.

Ne dirigerà le sorti il Can. Alfredo Balducci, nominato dal Vescovo Vicario Economico.

Alla Parrocchia è dato il titolo di S. Achille. Questo in omaggio devoto e grato a S. E. Mons. Salvucci, che proprio in questi giorni compie quarant'anni di Ministero Episcopale, tutto impegnato con paterno amore e con totale dedizione al servizio delle nostre Diocesi.

Sarà inaugurata il giorno 7 dicembre p.v. con una solenne concelebrazione presieduta da S. E. Mons. Todisco durante la quale ci sarà l'insediamento del Vicario Economico, e sarà amministrato il Sacramento del Battesimo a due bambine, prime neofite della nascente comunità.

Alla nuova Parrocchia, al Vicario Economico e ai fedeli del quartiere « Paradiso » gli auguri e i voti di un cammino autentico di vita e testimonianza cristiana.

FILATELIA

Le emissioni filateliche che chiudono il 1975

I francobolli del Natale sono ormai entrati nella tradizione di molti Paesi del mondo e, fra questi, sin dal 1970 partecipa attivamente anche la Repubblica Italiana con emissioni sempre originali e interessanti.

Nella imminente ricorrenza della più grande festa della cristianità, l'Amministrazione Postale Italiana emetterà una serie di francobolli composta da tre valori: L. 70, L. 100 e L. 150 dedicati appunto al S. Natale. La serie sarà posta in vendita il 25 novembre e i soggetti, ricavati dai pannelli lignei del vetusto

portale della Cattedrale di Alatri (Frosinone), raffigurano *l'annuncio ai Pastori* (il 70 lire), *la Natività* (il 100 lire) e *l'annuncio ai Re Magi* (il 150 lire).

Dopo seguirà quella preannunciata per domenica 7 dicembre in occasione della « XVII Giornata del Francobollo », celebrazione che si effettua senza interruzione alcuna dal lontano 1959. I bozzetti vincitori del concorso indetto a suo tempo tra gli scolari di tutta Italia appartengono a Celestino Fiochetti di Moena (Trento), per il valore da 70 lire, a Elena Tomasselli di Piacen-

Agli amici di Luce e Vita

E' questo il mese nel quale sempre ci avete dimostrato la vostra sincera amicizia inviandoci la quota associativa per il nuovo anno.

L'anno scorso, come ricorderete, per le disposizioni postali che proibivano di allegare al giornale il conto corrente già predisposto — di disposizioni che sono ancora in vigore — fummo costretti a spedirvi a parte circolare e modulo con un onere di spesa fuori bilancio.

Siamo sicuri che quest'anno la vostra cortesia ci farà risparmiare tutto questo.

Perciò vi preghiamo di far subito due cose: 1 - prelevare presso gli uffici postali i moduli di conto corrente in bianco (gratis); 2 - compilare il modulo, indicando

l'indirizzo col quale ricevete il nostro settimanale, segnando in pari tempo il numero di c.c.p. che è

13/5567

intestato a Curia Vescovile di Molfetta.

Fatelo subito senza attendere altri solleciti: risparmieremo così la spesa della circolare ecc. e ci permetterete di continuare il cammino per l'anno venturo meno fortunatamente.

Quota di Amicizia ordinaria L. 2.500; sostenitrice da tale somma in su.

Grazie!

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

30 novembre
Poli G. - Poli S. - Cervellera

SERVIZIO NOTTURNO

16 - 30 novembre
Farmacia Salus

1 - 15 dicembre
Farmacia Mastrorilli

za, per quello da 100 lire e a Marzia Fabro di Gorizia, per l'esemplare di maggior valore facciale: 150 lire.

Chiuderà l'annata filatelica del 1975 la serie dei due francobolli da L. 100 e L. 150, in programma per il 22 dicembre prossimo, a ricordo del VI centenario della morte di Giovanni Boccaccio.

Si apprende, infine, che alla Amministrazione Postale Italiana, sempre sensibile alle richieste della stampa filatelica nazionale, è stata proposta l'emissione di francobolli celebrativi del lavoro italiano nel mondo ed è sperabile che per primi si vorranno ricordare il Canale di Suez, alla realizzazione del quale partecipò attivamente il Negrelli coadiuvato da tanti altri connazionali, per il congiungimento del Mar Rosso al Mediterraneo, e la colossale diga di Kariba sul confine tra la Zambia e la Rhodesia (Africa), opera integralmente italiana.

GERARDO DE MARCO

SORELLE VINCENZIANE

Sono pervenute da parte di parenti e amici le sottosegnate somme in suffragio dei defunti appresso indicati:

Parrocchia S. Bernardino

In suffragio di Giuseppe De Gioia, L. 72.500.

Parrocchia Immacolata

Per le defunte: Cecilia Sgherza L. 60.000; Silvia Raguseo Lire 174.000.

Parrocchia S. C. di Gesù

Per i Defunti: Mauro Cecchini L. 5.000; Damiano Altomare L. 13.000; Isabella De Pinto Lire 3.000; Giulia Mongelli L. 24.000; Giovanni De Candia L. 30.000.

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini
Tip. Mezzina - Molfetta

HUMANITAS

ONORANZE FUNEBRI
di FELICE BEFO

SERVIZIO CONTINUO E NOTTURNO

MOLFETTA - Corso M. di Savoia 73, tel. 915023-914425-915951

* * *

FUNERALI COMPLETI

TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI CON RELATIVE PRATICHE
PREZZI CONVENIENTISSIMI - MASSIMA SERIETA'

PER UN MATRIMONIO ELEGANTE

occorre musica, non rumore!
STEREORAMA lo sa.

STEREORAMA

Discoteca Mobile Hi-Fi. - Tel. 911467 - Molfetta

OGGI, 7 DICEMBRE

INVITIAMO i fedeli che in questa Domenica 2° di Avvento parteciperanno alle assemblee eucaristiche di elevare fervorose preghiere al Padre Onnipotente per IL VESCOVO GARZIA che oggi mediante l'imposizione delle mani da parte del Card. Ursi entra a far parte del Collegio Episcopale Italiano e diventa così successore degli Apostoli iniziando il mandato ricevuto dal Papa a vantaggio delle nostre diocesi.

NELLA PREGHIERA UNIVERSALE della S. Messa si chiedi a Cristo, Pastore della Chiesa, che sostenga col suo amore il nostro Vescovo in modo che edifichi con la parola e l'esempio il popolo a lui affidato.

Conferita la cittadinanza onoraria a S. E. Mons. ACHILLE SALVUCCI

Il Consiglio Comunale di Molfetta, riunito in sessione straordinaria il 24 novembre u. s., ha accolto all'unanimità la proposta della Giunta Municipale di conferire a S. E. Rev.ma Mons. Achille Salvucci la cittadinanza onoraria « in segno di riconoscenza e di apprezzamento — dice il Verbale della seduta — per l'opera eminente e generosa dedicata dal Vescovo di Molfetta, in un esemplare quarantennio di apostolato, anche per la promozione morale e civile della nostra comunità ».

Il presidente dell'Assemblea, Assessore Delegato Comm. Rodolfo Caputi, ha esposto ai Consiglieri i motivi di carattere religioso e civile per i quali da più parti tale riconoscimento veniva sollecitato.

Eravamo già a conoscenza che tale richiesta era stata avanzata nella stessa qualificata sede nella tornata del 24 aprile di quest'anno.

Mons. SALVUCCI ha inviato a Mons. GARZIA il seguente telegramma:

' Spiritualmente presente unirò mie preghiere perchè il Signore la ricolmi Sue benedizioni, le conceda lungo apostolato ricco opere consolazioni sante. Con abbraccio fraterno..

Non staremo qui a richiamare i fatti che allora giustificavano e che ancora oggi giustificano tale opportuna iniziativa da tutti affettuosamente attesa. I nostri lettori che ci seguono da quarant'anni, li conoscono

per aver constatato direttamente quanto Mons. Salvucci abbia fatto per l'evoluzione della vita cittadina religiosa e civile.

La diocesi ha ultimamente, in omaggio al Presule, dedicato a S. Achille la nuova Parrocchia al rione « Paradiso », eretta da Mons. Todisco e che proprio in data odierna comincia il suo cammino.

Riferendoci all'iniziativa del Comune ci piace sottolineare l'unanimità dei voti dei diversi partiti politici a comprova — a nostro giudizio — e nello stesso tempo, come risultato dell'attività di un Pastore della Chiesa, tutta rivolta alla pacificazione, alla comprensione, all'amore, unita tuttavia alla fermezza delle decisioni, adottate quando ciò era necessario per salvaguardare, agli occhi dei fedeli, l'esatto carattere del servizio pastorale del Vescovo.

La Delibera Comunale è stata consegnata a Mons. Salvucci il giorno 29 novembre u. s. dal Vice Sindaco Comm. Rodolfo Caputi; Mons. Salvucci ha espresso

D. LEONARDO MINERVINI

(continua a pag. 4)



Al Consiglio Mondiale delle Chiese che si sta svolgendo a Nairobi: il Rito Eucaristico celebrato dai rappresentanti delle Chiese orientali ortodosse.

L'appello inviato da Yakubin e Regielson, russi, circa la violazione dei diritti umani nell'Unione Sovietica, ha suscitato profonda impressione tra i rappresentanti delle Chiese che ne discuteranno nell'Assemblea.

La Liturgia della Parola della 2ª Domenica di Avvento

PREPARATE LE STRADE

Isaia parla oggi di una steppa, e il Battista predica in un deserto. Queste immagini sembrano evocare la nostra società in cui gli uomini vivono ammassati in grandi agglomerati, eppure sono separati da abissi d'incomprensione e di egoismo. Nel deserto manca tutto; e invece, in tante parti di questa società infrollita dal benessere, sembra non mancare nulla: eppure è vero quello che Robert Kennedy diceva dei giovani americani: « Il dramma della gioventù americana è che possiede tutto, salvo una cosa. Ma questa cosa è l'essenziale ». Cioè Cristo. Non sorprende che si moltiplichino i profeti di sventura, che intravedono la fine del mondo: e invece è solo la fine di un mondo. Papa Giovanni, uomo di fede, leggeva invece negli avvenimenti il misterioso disegno della Provvidenza, che prepara al mondo una nuova Pentecoste.

Sulla stessa linea si pone la Liturgia di oggi, che si apre con un grido di gioia. A un popolo che geme nella schiavitù giunge il lieto annuncio: la tua schiavitù è finita. *Sarà tracciata una strada meravigliosa*: per questo si abatteranno i colli e si colmeranno le valli. Sono immagini che dicono con quale maestà e forza Dio sarebbe venuto in mezzo ai suoi per ricondurli in patria. Israele non ha mai visto il compimento di queste promesse. Ma nel deserto di Giuda si leva l'enigmatica e fascinosa figura del Precursore, circondata di silenzio e di austerità. Egli riprende il grido di Isaia: c'è da preparare la strada per la venuta di quel « Forte » che reca la salvezza defini-

tiva. Sappiamo che Gesù è il « sì » di Dio a tutte queste promesse.

Eppure il Mistero dell'Avvento non è ancora esaurito per due ragioni: perché il mondo non l'ha ancora sufficientemente accolto — perché si attende un compimento ultimo, riservato alla fine. L'invito del Battista risuona dunque attuale e vale per noi, oggi. Bisogna guardare sempre davanti a sé: e preparare una strada. Sono in gioco qui due tempi che ritmano tutta la vicenda biblica: *una strada — su cui Qualcuno viene*. Si sa che la Scrittura non si esprime con concetti, ma con simboli mutuati all'esperienza concreta. Ora l'esperienza religiosa di Israele è avvenuta tutta su una strada: dai quarant'anni in cui ha vagato nel deserto fino al ritorno dopo

l'esilio di Babilonia. E' una esperienza che in parte si sta ripetendo in questa nostra civiltà, caratterizzata dalla mobilità. Solo che invece dei dromedari ci sono le macchine. Una « chiesa dell'autostrada » è emblematica.

Siamo in grado dunque di capire Israele quando esprime la sua esperienza religiosa in termini di « strada ». Chi pecca è uno « sviato » che smarrisce il cammino. Chi si « converte » ritorna indietro, abbandona la falsa pista per imboccare quella buona. La strada di cui parla oggi la Liturgia è dunque un *laborioso cammino di ritorno a Dio*, una conversione che orienta la esistenza nel senso giusto. Può esigere anche un dietrofront.

Non credere però che tutto dipenda da te, che la salvezza sia una tua conquista. Il protagonista è sempre Dio. *E' Lui che si apre una*

strada per tornare a noi: nel tessuto vivo della Chiesa, nelle fibre del cuore umano. Urge un nuovo avvento di Cristo nella nostra esistenza personale, nella Chiesa, nel mondo. A che serve che sia venuto a Betlemme se non viene in noi? « Beato chi è pronto ad andargli incontro », canta la Liturgia.

Ma non può attendere chi non ha bisogno di nessuno. Per questo un'attitudine fondamentale dell'avvento è la *poverità spirituale*. Poveri sono quelli che non godono di alcun prestigio e non hanno nulla su cui contare. Attendono tutto da Dio e da Dio solo. Sono perciò pienamente disponibili al suo intervento: come mani vuote aperte al dono. Sono sempre pronti ad abbandonare la strada su cui si sono impegnati troppo umanamente, per imboccare la via che conduce al Regno.

P. MARIANO MAGRASSI OSB

MA IL MATRIMONIO - SACRAMENTO E' UN'ALTRA COSA

La stampa che ama definirsi « laica » scopre ogni tanto un nuovo arbitrio clericale, e non manca di commentarlo stizzosamente.

E' il caso di un parroco che, dopo avere invitato due giovani a seguire prima del matrimonio un breve corso di preparazione, al loro ostinato rifiuto ha contrapposto il rifiuto di celebrare le nozze.

In quest'ultima occasione un quotidiano romano ha creduto di fare dello spirito sostenendo di non poter comprendere il rifiuto del sacerdote, dal momento che « i due ragazzi sono già sposati civilmente e da sei mesi si godono la compagnia di un marmocchio »; per cui non sarebbe chiaro « quali insegnamenti, quali avvertenze, quali consigli è in grado di

dare un prete, sia pure saggio e di esperienza, a due ragazzi che al matrimonio già danno del tu ». Il giornale conclude approvando il comportamento dei due che « hanno serenamente deciso di fare a meno dei garofani bianchi e della predica ».

Sarebbe fuor di luogo pretendere, da giornalisti puntigliosamente « laici », la consapevolezza che battesimo e matrimonio, come tutti gli altri Sacramenti, sono per i cattolici qualcosa più di suggestive cerimonie accompagnate da romantico suono dell'organo e decorate da cascate di garofani bianchi. Dir loro che si tratta di Sacramenti, e cioè, come diceva il vecchio Catechismo, di « segni sensibili ed efficaci della Grazia », probabilmente sa-

rebbe come parlare arabo.

Sarebbe inutile tentare di far loro comprendere che il battesimo introduce il bambino nella comunità dei figli di Dio che è la Chiesa, e che del suo progressivo addentrarsi in questa comunità i padrini si fanno garanti insieme ai genitori; per cui non si vede quali garanzie, possano offrire persone che a motivo della loro ideologia hanno del soprannaturale un concetto (diciamo così) del tutto particolare.

Così come sarebbe fatica sprecata tentare di spiegar loro che il Sacramento del matrimonio conferisce agli sposi la grazia necessaria per vivere, ove lo vogliano, da cristiani la loro vita matrimoniale in seno alla Chiesa; per cui non si comprende come possano accostarsi al Sacramento persone che ostinatamente rifiutino di istruirsi su

ciò che il Sacramento significa e comporta.

Tanto presuntuosi quanto ignoranti, essi vedono nel sacerdote una specie di impiegato dell'anagrafe, tenuto a distribuire automaticamente battesimi e matrimoni. E quando un parroco, ubbidendo alle leggi della Chiesa e a quelle della propria coscienza, rifiuta di comportarsi come un « self-service », sono pronti a stracciarsi le vesti e a denunciare la sopraffazione clericale, l'oltranzismo sanfedista e magari l'integralismo preconciliare.

Agli Amici e Lettori di LUCE E VITA

Questo è il penultimo numero di « Luce e Vita » del 1975; il prossimo, che uscirà in data 21 dicembre, sarà « uno speciale » dedicato alla venuta di S. E. Mons. Garzia.

Anticipiamo perciò i nostri AUGURI NATALIZI ai Vescovi Mons. Salvucci, Mons. Todisco e Mons. Garzia, al Clero, alle Autorità ed ai fedeli delle nostre tre Diocesi.

Ricordiamo ancora che attendiamo, riconoscenti, la quota di AMICIZIA per il '76; le modalità le abbiamo annunciate la settimana scorsa.

Il primo numero del 1976 porterà la data del 4 gennaio.

Incontro di Spiritualità per l'A. C. di Molfetta

Il giorno 11 c.m. avrà luogo un incontro di spiritualità per gli adulti di Azione Cattolica. La riflessione avrà come tema il Documento conciliare « L'apostolato dei laici » e sarà guidata da don Salvatore Palese.

Inizierà alle ore 16 presso il Seminario Vescovile e avrà il seguente svolgimento: recita dei Vespri — riflessione — lavoro di gruppo — S. Messa; terminerà alle ore 19.

L'invito è rivolto a tutti gli adulti che volessero cogliere l'occasione per una cristiana preparazione al S. Natale.

A DIECI ANNI DALLA CONCLUSIONE DEL CONCILIO

Il Concilio: sconosciuto e tradito?

In questi giorni, che ricordano il decimo anniversario della chiusura del Concilio, rileggo alcuni appunti che avevo annotato per fissare, nel discorso delle Sessioni conciliari particolari date, nomi, fatti e vicende di quel grande avvenimento a cui ho avuto la ventura di partecipare con tanta sofferenza e convinta passione. E capisco così una volta di più, che il Concilio non è e non può essere un episodio, sia pure importante, che riguarda il passato, ma è uno « spirito » che continua a vivificare la Chiesa. Perciò ha bisogno di essere sempre studiato nei suoi documenti perché possa tradurre, nei decenni che verranno, senza intermissione e chiusure, quel rinnovamento e quel ringiovanimento che Papa Giovanni aveva assicurato e che Papa Paolo va compiendo con eroica costanza.

Senza spirito polemico ma per amore della verità, non è purtroppo azzardato dire che ancora oggi, a distanza di dieci anni, il Concilio non è conosciuto nella sua vera sostanza e realtà. Dispute e diatribe, ampliate ad arte dai grandi mezzi di comunicazione sociale, hanno creato attorno al Concilio sin dai periodi della sua preparazione e del suo svolgimento un impalpabile velo fumogeno resistente ad ogni sforzo di chiarificazione. Sono anni che il Papa con indomita tenacia, quasi ogni settimana, parlando alle udienze generali del mercoledì, illumina l'uno o l'altro aspetto del Concilio; e alla sua fanno eco, con lodevole impegno, altre voci autorevoli del mondo cattolico. Ma sembra quasi che larghi strati dell'opinione pubblica preferiscano la nebbia al

sole, volentieri fermanosi alle apparenze sia per non affrontare la fatica di una indagine o sia per paura di assumere un impegno di responsabilità.

Sembra inoltre esservi gente occupata a blaterare giorno e notte sul Concilio, che dei sedici documenti conciliari non ha mai letto di seguito una pagina intera. Di qui la confusione, perché si sa che da una frase staccata dal suo contesto, si tratti del Vangelo o di un decreto conciliare, si può far dire bianco o nero a volontà, si può far soffrire sciocco o tramontana secondo i gusti e le interpretazioni più arbitrarie. Non vi è infatti palese disubbidienza o clamoroso tradimento di impegni religiosi, fantasia o sciocchezza di ordine dottrinale o morale, che non siano state artificiosamente giustificate con un timbro conciliare. Abbiamo così potuto assistere in questi anni ad abili distorsioni e ad incredibili gonfiature di parole e di testi del Concilio; si è giunti anche, per ignoranza o malafede, ad inventare cerveloticamente opinioni mai espresse dal Concilio.

Né sono nel vero — anzi! — coloro che tentano di accantonare il Concilio quasi fosse un intruso nella vita della Chiesa, per non dire un tornado di cui sia necessario riparare i danni. Qui come altrove, gli estremi si toccano, in quanto sono entrambi ugualmente nefasti sia sul piano teorico e sia sul piano pratico. La Chiesa è un organismo vivo e, come ogni essere vivo e vitale, ha bisogno di sangue che circolando si rinnova, di cellule che nutrendosi si ricambiano. I cadaveri sono statici ma si decompongono;

la vera vita segue invece il ritmo delle stagioni dai fiori della primavera ai frutti dell'autunno, senza timore degli ardori estivi e dei rigori invernali.

Nel decimo anniversario di una delle date più solenni, senza esagerazione, della storia bimillennaria della Chiesa, credo che vi è il dovere per tutti di tornare alle sorgenti genuine del Concilio per attingervi acqua pura che veramente disseta. Il Concilio, che ha aperto larghe finestre sul mondo e sui suoi problemi sempre spinosi ed intricati, deve essere da tutti, vescovi, sacerdoti e laici, studiato, meditato, assorbito, attuato con fedeltà ed amore. E' questo un dovere che discende dalla fede e si traduce in normale umana onestà onde evitare che la Chiesa, per motivi di ignoranza o di presunzione, di falso carisma come di erroneo attaccamento alla tradizione, debba ancora andare incontro ad altre dolorose avventure causate da spavalde fughe in avanti o ad intralci e contrattempi creati da chi vuol procedere, invece che in macchina, a cavalcioni di sfiatati ronzini.

Ricordo quanto scriveva recentemente il Card. Garrone: « Ai nostri occhi il male più grave nel momento presente è l'ignoranza più o meno cosciente del Concilio quale esso è ».

† FAUSTO VALLAINC

SERVIZIO FESTIVO DELLE FARMACIE

7 dicembre
Lovero - Clemente - De Candia

8 - 14 dicembre
Minervini - Mastrodom. - Salus

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 dicembre
Farmacia Mastrorilli

"Dicembre C. T. G. 1975,,

CULTURA, SPORT, TURISMO E TEMPO LIBERO

Dicembre è per la gente molfettese un mese molto caro e tanto atteso per le ricorrenze e le diverse manifestazioni popolari che lo accompagnano. Quest'anno il Centro Turistico Giovanile — Gruppo «Tre Cale» — di Molfetta ha organizzato una manifestazione culturale, sportiva, turistica e del tempo libero, denominata appunto «Dicembre C.T.G. '75». Il programma generale della manifestazione, che è stata allestita sotto gli auspici della Regione Puglia, dell'Amministrazione Provinciale, del Comune di Molfetta e de «La Nazionale» Assicurazioni, comprende:

a) «Natale in vetrina», 4° Concorso Cittadino per la migliore vetrina: il Concorso si articola in tre sezioni; 1) Rappresentazione Classica, 2) Rappresentazione Moderna, 3) Semplice Addobbo. Le iscrizioni per questa attività devono pervenire presso la sede del C.T.G. il 16 dicembre.

b) «1° Premio di poesia» sul tema «Il Natale», riservato ai ragazzi e alle ragazze della 3ª-4ª-5ª classe della scuola elementare e di tutte le classi della scuola media inferiore. I componimenti poetici devono essere inediti ed originali.

c) «1° Concorso di disegno» sul tema «Natale nella tradizione», aperto a tutti gli alunni della scuola elementare e media inferiore. Per l'elaborazione dei disegni è ammessa qualsivoglia tecnica (acquerelli, tempera, pastelli, colori a cera ecc.). A conclusione del Concorso verrà allestita una «Mostra» dei lavori presentati.

Sia per il Concorso di Poesia che di Disegno i lavori non devono riportare il nome del concorrente o altro segno particolare; i dati relativi devono essere trascritti su appositi moduli predisposti dal Comitato Organizzatore. Per entrambe le iniziative le iscrizioni si accettano fino al 22 dicembre.

d) «1° Torneo Tennistavolo C.T.G.», manifestazione regionale riconosciuta dalla F.I.Te.T. in programma nei giorni 27-28-29 e 30 dicembre presso l'Impianto Pressostatico (Pallone) e riservata ad atleti tesserati e non tesserati. Le iscrizioni devono pervenire entro il 23 dicembre.

e) «Dolci natalizi tradizionali molfettesi», 2° Concorso Dolciario per dilettanti. A questa iniziativa possono partecipare tutte le gentili signore e signorine, che praticano l'arte culinaria come puro diletto. Il Concorso si articola in tre sezioni: 1) «Carteddate e Canigliate»; 2) Chescenétte, Calzengicchie e Calzòne de Sen Lénérde»; 3) «Spume e dolci di mandorla». Ciascuna concorrente

TRIDUO DI PREGHIERA NELLA CHIESETTA «S. LUCIA» A GIOVINAZZO

Nei giorni 10-11-12 c. m., nella chiesetta «S. Lucia» sarà celebrato un triduo di preghiera in onore della Santa. Nei suddetti giorni al mattino la S. Messa sarà celebrata alle ore 6,15 e nel pomeriggio alle ore 15,15.

Il giorno 13 saranno celebrate S. Messe alle ore 6,15 - 7,00 - 7,45 - 8,30 - 15,15.

può partecipare ad una o più sezioni e deve presentare non meno di gr. 500 di dolci a sezione. Le iscrizioni al Concorso Dolciario si accettano fino al 29 dicembre 1975.

Per ulteriori informazioni e per il ritiro dei relativi regolamenti rivolgersi alla sede del C.T.G. «Tre Cale» di Molfetta sita in via A. Volta, 19.

PATRONATO S.I.A.S. MOLFETTA

Il Movimento Cristiano Lavoratori si pone al servizio di tutti i lavoratori con una moderna assistenza, valida, sufficiente gratuita per il disbrigo di tutte le pratiche riguardanti:

Pensioni (invalidità, vecchiaia, superstiti); Infortuni sul lavoro; Malattie professionali; Domande integrazione olio; Assegni per disoccupazione T.B.C. familiari; Emigrazione; Assistenza fiscale, tributaria, sociale; Migliorazione pensioni; Pratiche agricole, UMA.

Il servizio di Patronato di Assistenza Sociale (S.I.A.S.) funziona nella sede del M.C.L. sita in piazza Margherita di Savoia 11, tutti i giorni feriali, tranne il sabato, dalle ore 17 alle ore 19.

Conferita la cittadinanza onoraria a S. E. Mons. ACHILLE SALVUCCI

(continuaz. da pag. 1)

al rappresentante del Consiglio Comunale la sua gratitudine che intendeva estendere per il Sindaco e la Giunta e per tutti e singoli i Consiglieri, augurandosi che i rappresentanti della cittadinanza si impegnassero per il bene e la prosperità dei cittadini specialmente per i più bisognosi di solidarietà e assistenza; ha raccomandato che la cerimonia della manifestazione, prevista da tale deliberazione, e alla quale — se a Dio piacerà — spera di intervenire, sia improntata alla massima semplicità e brevità.

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

TV-REGISTRATORI-RADIO

SONY

G.B.C.
italiana

MOLFETTA - Estramurale Fornari, 133 - Telefono 914485

PER UN MATRIMONIO ELEGANTE

occorre musica, non rumore!
STEREORAMA lo sa.

STEREORAMA

Discoteca Mobile Hi-Fi. - Tel. 911467 - Molfetta

PRODOTTI PER RISCALDAMENTO



SERVIZIO A DOMICILIO

70038 TERLIZZI - Contrada Lago dei Fiori (Località La Stella)
Telefono (080) 816502

La Ditta garantisce alla cittadinanza esclusivamente prodotti AGIP

- KEROSENE
- GASOLIO PER RISCALDAMENTO
- PRODOTTI PER MACCHINE AGRICOLE

HUMANITAS

ONORANZE FUNEBRI
di FELICE BEFO

SERVIZIO CONTINUO E NOTTURNO

SEDE CENTRALE: MOLFETTA - Corso Margherita di Savoia, 73
SUCCURSALE: GIOVINAZZO - Via Molfetta, 43
Telef. 915023 - 914425 - Abit. 915951

* * *

FUNERALI COMPLETI

TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI CON RELATIVE PRATICHE
PREZZI CONVENIENTISSIMI - MASSIMA SERIETA'

Molfetta, 21 dicembre 1975**Giovinazzo, 28 dicembre 1975****Terlizzi, 6 gennaio 1976**

Anno 51° N. 43

SETTIMANALE PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI
Ufficiale per gli Atti di Curia**21 DICEMBRE 1975**

Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile-Molfetta - Tel. 911424 | Spedizione in Abb. Postale 2° Gruppo - 70% - c/c post. 13/5567

E' la terza volta nell'arco di 40 anni — dal 1935 al 1975 — che mi trovo al lavoro insieme con altri, a sottolineare, mediante lo specifico apostolato-stampa, un fatto di storia locale religiosa di particolare rilievo: la nomina di un nuovo Vescovo per le nostre diocesi. Così avvenne per Mons. Salvucci nel 1935, così fu per Mons. Todisco nel 1970, così si ripete per Mons. Garzia ora.

Dico subito che i temi di catechesi ecclesiale esposti da Mons. Mario Miglietta, settimana per settimana nel mese di novembre sul nostro settimanale, con i due articoli, l'uno che illustra lo stemma, l'altro che descrive il significato del Pastorale — dono simbolico delle tre diocesi al novello Presule — offrono al lettore attento, spunti di riflessione sugli intimi e vitali rapporti tra Vescovo, clero e fedeli.

Il presente "numero speciale" viene diffuso in occasione della venuta di S. E. Mons. Aldo Garzia promosso alla Chiesa titolare di Assidona e costituito dal Papa Paolo VI, il giorno 11 ottobre u. s., Amministratore Apostolico "sede plena" e Coadiutore con diritto di successione di S. E. Mons. Achille Salvucci.

La designazione di un nuovo Pastore, successore degli Apostoli, che annunzia e porta la salvezza agli uomini, suscita indubbiamente interesse in tutti gli ambienti: tante cose si dicono, tante previsioni si avanzano,

BENVENUTO

**S. E. Mons. ALDO GARZIA**

Vescovo titolare di Assidona - Coadiutore di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi

tante speranze si accarezzano. Ciò soprattutto nei nostri tempi, in cui — per esprimermi con linguaggio contemporaneo — il fenomeno del pluralismo, sia nel campo civile sia nella sfera strettamente ecclesiale, ha preso il posto dell'integralismo religioso, con risvolti all'interno della chiesa non sempre in perfetta sintonia con la tradizione teologica cattolica.

Anche, l'attesa di S. Ecc. Mons. Aldo Garzia ha deter-

minato un clima di coscienza ed orante aspettativa in quella porzione delle nostre comunità cittadine che si riconoscono parte attiva nella vita della chiesa locale, ed ha suscitato una pur legittima attenzione nelle altre componenti della popolazione, che si avvia a superare, complessivamente nelle tre diocesi, i centomila fedeli.

Ecco perché il gruppo "stampa" del Comitato Interdiocesano, formato dagli

abituali redattori di "Luce e Vita" e da altri sacerdoti e laici, si è dedicato a preparare questo avvenimento con lo "speciale" che mettiamo nelle mani dei nostri lettori, a loro volta invitati a farsi portatori dei suoi contenuti "evangelizzanti".

Esso potrà essere non soltanto un richiamo ai fedeli per guardare il Vescovo alla luce della Parola di Dio e del Magistero autentico della Chiesa, delineato nei documenti conciliari della sua millenaria storia, ma anche un aiuto, in spirito di fraterno servizio, ai distratti per prendere coscienza del loro "dirsi cristiani": l'indagine senza avere la pretesa di una inchiesta e che pubblichiamo, ne è una riprova.

E' inoltre esigenza del cuore che la presente edizione speciale:

★ esprima la più viva riconoscenza a Mons. Salvucci, che per quarant'anni è stato Maestro di saggezza, di equilibrio e di bontà, in mezzo a noi e "che potrà con la sua preghiera, l'esempio e il consiglio essere di valido aiuto al nuovo Pastore" (Lettera della S. Congr. dei Vescovi, 30-9-75);

★ dica la gratitudine a Mons. Todisco, che ha reso per 5 anni alle nostre comunità un servizio pastorale con amore e completa dedizione;

★ manifesti a Mons. Garzia il più cordiale benvenuto

e il filiale augurio di buon lavoro, con la convinta promessa di cooperare con lui all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo nell'ora presente.

E perché questo fatto, che volutamente è restato in una contenuta solennità esterna, pervada fortemente le intenzioni di ognuno di noi, mi sia lecito formulare un auspicio: la nostra Chiesa interdiocesana, raccolta intorno al Vescovo, cresca con la Parola di Dio, il Corpo Eucaristico di Cristo e la forza misteriosa dello Spirito, e divenga così immagine autentica e credibile dell'assemblea universale del popolo di Dio, strumento della presenza viva di Cristo nel mondo.

D. LEONARDO MINERVINI



In ogni casa arrivi l'Augurio del S. Natale con le parole del novello Vescovo: « presto sarò tra voi a darvi il lieto annunzio di Natale: Cristo, nostra pace, è tra noi e con noi ».

Messaggio di S. E. Mons. ACHILLE SALVUCCI

letto durante la presa di possesso di S. E. Mons. Aldo Garzia nelle rispettive Chiese Cattedrali

Carissimi confratelli e figli diletteissimi delle tre Diocesi unite,

per le mie condizioni di età e di salute non potrò assistere di persona all'ingresso solenne del nostro Coadiutore c.j.s. e nostro Amministratore Apostolico Mons. Aldo Garzia.

Ma se assente fisicamente, sarò presente in spirito e unirò alle vostre le mie preghiere, perché il Signore benedica, protegga e ricolmi di benedizioni e di grazie colui che è stato destinato ad essere il Padre e il Pastore delle vostre anime.

Egli viene fra noi preceduto da ottima fama di uomo di cultura e di uomo di azione.

Dobbiamo dare a Lui tutta la nostra stima e il nostro affetto.

Noi Sacerdoti anzitutto, ricordiamoci delle raccomandazioni del grande Vescovo e Martire S. Ignazio di Antiochia, che, pur carico di catene e condotto dall'Asia a Roma a morire sbranato dalle belve dell'anfiteatro, non si stancava di scrivere e raccomandare al Clero delle Chiese della sua regione: « Siate uniti al vostro Vescovo, come le corde sono unite all'arpa, per formare così una armonia divina ». Lo stesso invito e pensiero rivolgo ai cari Seminaristi del nostro Seminario Regionale e Seminario Vescovile, che costituiscono la speranza del domani.

E voi, cari fedeli, delle tre Diocesi unite guardate al vostro Vescovo come a un Padre, che condivide con voi tutte le ansie e tutte le speranze per un mondo non solo economicamente più fiorente e ricco di beni materiali, ma anche un mondo con maggiore serenità e pace nelle famiglie, con maggiore giustizia e comprensione tra le classi sociali, con la speranza di una gioventù sana e laboriosa e cristiana, migliore della nostra generazione.

Al novello Vescovo che viene tra noi in nome del Signore, rivolgiamo il saluto augurale del cuore e della fede: il Signore lo conservi, gli dia lunga vita piena di opere e di consolazioni sante.

Come sempre il vostro Vescovo vi benedice tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Molfetta, 20 dicembre 1975.

† ACHILLE SALVUCCI
Vescovo



RISCOVERIRE LA FUNZIONE DEL VESCOVO NELLA COMUNITA' CRISTIANA

" Se non si acquisisce nuovamente con chiarezza che il Vescovo è il fondamento e il primo responsabile della fede nella comunità cristiana, ogni altro problema diventa insolubile e il dialogo ecclesiale rischia continuamente di diventare un dialogo tra sordi. "

(Mons. Gaetano Bonicelli, nella presentazione del Simposio dei Vescovi Europei tenutosi dal 15 al 18 ottobre 1975)



Vescovo e Sacerdoti a servizio della Comunione Ecclesiale

Il Concilio Vaticano II nella costituzione *Lumen gentium* ha presentato la Chiesa come *mistero* (cap. I) e come *popolo di Dio* (cap. II): mistero di comunione con il Padre e tra i fratelli nella fede e nell'amore; popolo di Dio che comprende pastori e fedeli nell'unità battesimale, che abbraccia tutti i figli della Chiesa in cammino verso la Casa celeste.

La Chiesa nella sua tensione universale si manifesta e opera, nel tempo e nello spazio, nella Chiesa particolare, definita dal Concilio « una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del vescovo », raccolta nello Spirito Santo dal Vangelo e dall'Eucaristia (cfr. *Christus Dominus*, 11). Nella chiesa particolare tutti: vescovo e sacerdoti, religiosi e laici, sono chiamati, nella diversità delle loro funzioni, a realizzare e testimoniare il mistero di comunione, che è la Chiesa, perché in essa ogni uomo possa incontrare il Cristo Salvatore.

Segno eminente di tale comunione ecclesiale è l'unione gerarchica tra il vescovo e i sacerdoti, giacché « essi hanno ricevuto lo speciale mandato di essere al servizio di questa comunione » (III Sinodo dei Vescovi, Il Sacerdozio ministeriale). Infatti il decreto su *Il ministero e la vita sacerdotale* insegna che « l'unità stessa della consacrazione e della missione esige la comunione gerarchica dei presbiteri con l'Ordine dei vescovi » (n. 7).

Il vescovo regge la Chiesa particolare a lui affidata « come vicario e legato di Cristo » (cfr. LG III, 27). Ciò si esplica nel potere del *Magistero*, per il quale egli è « dottore autentico », che « deve essere ascoltato da tutti con venerazione » (LG III, 25); nel potere di *Ministero* come « economo della grazia del supremo sacerdozio » per « effondere abbondantemente la pienezza della santità di Cristo » con l'amministrare e dar la norma di amministrazione dei Sacramenti (LG III, 26); nel potere di *Governo* « come vicario e legato di Cristo con l'autorità e la

sacra potestà », personalmente esercitata « in nome di Cristo come propria, ordinaria e immediata » e quindi con il sacro diritto e dovere « di dare leggi ai propri sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato » (LG III, 27).

I sacerdoti, a loro volta, continuano « secondo la loro parte d'autorità » gli *stessi poteri di Cristo* di Magistero, Ministero e Governo « per raccogliere la famiglia di Dio »: triplice potestà che si esercita « affaticandosi nella predicazione e nell'insegnamento », « agendo *in persona Christi* nel culto eucaristico » e « nel ministero della riconciliazione », avendo cura dei fedeli « come padri in Cristo » e « modelli del gregge »; potestà che possono esercitare secondo la dottrina e disciplina fissate dal vescovo, in quanto « dipendono dal vescovo nell'esercizio della loro potestà » (LG III, 28).

Il vescovo, servo della Parola di Dio e della sua Chiesa, ha perciò nei sacerdoti, affermano i Padri conciliari nella *Presbyterorum Ordinis*, « i necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione d'istruire, santificare e governare il popolo di Dio »; egli « li consideri come fratelli e amici »; abbia a cuore « il loro benessere materiale e soprattutto spirituale », prendendosi « cura con la massima serietà della continua formazione del proprio presbiterio » e ascoltandone il parere, anzi sia egli stesso pronto « a consultarlo e a esaminare assieme i problemi riguardanti le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi » (n. 7).

I sacerdoti, da parte loro, devono « riconoscere nel vescovo il loro padre e gli obbediscano con rispettoso amore », afferma la *Lumen gentium* al n. 28; venerino il lui, aggiunge la *Presbyterorum ordinis*, « l'autorità di Cristo supremo pastore e siano quindi a lui « uniti con sincera carità e obbedienza » (n. 7).

Il *presbyterium* diocesano è la espressione della vita di comunione tra vescovo e sacerdoti e la fonte di

essa: « essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia di cui il vescovo è come il padre » (*Christus Dominus*, 28).

Il vincolo di unione, che di ogni chiesa locale fa un'unità, è l'Eucaristia, celebrata dal vescovo e da lui vissuta profondamente col suo presbiterio e i suoi diaconi nell'assemblea dei fratelli. Manifestazione di quest'unità è la concelebrazione della stessa Eucaristia presieduta dal vescovo: essa « esprime e consolida i vincoli fraterni dei presbiteri col vescovo » (*Eucharisticum mysterium*, 47).

La concelebrazione però non va vissuta solo all'altare, ma deve attualizzarsi in tutta la vita del presbiterio, affinché diventi effettivamente segno ed espressione di comunione. Questa comunione infatti diventa una realtà nella misura in cui, tutti uniti nel sacrificio di Cristo, si arriva a vivere una triplice esigenza: l'amicizia sincera sul piano umano, la collaborazione disinteressata nel lavoro pastorale, il reciproco e responsabile sostegno nella comune ricerca di Cristo.

Se tutti ci impegneremo a incarnare nella vita di ogni giorno queste esigenze: il vescovo come animatore della comunità diocesana, centro visibile e custode dell'autentica comunione, noi sacerdoti come consiglieri e collaboratori suoi, allora la Chiesa di Cristo che è in Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi sarà un'autentica « porzione del popolo di Dio » che vive il mistero di comunione nella fede e nell'amore.

D. MICHELE MARELLA

S. E. Mons. Aldo Garzia il giorno di S. Stefano, 26 dicembre, alle ore 10,30 nella Cattedrale di Molfetta celebrerà la S. Messa durante la quale amministrerà il sacramento della

CRESIMA

Il Ministero Episcopale e i laici

Il Concilio Vaticano Secondo segna il definirsi di una nuova visione cristiana del mondo, diversa da quella che ha caratterizzato la Chiesa nel corso dei 2000 anni della sua vita storica e intesa come « risposta del mondo intero, del mondo moderno, al Testamento del Signore » (Radiomessaggio dell'11 settembre 1962): il Cristianesimo, « verità eterna », dato in un determinato momento della storia, aperto a tutta l'umanità, trascende, per questo, ogni momento storico. Il messaggio cristiano indica, sul piano politico, sociale, la relatività delle ideologie, dei sistemi politici, degli ordinamenti sociali di fronte alla sua unicità meta-culturale e meta-ideologica. Il cristiano, pertanto, può accettare tutte le prospettive sociali, culturali, politiche, se queste cercano di realizzare, in termini umani, ciò che è l'unum necessarium: la parola di Cristo.

Questo spiega, ci sembra, l'attenzione rivolta ex professo nella *Lumen Gentium* al laicato, e determina l'importanza della funzione attribuita al Popolo di Dio, e ne sottolinea ed incoraggia la « partecipazione ».

Nell'età medievale, in una visione religiosa di tutta la vita umana, erano minime le tensioni fra Chiesa e mondo e perciò ristretto lo spazio attribuito al laico. Nell'età moderna, con l'acquisto di una coscienza dell'ordine proprio del mondo umano, la politica le scienze le strutture della società vanno progressivamente sottraendosi all'influenza della Chiesa ed acquistando autonomia; la Chiesa viene a trovarsi in una nuova posizione di fronte al mondo; muta, allora, anche il compito dei laici nel tessuto della vita sociale e politica. La realtà terrena ora si avverte non estranea alla Chiesa ma pur sempre termine della sua missione; si sente anche il bisogno di una lealtà alle scienze, alla ricerca, al progresso. Allora i laici acquistano una precisa caratterizzazione. Il testo conciliare precisa chi intende per laici: « Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa... [che] incorporati a Cristo col battesimo e

costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano » (*Lumen gentium*, n. 31). La Chiesa, come corpo mistico di Cristo, sente di potersi inserire nel pluralismo ideologico contemporaneo, stabilendo un dialogo proficuo coi popoli. E' chiaro allora perché l'apostolato dei laici è partecipazione alla stessa missione salvifica della Chiesa, e si capisce come i laici possano « essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente all'apostolato della gerarchia ». « Posti nella condizione originaria della vita familiare e sociale, implicati in tutti gli affari del mondo, essi devono trattare le cose temporali e ordinarie a Dio ».

« Feu la chrétienté » (Mounier), la *civitas christiana* come società temporale ordinata dalla Chiesa, il cristianesimo recupera il suo autentico carattere sacrale ed escatologico di fronte ad un ateismo che si pone apertamente come punto di riferimento delle filosofie, delle istituzioni morali e sociali e politiche contemporanee, e che si contrappone drammaticamente alla grandezza soprannaturale del compito della Chiesa che è quello di incarnare storicamente la redenzione. Di fronte alla

« compossibilità » delle razze e delle culture, come oggi provano le scienze umane, di fronte cioè ad un comune concetto di umanità, sta il carattere metastorico, e perciò perennemente attuale, del cristianesimo. Un destino trascendente per l'uomo, un destino comune per l'umanità: qui i due caratteri, come è stato giustamente rilevato, del dogma cristiano; il comunitario e lo storico. Di qui il significato della presenza del laico, l'azione del quale è caratterizzata da responsabile libertà e obbedienza al principio gerarchico per l'intima presenza, in lui, dello Spirito, e perché lo Spirito dirige i laici attraverso la sua presenza nella Gerarchia ecclesiastica: « Noi siamo ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per bocca nostra » (2 Cor. 5, 20).

Insomma, la necessità di familiari rapporti fra i Pastori e i laici per i vantaggi della Chiesa: « in questo modo infatti è fortificato nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali » (Costituzione dogmatica, cap. IV, 37). Con questa speranza fiduciosa, che è insieme riconoscimento di un necessario impegno, le genti delle Diocesi si preparano a ricevere il nuovo Vescovo.

Prof. VITTORIO ZINNI

IL MANIFESTO PER L'ORDINAZIONE EPISCOPALE

DIOCESI DI MOLFETTA GIOVINAZZO E TERLIZZI

Domenica 7 dicembre p. v.

S. E. Mons. ALDO GARZIA

eletto Vescovo-Amministratore, Coadiutore con diritto di successione, delle nostre Chiese locali riceverà per le mani di

S. E. il Card. CORRADO URSI

l'Ordinazione Episcopale nella Cattedrale di Nardò.

Le nostre Comunità Ecclesiali, partecipando in comunione di preghiera e di giusta letizia, auspicano l'abbondanza dello Spirito Santo, augurano fecondo Ministero pastorale e si preparano ad accoglierlo Padre e Guida.

Dalle Curie Vescovili, 3 dicembre 1975

IL COMITATO INTERDIOCESANO

I Religiosi mettono in evidenza il loro posto nella Chiesa

Al n. 44 della « Lumen gentium », nel capitolo dedicato dalla Costituzione dogmatica ai Religiosi, si legge testualmente: « Lo stato che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità ».

Dal testo citato si deduce chiaramente che i Religiosi sono inseriti nella dinamica della Chiesa ed in modo precipuo nel mistero del Corpo Mistico di Cristo che è mistero di santificazione.

I Religiosi sentono con chiarezza che a guidarli in tale inserimento di vita e di santità è — non solo giuridicamente ma soprattutto pastoralmente — il Vescovo. Egli che unito al Vicario di Cristo è responsabile del cammino della Chiesa nella storia, ha il compito preminente di favorire gli aspetti spirituali del Suo presbiterio, dei Religiosi e del popolo di Dio.

Nei confronti dei Religiosi, il Pastore della diocesi prima ancora di avanzare diritti di collaborazione pastorale, offre il Suo paterno servizio di guida delle anime consacrate perché esse vivano, nella fedeltà alle proprie costituzioni, i consigli evangelici.

Questa paterna preoccupazione — che è ricchezza di apostolato — fa sentire il Vescovo ai Religiosi come Colui che Cristo pone nella Sua Chiesa per esercitare il diritto-dovere di orientamento delle anime consacrate nel vivere meno poveramente le esigenze della propria vocazione.

I Religiosi saranno così aiutati a vivere la propria identità.

Perché essi sono ben coscienti che il loro primo apostolato più che essere quello della collaborazione alle iniziative pastorali programmate nelle varie chiese locali — cosa che è propria dell'apostolato dei laici — è nell'essere presenti nella Chiesa come « segno » vivo di appartenenza a Cristo, nella profonda vitalità della propria vita interiore, da cui scaturisce quasi per soprannaturale ger-

minazione, una vasta dedizione al servizio di Dio nella persona dei fratelli.

Dice bene la « Lumen gentium »: nella Chiesa si è avuto un vario e mirabile ramificarsi di un albero piantato da Dio; e sono le « varie forme di vita, solitaria o comune e le varie famiglie, le quali aumentano gli aiuti sia per il profitto dei loro membri, sia per il bene di tutto il Corpo Mistico di Cristo ».

Di conseguenza l'apostolato dei Religiosi è un particolare tipo di evangelizzazione: è collaterale e complementare a quello pastoralmente organizzato o direttamente operato dal clero.

Un servizio che dice per sé collaborazione corresponsabile ed intelligente che coopera ad edificare in linea di conduzione unitaria con il clero diocesano, il popolo santo di Dio.

Lo specifico valore apostolico del

servizio dei Religiosi è nella testimonianza che essi avvertono di dover dare alla Chiesa: testimonianza della bellezza costruttiva del carisma ereditato dai propri fondatori.

Per vivere in autenticità questa loro vocazione, i Religiosi invocano una maggiore vicinanza spirituale con il Vescovo, sentono il bisogno insostituibile della Sua parola di incoraggiamento o di richiamo nei ritiri, negli incontri anche a tipo di direzione spirituale: quanto bene può venire ad essi ed alla Chiesa da questo più intensificato rapporto tra l'Apostolo ed i Religiosi.

Se, come è detto nella Lumen gentium, è « ufficio della Gerarchia ecclesiastica di pascere il popolo di Dio », è suo ufficio ancora più urgente « regolare sapientemente con le sue leggi la pratica dei consigli evangelici ».

Il Vescovo che paternamente conosce i Religiosi esistenti nella Sua diocesi supera l'ufficio di regolatore di una legge sia pur santa, e diviene padre che illumina, padre che ama.

Sr. TERESA CASCONI

L'INIZIO DELLA SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA BASILICA-CATTEDRALE DI NARDO'



Alcuni degli Ecc.mi Vescovi presenti concelebranti, circondano Mons. Garzia — al centro — tra i due Presbiteri Assistenti: (da sinistra) Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo di Brindisi, Mons. Pasquale Quaremba, Vescovo di Gallipoli, Mons. Salvatore De Giorgi, Vescovo Coadiutore di Oria, Mons. Salvatore Isgrò, Vescovo di Gravina e Altamura, Mons. Antonio D'Erchia, Vescovo di Monopoli e Conversano e Mons. Vincenzo Franco, Vescovo di Anglona e Tursi. (In secondo piano). I tre Vicari Generali delle nostre Diocesi. Alla celebrazione Eucaristica presero parte anche gli Ecc.mi: Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto, Mons. Nicola Riezzo, Arcivescovo di Otranto, Mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo di Trani e Barletta, Mons. Michele Mincuzzi, Vescovo di Ugento. Il Vescovo di Nardò, Mons. Antonio Rosario Mennonna e quello di Lecce, Mons. Francesco Minerva fungevano da conconsacranti.

IL SOLENNE RITO DELLA ORDINAZIONE EP

DALL'OMELIA DEL CARD. URSI

Il Vescovo, l'Angelo dell'Annunzio

All'Omelia S. Em. il Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, partendo dal brano evangelico della Festa dell'Immacolata, dopo aver messo in evidenza la missione della Vergine quale Madre di Cristo e della Chiesa, ha così proseguito:

« Nella pagina di Luca c'è un personaggio che noi non possiamo trascurare: l'Angelo. Dio non ha parlato direttamente alla Madonna lì a Nazaret. Dio si è servito di un angelo e il colloquio è stato tra Maria e l'Angelo, ma sapeva bene la Madonna che non doveva dare la risposta all'Angelo, perché mentre parlava all'angelo rispondeva a Dio. L'angelo era davvero il tramite, la mediazione tra Dio e Maria. Difatti, quando la Madonna disse: "eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola", intendeva rispondere più che all'Angelo al Signore. La Madonna si rendeva così disponibile in tutta la sua realtà, fisica e spirituale, personale e morale, ed anche comunitaria, perché sapeva che in quel momento lei rappresentava tutta la comunità della salvezza, la Chiesa.

L'Angelo è davvero una figura importante.

Chi è l'angelo? Nella S. Scrittura l'Angelus Testamenti, secondo il Profeta Michea, è certamente Cristo e testamento vuol dire Alleanza. Ora, colui il quale ha celebrato l'alleanza con Dio, la nuova ed eterna, e l'ha celebrata nel suo Sangue, morendo, risorgendo e portando l'umanità in comunione con Dio e unendo, attraverso l'effusione dello Spirito l'uomo all'uomo in un corpo solo, che è il Corpo Mistico di Cristo cioè la Chiesa, è l'Angelo del Testamento.

E nella Chiesa chi è l'Angelo? Il segno che rende presente ed operante l'Angelo del Testamento nella Chiesa è il Vescovo. Leggiamo infatti nell'Apocalisse, Parola di Dio, che è il Vescovo l'Angelo della Diocesi. Allora l'Angelo del Testamento, l'Angelo cioè che celebra questa nuova ed eterna Alleanza con Dio nel Sacrificio di Cristo che diventa il Sacrificio del Corpo Mistico, della Chiesa, è il Vescovo.

Non possiamo non vedere dinanzi alla Madonna, che rappresenta la Chiesa cioè la Comunione della salvezza, l'Angelo che non è più Gabriele. Quest'angelo è il Vescovo della Chiesa Universale, il Papa; è il Vescovo della Chiesa locale, l'Ordinario del luogo, il Vescovo proprio di ogni diocesi: sono questi che hanno il colloquio.

Il Vescovo, pertanto è l'Angelo dell'Annunzio, perché porta la Parola di Dio non soltanto nella sua funzione profetica in

unione a Cristo, ma anche nella sua funzione sacerdotale e regale. Ed è proprio la Parola che viene comunicata, la quale poi si trasforma nel pane e nel vino che è il corpo e il sangue di Cristo nell'Eucarestia. L'Eucarestia che genera la Chiesa!

E' Cristo senza dubbio che esercita queste funzioni di Profeta, di Sacerdote e di Re e che come capo le fa realizzare nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa.

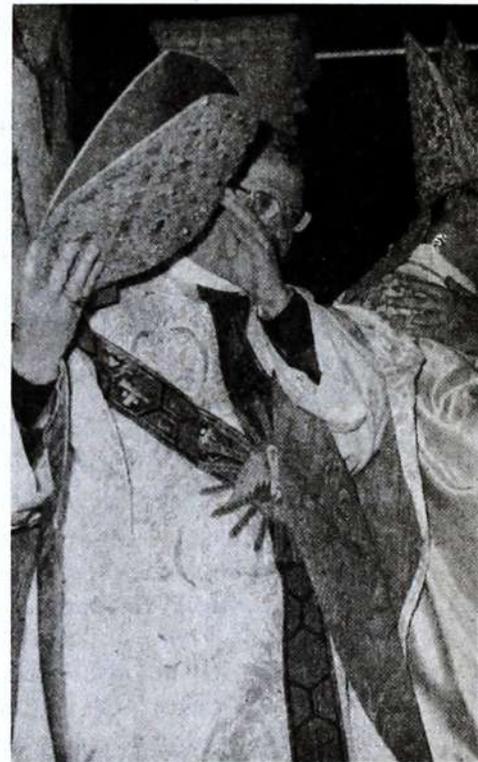
Chi è poi che mette in grado la comunità santa di essere un popolo profetico, sacerdotale e regale? E' l'Angelo dell'annunzio, l'Angelo del Testamento: il Vescovo. Il Vescovo che annunzia autoritativamente quella Parola. Parola che è autentica, perché i Vescovi hanno uno speciale carisma per questo nella loro compagine collegiale, sempre in unione e in subordinazione al Supremo Pastore che è il Papa. Essi con la Parola portano la salvezza sia all'interno, sia all'esterno della Chiesa, nella missione che svolgono nel mondo, missione di luce, missione di grazia. "Voi siete la luce del mondo", disse Gesù, "voi siete il sale della terra", "voi siete il fermento" che deve cambiare radicalmente tutta l'umanità.

Miei cari fratelli, stasera non contempliamo soltanto, come ho detto prima, la Chiesa in genere e il Vescovo in genere; stasera davanti ai nostri occhi sta una Chiesa in attesa. E' la Chiesa di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi che aspetta il proprio Angelo, e l'Angelo dell'Annunzio, che è innanzi ai nostri occhi: Mons. Aldo Garzia.

Io conosco la Chiesa di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi: una Chiesa davvero viva. Essa ha avuto la grazia dal Signore di avere col Seminario Regionale che è nato nel 1908 e vive in Molfetta — quindi l'influenza l'hanno sentita anche Giovinazzo e Terlizzi — un grande beneficio, non soltanto perché il Seminario è un Istituto di studio e di sperimentazione pastorale, ma anche per gli uomini che esso ha avuto: gente di tutta Italia, che è venuta a formare i seminaristi. Sono state chiese veramente fortunate perché hanno goduto dell'Azione pastorale e missionaria di questo Pontificio Istituto.

Molfetta poi ha avuto dei Vescovi che ho conosciuto. Ricordo Mons. Gioia, che aveva una potenza pastorale pari alla sua vivace intelligenza. Poi Mons. Achille Salvucci, tuttora vivente, ultranovantenne, il quale conserva una saggezza che non è facile trovare negli uomini, non dico soltanto della sua età, ma anche in quelli che non hanno la sua età. Ultimamente poi Mons. Settimio Todisco, attuale Arcivesco-

vo di Brindisi, che è qui presente e che ha portato l'empito della sua irrompente giovinezza nella vita di quella chiesa. Ecco: a questa chiesa viene mandato ora Mons. Garzia. Io conosco anche Mons. Garzia. Lo conosciamo tutti. Io l'ho conosciuto in Seminario ed ho ammirato sempre in lui oltre la sua intelligenza e la sua precisione, anche la sua accettazione totale della formazione con uno spirito aperto e sereno. L'ho visto da sacerdote: è stato mio collaboratore per dieci anni, e poi sempre unito a me da affetto fraterno. Ho potuto apprezzare in lui la disponibilità a recepire le grandi cose che un sacerdote accoglie nella sua spiritualità e la sua grande capacità di annunzio della Parola di Dio. Laureato in Filosofia oltre che in Lettere e in Teologia, egli ha portato in vari campi, non solo in quello del sacro, ma anche in quello della cultura non sacra, uno spirito sacerdotale. Vivendo con un'animo tutto aperto agli orizzonti iridescenti del nostro tempo eccezionale ha mantenuto sempre una grande fedeltà: la fedeltà a Dio e alla Chiesa: la fedeltà alla Parola di Dio che ha accettata e trasmessa nella sua autenticità, perché la unione che ha avuto con il Vescovo — e il mio veneratissimo successore ha già parlato in tal senso — è stata costante e viva, traducendosi in dedizione completa alla Comunità santa. Ha avuto anche ruoli di responsabilità nella scuola. Ho sentito ieri sera gente che si dispiaceva perché andava via ed anche di perderlo come



Dopo l'intronizzazione l'abbraccio frate

EPISCOPALE NELLA CATTEDRALE DI NARDÒ

AL TERMINE DELLA SACRA CERIMONIA

Il saluto del Novello Vescovo

insegnante della scuola. Mi ha fatto tanto piacere aver sentito questo, perché egli apriva i giovani a tutti i valori, non solo a quelli della cultura letteraria, ma a quelli fondamentali che sono i valori dell'uomo, i valori della Comunità, i quali vengono sempre più in luce attraverso le varie stagioni della storia.

Cosa farà ora Mons. Garzia che andrà alla Chiesa di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi? Sarà certamente — lo prevedo — l'Angelo dell'Annunzio e come Angelo dell'annunzio diventerà l'Angelo del Testamento. Egli annunzierà la Parola di Dio e nella Parola di Dio riuscirà a far comunicare tutto il popolo con Dio per renderlo veramente Chiesa, Comunione e Missione. La Parola di Dio infatti, quando viene data con tutta schiettezza e recepita in tutta la sua realtà fa di un popolo una comunione e a mano a mano che un popolo si stringe nella comunione con Dio e in sé diventa anche Comunità Missionaria. Disse Gesù "che tutti siano una sola cosa": ecco comunione di fede e di amore. E così "il mondo crederà che tu mi hai mandato": ecco la Missione. Ora che vediamo Mons. Garzia aperto allo Spirito Santo il quale lo farà una cosa sola con Cristo e gli darà pienezza nell'ufficio profetico, sacerdotale e regale, noi pensiamo a lui come a chi, lieto ed esultante per la missione affidatagli, si porta dalla sua Nardò nelle care diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, che siamo qui a salutare, per comunicarvi una vita nuova e una storia nuova ».



tra il Card. Ursi e Mons. Garzia.

Miei fratelli,

a Voi tutti il mio primo saluto episcopale e l'augurio di Luce e di Grazia in Cristo Signore.

Poco fa, mentre passavo tra voi a salutarvi da vicino e portarvi la mia benedizione, quasi ad iniziare la mia nuova vita tra voi, mi avete manifestato tutto il vostro affetto, e mi avete sommerso con i vostri applausi.

Ho cercato di guardarvi ad uno ad uno, fissarvi negli occhi, ma non sono riuscito perché i vostri sguardi puntati su di me mi hanno commosso.

Lo so, fratelli, che non è per me tutto questo, non può esserlo solo per la mia persona.

Voi avete seguito con attenzione e devozione l'evento di salvezza che si è svolto qui, nella Cattedrale di Nardò, che oggi vi ha raccolti in un'unica famiglia orante ed in attesa, come nel Cenacolo (Atti 1, 14), provenienti dalle comunità ecclesiali della diocesi, ed amici di altre comunità, ed ancora, miei fratelli delle chiese dove sarò tra giorni ad intraprendere il cammino, come sulla strada di Emmaus (Lc. 24, 13-21) ad ascoltare, ad evangelizzare, a spezzare il pane della trasfigurazione. Molti, da diverse contrade, ma tutti un'unica chiesa, quella di Cristo Redentore: santa, cattolica, apostolica (1 Cor. 10, 7; Didaché 9, 4; S. Cip. Ep. 63, 13).

Di questa chiesa, con la vostra partecipazione orante e gioiosa, mi riconoscete ed accogliete l'umile vescovo da poco annoverato nel Collegio dei Successori degli Apostoli, e — come questi — scelto da Cristo ed inviato nel mondo ministro del suo Vangelo di Verità e di Grazia (Mc. 16, 14-18) LG III, 19.

Eccomi, dunque, «Evangelii factus minister». Ed il motto di Paolo sarà programma per la mia nuova vita.

Fatto or ora ministro del Vangelo per un dono della grazia di Dio, ho

sentito su di me tutto il peso e la responsabilità, ed anche la gioia, pur trepida, e lo slancio di questo nuovo servizio, nel momento in cui mi si posava sul capo il Sacro libro del Vangelo.

Riconosco, sì, il grande dono di Dio!

Al Signore che mi ha chiamato alla vita per conoscerLo, alla Fede per amarLo, al Sacerdozio per vivere di Lui e darLo agli altri, più ancora, all'Episcopato per immolarmi a servizio dei fratelli che Lui stesso mi affida, abbiamo poco fa elevato insieme il nostro canto di lode e ringraziamento, implorando unilmente la forza del Suo Santo Spirito che mi illumini, mi sostenga, mi guidi per cantare sempre nella mia vita episcopale, con Maria Immacolata, che oggi più che mai invoco "Madre mia e fiducia mia", il Magnificat dell'esultanza, della gratitudine, della speranza.

Comprendetemi, fratelli!

E' difficile mettere argine all'ondata di sentimenti che invadono il mio spirito, immerso nel divino dall'azione dello Spirito Santo, sceso su di me, nuova Pentecoste.

Vorrei dirvi tante cose, ma ora non so dirvi altro: Eccomi a voi, sono vescovo per voi. Sono pronto a compiere il « sacramentum voluntatis Christi », il « misterium salutis » e salire come Lui sulla Croce, perché — come annunciava il profeta — nel mondo la verità spunti come l'aurora e la salvezza come lampada scintillante (Is. 62, 1-3).

E qui, il nostro colloquio, permettetemi di interromperlo: voi vedete altri Vescovi, qui presenti; c'è il Cardinale di Santa Romana Chiesa che voi conoscete ed amate, perché venticinque anni fa, in questa nostra diocesi iniziava il suo ascensionale ministero episcopale e per più di un decennio è stato con noi ed in mezzo a noi a guidarci, ad illu-

(continua a pag. 8)

minarci, col suo fervido insegnamento, lui che leggeva ed interpretava gli orizzonti più vasti della Chiesa.

Ora è qui, rappresentante del Papa, Paolo VI, e mi ha imposto le mani: ho ricevuto così la pienezza dello Spirito che mi fa nella Chiesa la « nuova creatura » (2 Cor. 5, 17).

Ai vincoli della collaborazione — pur modesta — del passato, di affetto e di venerazione, oggi per me se ne aggiunge un altro, più saldo ed inscindibile, che mi lega a Lui per tutta la vita: Egli è il padre del mio Episcopato.

Eminenza,

mentre mi rivolgeva la sua paterna esortazione e mi interrogava sulla mia disponibilità al nuovo servizio che il Santo Padre mi affida, sono affiorati ricordi, insegnamenti, esperienze, fatiche, esempi, esortazioni... Di tutto, sento il dovere di ringraziarLa. E vorrei che Vostra Eminenza accogliesse questa semplice parola: "grazie!" che vuole esprimereLe — però — tutto ciò che è nel mio pensiero e nel mio cuore per Vostra Eminenza.

Se poi vorrà usarmi ancora una carità, col fervore della sua fede e l'ardore della sua Porpora, nel vincolo della nuova paternità, terrà per sé e dirà poi per me al Santo Padre che accettando di essere « in passione socius » (2 Cor. 1, 7) con Lui e con tutti i Vescovi della Chiesa, ho inteso dirGli la mia incondizionata comunione e fedeltà al Suo luminoso insegnamento, in collaborazione fraterna, con tutto il Collegio dei Successori degli Apostoli, per il rinnovamento spirituale, quello autentico, che soprattutto in questo Anno Santo che sta per proiettarsi nella nuova stagione della Chiesa, Egli va evangelizzando instancabilmente con fermezza e coraggio, pur tra le difficoltà dell'ora presente.

Eminenza, voglia accogliere questi miei sentimenti e degnarmi dell'affetto di padre del mio Episcopato.

Ed il mio grato pensiero a Mons. Mennonna, mio amatissimo Vescovo, che succedendo a Sua Eminenza, da tredici anni guida con saggezza e bontà la diocesi di Nardò, nella attuazione felice e feconda di una pastorale organica ed a vasto raggio, alla luce del Vaticano II.

A me, l'ultimo dei suoi sacerdoti, ha accordato fiducia ed affetto, chiamandomi a collaborare con lui e condividere le fatiche, e le speranze della sua diaconia episcopale.

Alla sua scuola ho appreso molte cose. Ciò che più ha inciso nel mio animo e che porterò nel cuore come consegna, è la sua illimitata bontà che lo caratterizza "padre" nella nostra diocesi.

Eccellenza,

grazie dal profondo del cuore della stima, più ancora dell'affetto paterno, che mi ha fatto leggere nel suo cuore di padre premuroso, di pastore zelante, di maestro saggio.

Il dono che il Santo Padre ha fatto alla diocesi di Nardò intende anche premiare il suo lavoro, le sue ansie, i suoi vent'anni di Episcopato. Il Signore La ricolmi sempre del suo amore e della sua grazia e La conservi a lungo alla gioia dei suoi sacerdoti e dei suoi fedeli.

A S. E. Mons. Francesco Minerva, anche Lui Vescovo di Nardò sia pure per pochi anni ma fecondi di iniziative e di opere, ricorderò con viva gratitudine che, ultimati gli studi teologici, da Lui ho ricevuto il Sacerdozio. E, quasi a farmi muovere i primi passi nel ministero, mi affidò l'insegnamento di lettere nel Seminario Diocesano e l'assistenza religiosa ai ragazzi ed ai giovani nell'oratorio dell'attuale parrocchia S. Francesco d'Assisi, ai Cappuccini, qui a Nardò. La ringrazio, ancora, perché ha voluto porre la sua mano benedicente sul mio capo.

E il mio grato pensiero:

a tutti gli Eccellentissimi Confratelli nell'Episcopato che in comunione di affetto e di preghiera mi hanno accolto nel Collegio dei Successori degli Apostoli e mi confortano con la loro presenza;

alle Autorità, di ogni ordine e grado e di ogni settore della convivenza civile: la loro presenza qui vuole testimoniare, oltre che la fede in Cristo e nella Chiesa, anche l'impegno che esse pongono nel loro servizio per la crescita delle nostre popolazioni;

al Capitolo Cattedrale di Nardò, ai Superiori del seminario, ai Confratelli Sacerdoti e Religiosi della Diocesi che sempre mi hanno edificato con le loro virtù ed il loro zelo;

alle Religiose ed ai Laici impegnati nell'apostolato; agli amici di un tempo validi collaboratori nell'azione cattolica, ora in posti di responsabilità nella vita sociale;

ai Presidi ed a tutti i colleghi degli istituti scolastici della città che sempre mi hanno offerto la loro fraterna collaborazione perché la mia presenza nella scuola, anche nell'insegnamento delle humanae litterae, si risolvesse in presenza di evangelizzazione e di testimonianza.

Ringrazio ancora l'intera popolazione di Nardò e della Diocesi di cui ricorderò sempre la bontà, la fede, la devozione.

Porterò tutti nel cuore e sempre!

Ed a voi, fratelli che siete venuti da Molfetta, da Giovinazzo, da Terlizzi il mio saluto, il mio abbraccio paterno, in osculo sancto.

Ho già assunto dinanzi a Dio ed alla Chiesa l'impegno di essere in mezzo a voi sacramento della presenza di Cristo.

Accoglietemi dunque, così: come l'immagine del Padre che sta nel cielo e mi manda a voi; come colui che tiene il posto di Cristo nelle vostre comunità; accoglietemi come fratello, uno tra voi con la pienezza dello Spirito Santo che mi pone a reggere le vostre chiese e sostiene la pochezza delle mie cose e della mia persona (LG III, 21).

Portate il mio devoto filiale pensiero al nostro Vescovo, a Mons. Achille Salvucci, che voi tanto venerate e che io amerò come padre.

Portate il mio saluto e la mia benedizione a tutti i fratelli che mi attendono: presto sarò tra voi a darvi il lieto annuncio di Natale: Cristo, nostra salvezza e nostra pace, è tra noi e con noi.

A tutti chiedo il ricordo alla Mensa del Padre ed alla Vergine Immacolata, Madre della Chiesa, che stasera ci lascia del suo splendore e del suo sorriso.

E' per tutti il mio grato pensiero e la mia benedizione.

Gioia e rammarico a Nardò

Non è un avvenimento ordinario per un Vescovo radunare il clero della città e comunicare la lieta notizia della elezione di un membro del suo presbiterio a successore degli apostoli. Nardò non provava tali emozioni da decenni. E' stato questo un motivo in più che ci ha fatto esultare di gioia alla notizia della nomina, da parte di Sua Santità, di mons. Aldo Garzia a pastore delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi. Noi che conosciamo le grandi doti di mente e di cuore del nuovo Vescovo, abbiamo piena fiducia nelle sue capacità che, unitamente alla grazia dello Spirito Santo che non può mancare, renderanno proficuo il suo episcopato.

La luce della sua ardente e convinta parola, che si è diffusa in tante occasioni dai pulpiti delle nostre chiese, ora avrà modo di illuminare gli animi del numeroso gregge a lui affidato.

Per tanti anni, infatti, mons. Garzia, ha edificato con la sua parola l'uditorio della cattedrale di Nardò, dove ricopriva l'ufficio di canonico teologo, e di tutte le altre parrocchie della diocesi.

Sempre pronto ad assumere compiti i più vari e delicati, vi ha generosamente impegnato tutte le sue energie e li ha svolti con competenza e precisione. Il vuoto che egli lascia nell'organizzazione della vita diocesana non sarà facilmente, né presto, colmabile. Ma non per questo potevamo pretendere di avere sempre tra noi colui che in ben altra veste può moltiplicare la sua attività ed allargare gli orizzonti del suo campo di lavoro.

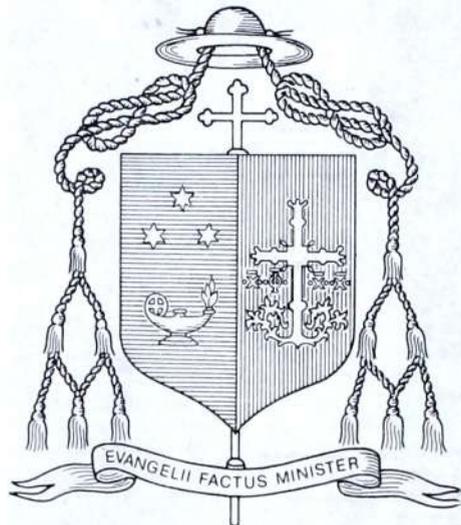
Con un misto di gioia e di rammarico, allora, la comunità ecclesiale della diocesi di Nardò dà il saluto al suo « don Aldo ». La terra santificata dalla devozione alla « Madonna della Coltura » che si venera nel santuario diocesano di Parabita, consegna il suo diletto figlio alla terra santificata dalla devozione alla Madonna, che nella varietà delle locali tradizioni è onorata con i titoli « dei Martiri », di « Corsignano » e di « Sovereto ». E' la stessa Vergine Santissima a

proteggere l'unico gregge di Cristo.

Vada pure nella vigna del Signore, Eccellenza, e non dimentichi la famiglia nella quale è nata, si è sviluppata ed è stata annunciata la sua fede. Noi tutti la seguiremo e la ricorderemo sempre, soprattutto quando, stretti attorno all'unico al-

tare, pregheremo perché il Signore « confermi nella fede e nell'amore... il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo... ». Ma siamo sicuri che ella avrà tante occasioni di ritornare, sia pure saltuariamente, tra noi per annunciarci ancora una volta la Parola santificante di Dio.

Mons. SALVATORE RIZZELLO
Vicario Generale della diocesi di Nardò



LO STEMMA DI MONS. GARZIA

Lo stemma presenta il motto paolino: « Evangelii factus minister », che il Vescovo pone come programma della sua diocesi.

Esso vuole essere la sintesi della missione propria del Vescovo: insegnare, santificare, governare. Il Vescovo è quindi ministro del mistero di Cristo Profeta, Sacerdote, Pastore.

Il brano è preso dalla lettera di S. Paolo agli Efesini (3, 7) e s'inquadra nel contesto della soteriologia universale paolina ivi esposta. Il Vangelo di cui Paolo si proclama « ministro » è la salvezza universale dell'umanità che il Figlio di Dio ha compiuto incarnandosi e versando il Suo Sangue. Perciò, tutta l'umanità è incorporata a Lui « che è costituito al di sopra di tutto, Capo di tutta la Chiesa, che è il suo Corpo, pienezza di colui che riempie tutto in tutti » (1, 22-23). Per Lui, nostra pace, tutti sono diventati concittadini dei santi, membri della famiglia di Dio (2, 11-22). Paolo conclude: « eravate un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore: vivete, dunque, da figli della luce » (5, 8).

La Croce « ad estremi tribolati » che si

staglia sullo smalto rosso nella partizione di destra di chi guarda lo scudo vuole esprimere e riassumere, così, l'« Evangelium ». Essa è una tipica espressione dell'arte basiliana nel Salento. E' dipinta sul « monolito », anch'esso di fattura basiliana, della B. V. della Coltura (ab Agricultura) — la Madonna degli Agricoltori — che si venera nell'artistico omonimo Santuario diocesano di Parabita, paese nativo del Vescovo. Nella parte posteriore del monolito, in mezzo ad una ornamentazione a volute vegetali campeggia una figura circolare quadripartita « in decusse » recante la croce latina ad estremi tribolati e gruppi di sigle greche accompagnate dal segno di abbreviazione, che lo studioso di Patrologia ed Archeologia cristiana P. G. Barrella S. J. ha decifrato e commentato: una meravigliosa letteratura sacra feconda di richiami storico-teologici.

Due gruppi sono stati scelti: . X . Φ . e . X . X . che significano: Cristo è Luce - Cristo è Grazia.

In sintonia alla Croce, « misterium salutis », presentano così nell'insieme il contenuto essenziale dell'« Evangelium » di cui il Vescovo è « ministro ».

L'annuncio di salvezza si riflette, poi, nella partizione di sinistra dello scudo: sullo smalto azzurro, in alto, quasi all'orizzonte, tre stelle; in basso, una lampada accesa. Vuole presentare sempre in armonia al pensiero paolino, i destinatari dell'Evangelizzazione: la comunità dei fedeli (la lampada) che accettano il messaggio dell'Evangelium — Luce e Grazia — e diventano essi stessi luce nel Signore, vivendo « come figli della luce ».

La diaconia episcopale si pone come un fraterno aiuto alla comunità dei fedeli per conseguire il frutto della luce, « ogni cosa che è buona, giusta, vera » (V, 8-9), e, perciò, la salvezza.

Questo è il fondamentale dovere della Chiesa e del Vescovo, oggi. E' questa — come recentemente ha detto Paolo VI — « la nostra missione e la nostra croce quotidiana »: Evangelizzare, « opportune, importune ». (Discorso ai Vescovi Italiani partecipanti al Corso di aggiornamento, 15 nov. 1975).

Il dono delle tre Diocesi al Vescovo

IL PASTORALE

« Ricevi il pastorale, simbolo del tuo ministero di pastore: abbi cura di tutto il gregge sul quale lo Spirito Santo ti ha posto come vescovo per governare la Chiesa di Dio ». Con queste parole viene consegnato al novello vescovo il pastorale, uno dei segni esplicativi previsti dal pontificale per mettere in luce la dignità e le funzioni del vescovo.

Un simbolo, animato da una formula: è questo l'oggetto della nostra indagine la quale, al di là di una sterile ricerca storico-dottrinale, mira ad evidenziare i dinamismi soggiacenti squarciando il velo che avvolge questo segno liturgico. La storia, attraverso le sue epoche culturali, ci farà da guida in questa indagine.

La sobrietà, la semplicità di una liturgia d'ordinazione conosciuta e celebrata da Leone (440-461), Gelasio (492-496), Vigilio (537-555), Gregorio (590-604) è per noi soltanto un sogno! Bastava allora la prostrazione-preghiera collettiva di supplica, l'imposizione delle mani, accompagnata da tre orazioni consacratrici, e l'abbraccio di pace per ordinare un vescovo. Ma non sarà sempre così. Arriva il tempo in cui — dal IX al XIII secolo — il segno sacramentale si sovraccarica e si amplia in una profusione di simboli da condurre la liturgia alle soglie del dramma sacro. Da questo processo non rimane esente la consacrazione episcopale la quale si riveste di un complesso cerimoniale e annovera tra i riti l'unzione crismale, imposizione dei guanti, dei calzari e della mitra, intronizzazione, consegna dell'anello e del bacolo pastorale...

ORIGINE

Come il pastorale entra a far parte delle insegne episcopali? Quale è la sua origine, la sua epoca? E' questo che a noi interessa sapere. Uno sguardo alla realtà circostante ci aiuterà a comprendere il nativo significato del segno liturgico.

Il bacolo-bastone pastorale richiama alla mente l'immagine dell'anziano, dell'uomo maturo, carico di esperienza ma cadente, bisognoso di appoggio e di sostegno. Un oggetto, legato al fatto concreto della vicenda umana, diventa — nel tempo — simbolo di una realtà racchiuse fino ad essere ritualizzato. E' ciò che avverrà precisamente negli ambienti monastici dove il Senior (l'Anziano) prima e l'Abate poi è per la comunità l'uomo maturo, l'esperto, il maestro della vita spirituale, colui che inizia alla preghiera come dialogo salvifico con Dio.

Le fonti in nostro possesso sembrano convalidare quanto è stato detto sopra. Secondo Leclercq l'uso del bacolo risale al V sec. e lo si trova adoperato — sotto diversi nomi **cambuta**, **bacolo**, **virga** — dagli Abati della Gallia e dell'Irlanda. La prima testimonianza, invece, che ci atte-



sta l'esistenza del bacolo come segno evocativo di una realtà spirituale è il **Liber Ordinum**, spagnolo, del VII sec. dove — al cap. 19 — viene descritta l'ordinazione di un abate. Il vescovo, nell'atto di consegnare il **bastone** e la regola monastica dice: **Ricevi il bacolo, a sostegno della tua onestissima vita**. Un'altra preziosa testimonianza ci viene trasmessa da Isidoro di Siviglia († 636) il quale scorge nel bastone pastorale consegnato al novello vescovo, il servizio da rendere alla comunità diocesana consistente nel **regere, correggere, sostenere**. Il Concilio Toledano IV (633) — presieduto dallo stesso Isidoro — nel descrivere la reintegrazione di un vescovo, deposto ingiustamente, prescrive che la riammissione avvenga davanti all'altare attraverso la consegna degli ornamenti episcopali: **stola**, **anello**, **bacolo**. Il passaggio dalla comunità monastica alla diocesi dà al bastone un ulteriore significato: è segno del pastore che guida il gregge.

La **Spagna**, e forse anche la Gallia, sembra essere stato l'ambiente geo-culturale in cui è fiorito il pastorale come insegna dei vescovi; e soprattutto la **Spagna monastica**. Erano gli abati o qualche monaco — uomini di spirito, di cultura e di governo — che generalmente venivano eletti a reggere le diocesi come vescovi.

Indicazioni di bacolo si trovano anche in **Inghilterra**, come ci informa Teodoro di

Tarso, vescovo di Canterbury (660-690) e in **Gallia**, come attestano il Sinodo d'Aquitania (816) e Icmaro di Reims (845) che, nell'inviare ad Evenzio di Metz (869) lo svolgimento dell'ordinazione episcopale, fa riferimento al pastorale come segno **sancti regiminis**. A Roma, la prima rappresentazione del pastorale si trova nella basilica di S. Clemente sugli affreschi della vita del santo, risalenti all'XI sec.

Ad un'attenta e globale valutazione dei testi riferentisi al periodo delle origini, l'uso del pastorale non è legato al segno della potestà dominativa, bensì indica semplicemente un'insegna degli abati e dei vescovi o richiama un incarico di servizio pastorale su una comunità. Nel secolo XI invece — al tempo della lotta per le investiture — il pastorale venne introdotto come simbolo del **potere spirituale**, contrapposto a quello temporale; d'allora, in una evoluzione ulteriore, è segno del potere di giurisdizione.

FORMA

La forma del pastorale variò secondo i tempi. **Dapprima** è un'asta di legno sormontata da un pomo o da una croce o da una traversa orizzontale in forma di T. Dal secolo XI — come leggiamo nel **Chronicon Centulense** dell'Ab. Ariolfo, la sommità del pastorale viene ricurvata di poco a spirale, forma più o meno ancora in uso.

In epoca **romanica** (XIII sec.), molti pastorali usciti dalle officine di Limoges sono di rame con smalti verdi-chiari e azzurri, con testa di serpente o di altro animale all'estremità della voluta e, all'interno di questa statuette con rappresentazioni varie; di preferenza venivano scolpiti l'Agnello dell'Apocalisse o la lotta dell'Arcangelo Michele con il dragone.

Dal **gotico** al **barocco** il pastorale si arricchisce di nicchie, statuette, testoline di cherubini a rilievo, di foglie arricciate sulla voluta. Il **700** invece, nella sua composta eleganza, avvicina il pastorale alla realtà spirituale della diocesi inserendovi i santi protettori.

I tre elementi di cui consta il bastone pastorale (**curvatura - asta - punta inferiore**) furono oggetto di particolare interesse da parte dei mistici medievali che allegorizzarono ogni elemento. Ugo da S. Vittore († 1141), per esempio, vede nella linearità dell'asta una ferma e saggia amministrazione della comunità diocesana; nella curvatura verso il popolo la sollecita cura pastorale; nella punta inferiore il pungolo contro i ribelli. Innocenzo III (1198-1216), facendo eco a una tradizione già in uso, prescrive al novello vescovo di ispirare il suo governo al simbolismo racchiuso nel pastorale: **stimolare i pigri, sostenere i vacillanti, adunare i dispersi**. A queste idee è ispirata la formula della consegna del pastorale usata fino al 1968, data in cui viene rinnovato il rito dell'Ordinazione dei vescovi-presbiteri-diaconi.

Ai fini di una valutazione globale della realtà ecclesiologica dal V sec. al Vaticano II, la testimonianza del pastorale

— attraverso le varie forme artistiche e le formule liturgiche che accompagnano la consegna — offre un modesto ma significativo contributo, che vedremo sintetizzato così: dalla verità e semplicità di un bastone alla ricercatezza di un pastorale; dal segno di una missione di servizio, ispirata all'esempio del Buon Pastore e del padre di famiglia, all'esercizio di un'auto-rità, a volte intesa come prestigio e dominio personali; dal pastore al principe; dal bastone allo scettro o... alla verga.

MOTIVO ISPIRATORE

In linea con una certa tradizione culturale e artistica il pastorale che qui presentiamo intende consegnare al vescovo e alla sua comunità un messaggio che si ispira a una ricca letteratura biblica e in modo particolare a un testo di Isaia che suona così:

**Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero di lieti annunzi
che annunzia la pace,
messaggero di bene che annunzia la
[salvezza (52, 7).**

Il vangelo di pace preannunziato dal Profeta si realizza storicamente in Cristo. La sua presenza tra gli uomini è la fonte e la realtà della pace (Lc 2, 14). Egli è il **messaggero**, l'**araldo** (Na 2, 1; Mt 9, 35), il **Principe della pace** (Is 9, 6) perché ha riconciliato tutti gli esseri con il sangue della sua croce (Eph 2, 14-22; Col 1, 20), ha proclamato la vittoria sul potere della morte e del peccato; e ha comunicato la pace che è la vita di Dio sulla terra. Questa è la pace offerta da Cristo: la salvezza che investe tutto l'uomo, il benessere, la ricchezza, la gloria, la benedizione, la sicurezza...

Osserviamo ora il pastorale. Ci colpisce a prima vista l'agile e nobile ramoscello d'ulivo che, aggirandosi lungo la curvatura, fa bella mostra di sé e dei suoi frutti in uno spazio tutto riservato a sé. Il godimento estetico non basta. Quel ramoscello nasce da una croce, nodo e punto di convergenza di tutta l'opera e di tutta l'idea teologica impressavi.

La fecondità, il dinamismo, la vita che si sprigiona dalla croce è protesa irresistibilmente in avanti nell'atto di raggiungere tutti gli uomini per offrire loro l'**Evangelo di pace** (Eph 6, 15; Act 10, 36; Eph 2, 17). Ciò è avvenuto ieri per mezzo di Cristo e dei Discepoli (Mc 16, 15-16). Ciò deve avvenire oggi per mezzo della Chiesa che è il Cristo prolungato nel tempo e nello spazio.

Al Vescovo con la sua Chiesa incombe il dovere di offrire con il saluto di pace la salvezza di Cristo (Lc 10, 5-9) sconvolgendo la pace di questo mondo (Lc 12, 51). Tanto può avvenire perché la Chiesa sulla terra è il luogo, il segno e la sorgente della pace e della salvezza tra i popoli; è il Corpo di Cristo e la dispensatrice dello Spirito. Uniti in uno stesso corpo la pace di Cristo regna in noi (Col 3, 15). Ecco perché su gli elementi che compon-

(continua a pag. 12)

FELICE DI MOLFETTA

Impressioni di un nostro diocesano presente nella Cattedrale di Nardò



Mons. Garzia prostrato al centro del presbiterio a simboleggiare la nullità dell'uomo nei confronti della onnipotenza divina.

Recandomi nella città di Nardò per partecipare al rito di consacrazione di Mons. Garzia ho incontrato un sacerdote neritino, mio amico, il quale salutandomi mi ricordava la discussione avuta durante una sospensione dei lavori in un Convegno del Movimento Studenti di Azione Cattolica. Si parlava dell'allora ignoto futuro Vescovo di Molfetta; nessuno di noi due avrebbe immaginato di doverci rivedere proprio a Nardò per la sua ordinazione episcopale.

All'interno della gotica Cattedrale gli animi dei presenti erano eccitatissimi, soprattutto quelli dei compaesani del nuovo Vescovo, intervenuti numerosissimi per assistere ad un evento raro quanto importante; ma i molfettesi, i giovinezzi e i terlizzesi erano sì eccitati; ma a me sembravano piuttosto penserosi e quasi preoccupati.

Il motivo, credo, era uno solo: erano partecipi di un mistero che solo con la propria fede si riesce a comprendere, forse perché coscienti che oggi credere in certe cose può sembrare quasi una pazzia.

Ad un tratto tutta la loro gioia si esprimeva in un fragoroso applauso; il corteo dei Vescovi, con il nuovo eletto e il Card. Ursi, era entrato in chiesa e il nuovo Vescovo si mostrava ai loro sguardi.

Dopo i riti di introduzione e la liturgia della Parola iniziava il rito della ordinazione.

Tutta la comunità dei credenti invocava cantando lo Spirito Santo; seguiva la lettura della Bolla Pontificia per l'ordinazione episcopale di Mons. Garzia. Seguendo il rito il Card. Ursi, rivolgendosi alla comunità, spiegava l'importanza della missione del Vescovo ed interrogava, innanzi al popolo ed agli eccellentissimi Vescovi, Mons. Garzia sulla volontà di custodire ed adempiere

al suo ufficio. Ricevuto il consenso tutta l'assemblea cristiana, in ginocchio, chiedeva a Dio Padre, con l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa e dei Santi, di effondere i doni della Grazia sull'eletto, mentre quest'ultimo si prostrava al centro del presbiterio a simboleggiare la nullità dell'uomo nei confronti della onnipotenza divina. Con l'imposizione delle mani da parte dei Vescovi e la solenne proclamazione della formula sacramentale, la potenza dello Spirito Santo veniva trasmessa al nuovo Vescovo, infine il rappresentante della Romana Chiesa ungeva il capo dell'eletto, consegnava l'Evangelario simbolo della Verità rivelata, la mitra e l'anello simbolo della fedeltà alla Chiesa Universale e alle Comunità di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

E' dunque comprensibile l'intensità del momento vissuto da parte dei fedeli di queste diocesi, che raggiungeva l'apice con la consegna del Pastorale, dono di queste comunità, simbolo del ministero di Pastore.

E' altrettanto comprensibile l'emozione di Mons. Garzia, assiso come primo fra tutti i suoi confratelli, provocata dall'affetto dei fedeli che gli si stringevano intorno.

Continuava e si concludeva la liturgia Eucaristica con il "Te Deum", di ringraziamento, che tale è stato davvero, mentre il nuovo Vescovo, successore degli Apostoli passava benediciendo tra la folla.

Ora lo aspettiamo qui e non è possibile descrivere il nostro stato d'animo; vorremmo solo che il Pastore giungesse subito tra noi!

LUIGI DE PALMA

Direttore Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

INDAGINE

LA GENTE CHI DICE CHE SIA IL VESCOVO?

Per la venuta del nuovo Vescovo, alcuni intervistatori hanno interpellato una settantina e più di persone distribuite secondo l'età e la professione, per sentire dalla viva voce, che cosa pensassero del Vescovo.

Sono state rivolte le stesse domande utilizzate per la venuta di Mons. Todisco.

Eccole:

1 - Che cosa è il Vescovo nella tua vita di cristiano?

2 - Come intendi oggi la funzione del Vescovo alla luce delle innovazioni conciliari?

3 - Cosa pensi di fare per collaborare col Vescovo?

4 - Che cosa ti aspetti dall'azione pastorale del Vescovo?

La prima impressione che ti prende a lettura terminata dei questionari, non è molto confortante, anche se di tanto in tanto appare qualche fioca luce di speranza.

Andiamo per ordine.

* * *

* Cosa è il Vescovo nella tua vita di cristiano?

Professionisti, impiegati e lavoratori: « un'autorità da rispettare - il successore degli Apostoli di Cristo che rappresenta Gesù - il capo che comanda i preti - dovrebbe essere un punto di riferimento ma per ora l'ho visto sempre assente - una persona che porta una buona parola ».

Le casalinghe: « Dà la Cresima - Capo dei cristiani molfettesi - va in processione al Corpus Domini ».

Gli studenti hanno posizioni più nette: « Ma chi è? - autorità ecclesiastica che finora si vedeva solo in determinate circostanze, ma che non aveva alcuna incidenza nella vita - responsabile in prima persona della vita della comunità cristiana - servo del potere e del capitalismo - mi mette in comunione con la Chiesa universale - un rappresentante di Cristo, in effetti lo sento molto lontano - non ha nessuna importanza oggi, è inutile ».

Dalle risposte *dei bambini* delle elementari, si sa filtrate attraverso gli insegnanti, ne riporto una sola, simpatica: « E' un uomo che prega per gli uomini che rubano e ammazzano per farli diventare più buoni e onesti ». C'è da augurarselo, aggiungiamo noi. Da notare che questa valutazione viene colta in una diocesi dove il Vescovo è, per così dire, a portata di mano.

* * *

* Per quanto riguarda la figura del Vescovo del Vaticano II, la maggior parte non risponde o esprime desideri generici (« servo del popolo di Dio in cammino verso la terra promessa - si cali nella realtà religiosa e sociale... ») o confessa semplicemente di non conoscere il Concilio ed anche « era meglio se il Concilio non ci fosse stato ».

* * *

* Si voleva conoscere la disponibilità a collaborare con il Vescovo. Le risposte possono dividersi in tre direzioni:

1 - « Facendo il proprio dovere - testimoniando la mia fede in fabbrica - educando cristianamente i figli - facendo il cristiano ».

2 - « Partecipando responsabilmente e coerentemente alle organizzazioni laiche e di chiesa che direttamente si fanno carico della sua azione pastorale nella chiesa ».

3 - « Vorrei, ma non posso - nulla, perché bado ai fatti miei - mai interpellato, né saprei cosa fare - in che modo se sarà sempre un illustre sconosciuto? ». Dulcis in fundo: « pregare il Signore perché gli dia lunga vita ».

* * *

* Che cosa ti aspetti dall'azione pastorale del Vescovo?

Senza mezzi termini, più volte ricorre: « meno parole e più fatti ». Più spesso: « conoscenza dell'ambiente e decisione consapevole - azione di ascolto effettivo della base

e coordinamento pastorale - maggiore attenzione ai giovani, ai problemi sociali e al mondo del lavoro ». Qualcuno dice: « non mi aspetto molto »; qualche altro « non si aspetta proprio nulla ». Un operaio, passato al rango dei bidelli, scrive a caratteri cubitali: « l'esempio ».

Ecco il panorama del nostro campione, abbastanza rappresentativo dell'intero universo. L'intelligenza dei lettori è tale che converrebbe mettere punto e lasciare tirare a ciascuno le conclusioni. Giusto per non avere la taccia di pigro e, peggio, di pavido, ne dirò qualcuna.

Anche questa modestissima indagine, rivela e conferma la ignoranza religiosa della nostra gente (gli articoli su « Luce e Vita », il numero speciale e la predicazione di questi giorni, dovrebbero essere un tentativo di catechesi).

La persona e l'azione del Vescovo è percepita più a livello burocratico e coreografico che nella sua reale missione. Sembra si reclami a gran voce una presenza più viva e un rapporto più profondo con gli uomini e i loro problemi; richiesta del resto in linea con il buon Pastore di S. Giovanni che conosce le pecore per nome e le conduce al pascolo.

Significativa la richiesta: « che sia un testimone di Cristo ».

La disponibilità a collaborare appare piuttosto scarsa, forse bisognerà, come suggeriva qualcuno, più spesso educare alla generosità e al sacrificio.

Come si vede, c'è ampio spazio alla fatica e alla speranza.

MICHELE CIPRIANI

IL PASTORALE

(Continuaz. della pag. 11)

gono la croce sono stati incisi i nomi delle tre diocesi e la data della ordinazione episcopale (7.XII.1975) ad indicare la perenne e concreta missione che esse hanno — sotto la guida del Vescovo — di annunciare e rendere operante il mistero pasquale di Cristo (Act 3, 14-15).

Pastore, non limitarti ad augurare pace alla Chiesa che è in Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi. Grida piuttosto: **Salute, salute al lontano e al vicino** (Is 57, 19) perché il **Signore** è con te e con il tuo gregge! Allora **i tuoi piedi** — come quelli dei profeti, di Cristo, dei discepoli, dei santi vescovi — **saranno belli perché recano un lieto annuncio di bene** (Rom. 10, 15).